



REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA

# Piano regionale degli interventi per la famiglia



2012  
2014





REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA



---



2012  
2014

## Sommario

Introduzione.....	5
Parte I. Il contesto .....	9
La famiglia in Friuli Venezia Giulia .....	10
L'approccio culturale del Piano.....	44
La dimensione strategica del Piano .....	50
L'evoluzione della normativa regionale dedicata alla famiglia .....	52
Il Servizio politiche per la famiglia e lo sviluppo dei servizi socio-educativi.....	54
L'impegno per l'implementazione e la qualificazione delle politiche settoriali verso la famiglia.....	56
La metodologia pianificatoria di riferimento.....	58
Politiche statali verso la famiglia.....	60
Riforme ed evoluzione .....	72
I contenuti operativi del Piano.....	74
Coordinamento delle politiche regionali a favore della famiglia .....	77
Parte II. Gli interventi regionali .....	85
Abitare famiglia.....	86
Risorse e famiglia .....	89
Cura ed educazione familiare .....	104
Conciliazione famiglia-lavoro .....	115
Supporto e potenziamento delle relazioni intra e inter familiari .....	121
Comunicazione, promozione e monitoraggio delle azioni previste dal Piano....	126
Le risorse economiche regionali .....	132
Conclusioni .....	138
Riferimenti normativi.....	139

# Introduzione

L'approvazione del presente Piano dedicato alla famiglia nel Friuli Venezia Giulia e soprattutto alle azioni che a suo sostegno l'Amministrazione regionale ha assunto ed intende assumere per il futuro, rappresenta il compimento di un impegno programmatico che l'attuale Giunta Regionale ha preso al momento della sua formazione e segue l'istituzione del Servizio politiche per la famiglia, avvenuta nel novembre 2008, in occasione della modifica del D.P.Reg. 27 agosto 2004, n. 277 «Regolamento di organizzazione dell'Amministrazione regionale e degli Enti regionali»<sup>1</sup>.

In più momenti e con precise disposizioni legislative e regolamentari - ultime tra queste le norme di cui alla legge regionale 24 maggio 2010, n. 7<sup>2</sup>, che hanno modificato alcune parti della legge regionale 7 luglio 2006, n. 11 «*Interventi regionali a sostegno della famiglia e della genitorialità*» e della legge regionale 18 agosto 2005, n. 20 «*Sistema educativo integrato dei servizi per la prima infanzia*» - è stata riaffermata la definizione che la Costituzione dà alla famiglia quale

---

<sup>1</sup> In particolare il Servizio, successivamente denominato "Servizio politiche per la famiglia e sviluppo dei servizi socio-educativi", incardinato all'interno della Direzione centrale istruzione, università, ricerca, famiglia, associazionismo e cooperazione, la quale "provvede al coordinamento ed implementazione delle azioni attuative delle politiche regionali al fine di promuovere e tutelare la famiglia, provvede all'attuazione degli interventi specifici in favore della famiglia previsti dalla legislazione vigente e cura la comunicazione istituzionale in materia", svolge i seguenti compiti: "a) provvede alla programmazione degli interventi regionali di promozione e tutela della famiglia, coordinando l'azione svolta in materia dalle altre strutture ed organismi regionali e promuovendo intese con le amministrazioni dello Stato, con gli enti locali, con le associazioni e con gli altri soggetti pubblici e privati per la progettazione e la gestione coordinata delle iniziative di rispettiva competenza; b) cura l'attuazione degli interventi in favore della famiglia e per il sostegno della natalità, attribuiti alla competenza della Regione da norme regionali nonché da norme statali e da programmi comunitari in materia; c) cura la programmazione e attuazione degli interventi regionali in materia di organizzazione, sviluppo e qualificazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia, provvedendo in tale ambito all'impiego delle risorse destinate al contenimento delle rette a carico delle famiglie per l'accesso a tali servizi; d) svolge funzioni di monitoraggio e verifica degli effetti degli interventi realizzati e promuove specifiche ricerche e indagini conoscitive sulla condizione della famiglia nel territorio regionale; e) cura, al fine della sua unitarietà, la comunicazione istituzionale sulle politiche per la famiglia e sulla loro attuazione" (articolo 45 dell'allegato A alla deliberazione di Giunta regionale 24 settembre 2010, n. 1860 «Articolazione e declaratoria delle funzioni delle strutture organizzative della Presidenza della Regione, delle Direzioni centrali e degli Enti regionali»).

<sup>2</sup> Modifiche alle L.R. 20/2005 «*Sistema educativo integrato dei servizi per la prima infanzia*» e 11/2006 «*Interventi regionali a sostegno della famiglia e della genitorialità*», disciplina della funzione di garante dell'infanzia e dell'adolescenza, integrazione e modifica alla L.R. 15/1984 «*Contributi per agevolare il funzionamento delle scuole materne non statali*» e altre disposizioni in materia di politiche sociali e per l'accesso a interventi agevolativi».

“società naturale”, verso la quale devono orientarsi le politiche finalizzate alla coesione sociale e che, di conseguenza, diviene misura della loro valutazione.

È infatti piena convinzione dell'Amministrazione regionale che l'istituzione famiglia, da considerare come originale insieme di soggetti e relazioni, oltre ad essere centrale rispetto ai bisogni da soddisfare da parte dell'ampia maggioranza della popolazione, rappresenta al contempo una fondamentale risorsa per la modalità con la quale corrisponde ai bisogni dei suoi membri.

Tale opzione è una precisa scelta di campo, che intende porsi dalla parte di coloro che hanno assunto responsabilità per altri - nel contesto appunto familiare - perché l'obiettivo generale è quello di incrementare il capitale sociale del Friuli Venezia Giulia, presupposto e condizione per ogni azione di sviluppo e per il mantenimento della coesione sociale.

Si è consapevoli che l'impegno che la Regione, insieme alle Amministrazioni locali, ha espresso fino ad ora nel campo dei servizi alla persona è stato notevole e ha sicuramente contribuito al miglioramento delle condizioni di vita di ampie fasce di popolazione, ma tale impegno si è rivolto prioritariamente ai singoli soggetti, lasciando in ombra i loro contesti di vita familiare e i bisogni e le necessità che tali contesti esprimono.

In concreto, per l'Amministrazione regionale, la famiglia - stante il “valore” che questa assume nella comunità regionale - rappresenta il paradigma, la misura attraverso cui vanno inquadrati non solo gli investimenti per il suo sostegno e accompagnamento, ma anche le azioni preordinate alla tutela della salute, alla protezione sociale, alle scelte per la casa e ad altro ancora. Impegno, quindi, per la qualità della vita e per il benessere di ciascuno, ma a partire dalla famiglia.

L'articolazione del presente Piano prevede innanzitutto una descrizione delle caratteristiche delle famiglie presenti sul territorio regionale, al fine di cogliere la variegata situazione demografica. Tale descrizione risulta necessaria per adeguare prestazioni e servizi già presenti e per ipotizzare nuove azioni di supporto all'istituto familiare.

Segue poi l'evidenziazione della dimensione culturale che sostiene i contenuti del Piano e che intende riaffermare il significato valoriale dell'esperienza famiglia

quale “capitale sociale”, nucleo fondante e risorsa della comunità regionale, che non può trovare l'indifferenza delle istituzioni e degli ulteriori organismi sociali.

L'approfondimento dello scenario demografico e della dimensione culturale di riferimento impegnano la Regione nella definizione di adeguate scelte strategiche e metodologiche, in grado di sostenere pienamente l'attuazione dei contenuti del Piano, pur in un contesto normativo e progettuale che - per quanto riguarda le nuove azioni a favore della famiglia - si caratterizza già in forma organica e coordinata.

Alla descrizione delle scelte statali in tema di famiglia, segue la parte più consistente e impegnativa del Piano, relativa alle politiche regionali. Trattasi infatti dell'indicazione di azioni ed interventi che l'Amministrazione regionale intende realizzare, proseguire e/o potenziare a fronte dei bisogni prevalenti che contraddistinguono la famiglia nelle diverse fasi del suo ciclo di vita. Tali azioni e interventi trovano definizione entro precise aree di intervento che riguardano le risposte alla pluralità dei bisogni delle famiglie.

La natura non solo istituzionale del Piano porta poi a considerare con molta attenzione sia la necessità di un positivo raccordo tra i vari soggetti pubblici coinvolti nel buon esito della presente pianificazione (per responsabilità amministrativa), che le forme e la qualità della comunicazione a favore dei soggetti sociali e delle stesse famiglie, affinché una pianificazione a forte impatto sociale - come quella configurata dal presente Piano - sia realmente efficace.

La definizione delle risorse finanziarie che la Regione intende impegnare lungo il triennio di validità del presente documento rappresenta, di conseguenza, l'espressione del reale e coerente impegno pianificatorio dell'Amministrazione regionale verso la famiglia, quale risorsa sociale nel contesto della comunità regionale.

Va rilevato che i contenuti metodologici e processuali che contraddistinguono il presente documento programmatico risultano in sintonia con quelli del Piano nazionale deliberato dal Consiglio dei Ministri il 7 giugno 2012 e con quanto

emerso in occasione della Conferenza nazionale della Famiglia, svoltasi a Milano nel novembre 2010.



Parte I

# Il contesto



# La famiglia in Friuli Venezia Giulia

Una lettura del recente passato e alcune prospettive per il futuro

Le argomentazioni che verranno sviluppate nei successivi capitoli, come d'altra parte ogni possibile ragionamento sulla famiglia nel Friuli Venezia Giulia, non possono prescindere da una disamina preliminare della "situazione reale", cioè da un'analisi aggiornata e dettagliata della consistenza e della struttura delle famiglie in regione che - in quanto entità composte da individui - riflettono la variabilità presente nel tessuto sociale e le profonde trasformazioni che si sono prodotte nel corso degli anni.

*Premessa*

Infatti, l'evoluzione del numero e delle caratteristiche delle famiglie dipende da rilevanti fattori demografici (natalità, mortalità, immigrazioni), ma è nel contempo fortemente influenzata da un insieme di condizionamenti sociali ed economici che agiscono sulle scelte e sui comportamenti delle persone. Le situazioni familiari che si ritrovano in un territorio sono perciò la sintesi di processi che interessano una comunità nel suo insieme e le sue relazioni con il "resto del mondo".

In questo capitolo, che prende in considerazione i cambiamenti che hanno interessato le famiglie del Friuli Venezia Giulia nel recente passato, si farà perciò ricorso all'analisi demografica non disgiunta da alcune considerazioni di carattere socioeconomico, che facilitano l'identificazione di cause e conseguenze delle trasformazioni che hanno interessato le famiglie residenti sul territorio regionale.

Per la gran parte, i dati di base utilizzati per le elaborazioni - sintetizzati nelle tabelle e nei grafici presentati - sono di fonte ISTAT, al più alto livello di

aggiornamento disponibile<sup>3</sup>. La trattazione prende generalmente in considerazione l'evoluzione delle famiglie nel medio periodo; nella parte finale del capitolo si propongono, inoltre, alcune proiezioni relativamente al numero e alla composizione delle famiglie.

Dagli anni '50 dello scorso secolo, analogamente a quanto si è verificato nel più ampio contesto nazionale, ampie sono state le trasformazioni che hanno caratterizzato le famiglie della regione, riflesso dei profondi cambiamenti nei tempi e nei modi di vita degli individui e quindi della collettività nel suo insieme. Il dilatarsi dei tempi dell'istruzione-formazione, il differimento della stabilizzazione nel lavoro, i nuovi ruoli della donna e, più in generale, le modificazioni negli stili di vita sono solo alcuni processi che hanno finito per modificare i tempi del "fare famiglia", accentuando il percorso di trasformazione del modello tradizionale di famiglia, iniziato fin dagli anni '70. Senza entrare nel merito di tali valutazioni, si vuole sottolineare che la famiglia - pur soggetta ai processi di cambiamento della modernità - conserva, oltre agli aspetti valoriali, un ruolo centrale nel tessuto sociale e in un sistema di welfare - qual è quello italiano - che delega ad essa compiti rilevanti per la cura ed il benessere dei suoi componenti: in tale contesto la famiglia ha costituito e continua a costituire il primo e più rilevante "ammortizzatore sociale".

In tal senso, lo studio delle trasformazioni della famiglia consente di derivare informazioni importanti sui possibili bisogni che essa può esprimere, ma anche sulle "risorse umane" su cui potrà contare in futuro. Si tenga conto, inoltre, che la famiglia, nucleo naturale a fondamento della società e portatrice dei valori della comunità, assume particolare rilevanza quale soggetto economico, sia nelle vesti di produttore, che di consumatore di beni e servizi. Le indagini sul reddito e sulla povertà, ad esempio, fanno esplicito riferimento alla famiglia più che agli individui: ogni variazione nella composizione familiare ha, infatti, ripercussioni rilevanti sulla distribuzione della ricchezza e, quindi, sul benessere dei componenti. Da queste brevi considerazioni introduttive discende che nelle scelte progettuali in ambito sociale ed economico non si può prescindere da

---

<sup>3</sup> Alla data di redazione del documento, febbraio 2012.

un'attenta valutazione dell'insieme sia dei bisogni, sia delle risorse espressi dalle famiglie, che, come si vedrà, sono notevolmente cambiate non solo rispetto a trent'anni fa, ma anche nel medio periodo.

Nell'esposizione che segue, le considerazioni sulla famiglia<sup>4</sup> saranno intercalate da valutazioni sulle caratteristiche dei suoi membri: per tale ragione, molti fenomeni verranno riferiti al complesso della popolazione, a prescindere dall'articolazione in famiglie.

Le famiglie residenti nella regione Friuli Venezia Giulia erano 558.786 al primo gennaio 2011, a fronte di una popolazione di 1.235.808 persone residenti<sup>5</sup>. Dal confronto con i dati del 2001<sup>6</sup> si riscontra che, ad un aumento modesto della popolazione regionale (pari al 4,6%), corrisponde nello stesso periodo un incremento del numero di famiglie pari al 10,7%, dovuto principalmente alla riduzione dell'ampiezza media delle famiglie, cioè del numero medio di componenti e, solo marginalmente, all'aumento della popolazione. Si noti che le suddette variazioni sono il risultato di situazioni provinciali molto differenziate (Tab. 1 e Fig. 1). Se nella provincia di Udine e Pordenone nel periodo considerato le famiglie aumentano più della media nazionale (13,2%), a Gorizia l'incremento è minore del valore regionale, mentre a Trieste la situazione risulta sostanzialmente invariata.

*Caratteristiche delle famiglie: numerosità e composizione*

---

<sup>4</sup> In questo contributo si adotta la definizione di famiglia e di nucleo come fornita dall'ISTAT: la famiglia è costituita dall'insieme delle persone coabitanti legate da vincoli di matrimonio o parentela, affinità, adozione, tutela o affettivi; mentre il nucleo familiare è l'insieme delle persone che formano una coppia con figli celibi o nubili, una coppia senza figli, un genitore solo con figli celibi o nubili. Una famiglia, quindi, può coincidere con un nucleo, può essere formata da un nucleo più altri membri aggregati, da più nuclei (con o senza membri aggregati), o da nessun nucleo (persone sole, famiglie composte ad esempio da due sorelle, da un genitore con figlio separato, divorziato o vedovo, ecc.).

<sup>5</sup> Si tenga conto che la popolazione residente in famiglia al 1.1.2011 è pari a 1.225.613 persone, cui si aggiungono 10.195 persone residenti in 659 convivenze (caserme, case di riposo, monasteri ecc.)

<sup>6</sup> Se non indicato altrimenti, i dati demografici si riferiscono al primo gennaio degli anni considerati.

<b>Territorio</b>	<b>1.1.2001</b>	<b>1.1.2011</b>	<b>Variazione media annua</b>
Udine	213.128	240.838	1,23%
Gorizia	60.568	65.707	0,82%
Trieste	120.438	121.320	0,07%
Pordenone	110.627	130.921	1,70%
<i>Friuli Venezia Giulia</i>	504.761	558.786	1,02%
Nord-Est	4.260.701	4.990.318	1,59%
<b>Italia</b>	<b>22.226.115</b>	<b>25.175.793</b>	<b>1,25%</b>

Tab. 1 - Numero di famiglie nelle province della regione FVG negli anni 2001 e 2011 e tasso medio annuo di variazione

Se esaminiamo l'evoluzione del numero di famiglie in occasione delle rilevazioni censuarie dal 1971 al 2001 (Tab. 2), si nota che i processi evidenziati nell'ultimo decennio non cambiano sostanzialmente nel lungo periodo. Complessivamente, nel periodo considerato, le famiglie aumentano di 102.174 unità (pari a +25,8%), a fronte di una diminuzione della popolazione del 2,1%. L'incremento maggiore si riscontra nelle province di Pordenone (+49,5%) e Udine (+35,2%); in quella di Gorizia l'aumento è più ridotto (+22,8%) e a Trieste si ha una leggerissima diminuzione.<sup>7</sup>

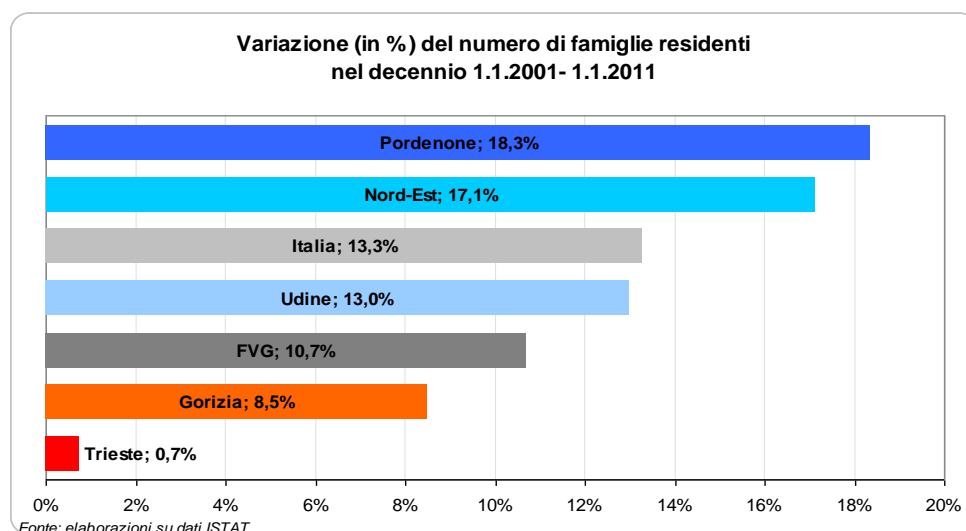


Fig. 1 - Variazione in % del numero di famiglie nella regione FVG nel periodo dal 2001 al 2011

<sup>7</sup> Il processo di aumento del numero di famiglie e di diminuzione della composizione media si riscontra in realtà già a partire dagli anni del secondo dopoguerra (vedi dati del censimento del 1951).

<b>Numero famiglie ai censimenti</b>	<b>1971</b>	<b>1981</b>	<b>1991</b>	<b>2001</b>
Udine	157.265	184.520	197.861	212.572
Gorizia	47.310	54.731	54.210	58.096
Trieste	116.531	118.895	117.174	115.655
Pordenone	74.556	97.728	98.873	111.513
<b>Friuli Venezia Giulia</b>	<b>395.662</b>	<b>449.874</b>	<b>468.118</b>	<b>497.836</b>

Fonte: ISTAT

Tab. 2 – Famiglie residenti in Friuli-Venezia Giulia ai censimenti della popolazione

Ad una progressiva crescita del numero di famiglie, fa riscontro un costante decremento della media dei componenti, che passa da 3,9 persone per famiglia nel 1951 a 2,4 nel 2001, per arrivare poi al valore di 2,19 all'inizio del 2011 (Fig. 2). Questi due fenomeni sono conseguenza di una pluralità di cause, quali la frammentazione dei nuclei familiari esistenti, (per instabilità coniugale o vedovanza), l'afflusso di nuove famiglie immigrate, la riduzione della natalità connessa all'innalzamento dell'età al matrimonio e al differimento delle scelte procreative.

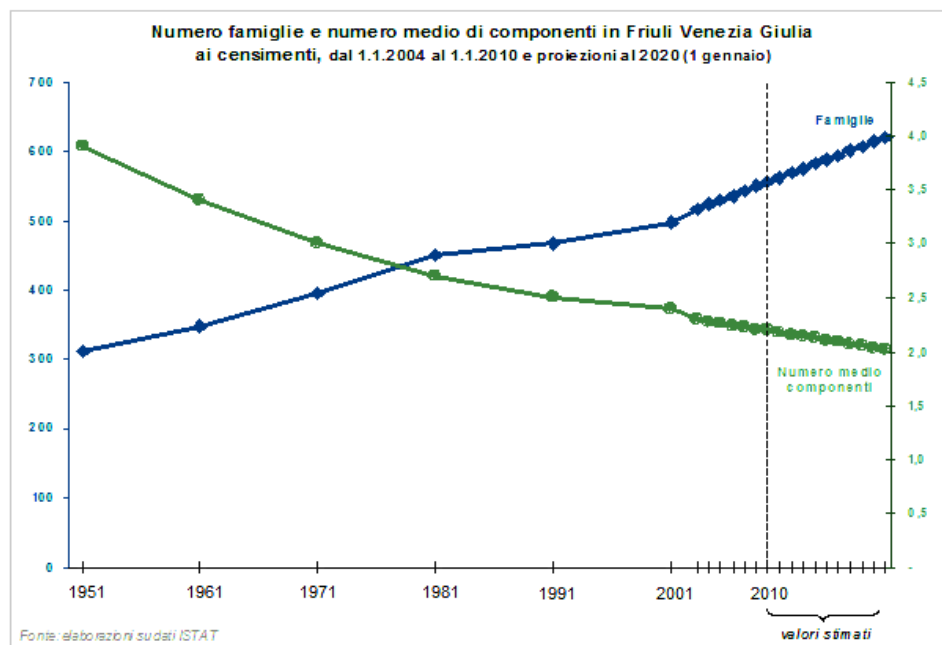


Fig. 2 – Evoluzione del numero di famiglie e dell'ampiezza media nel medio-lungo periodo e proiezione al 2020

Se si procede ad un confronto tra diversi livelli territoriali, si nota che il numero medio di componenti per famiglia - pari a 2,19 al 1 gennaio 2011 - è minore sia di quello del Nord-Est che di quello nazionale (Fig. 3). I valori minimi si hanno nella provincia di Trieste con 1,93, quelli massimi a Pordenone con 2,39, provincia che presenta un andamento conforme a quello nazionale, mentre Gorizia ed in particolar modo Trieste si discostano maggiormente dalle situazioni nazionali e interregionali, mostrando valori sensibilmente inferiori (Fig. 3). Più in generale, nelle province demograficamente “più giovani” e con maggiore potere di attrazione dei flussi migratori, si riscontra sia un considerevole aumento del numero di famiglie, sia una maggiore “tenuta” dell’ampiezza media delle stesse.

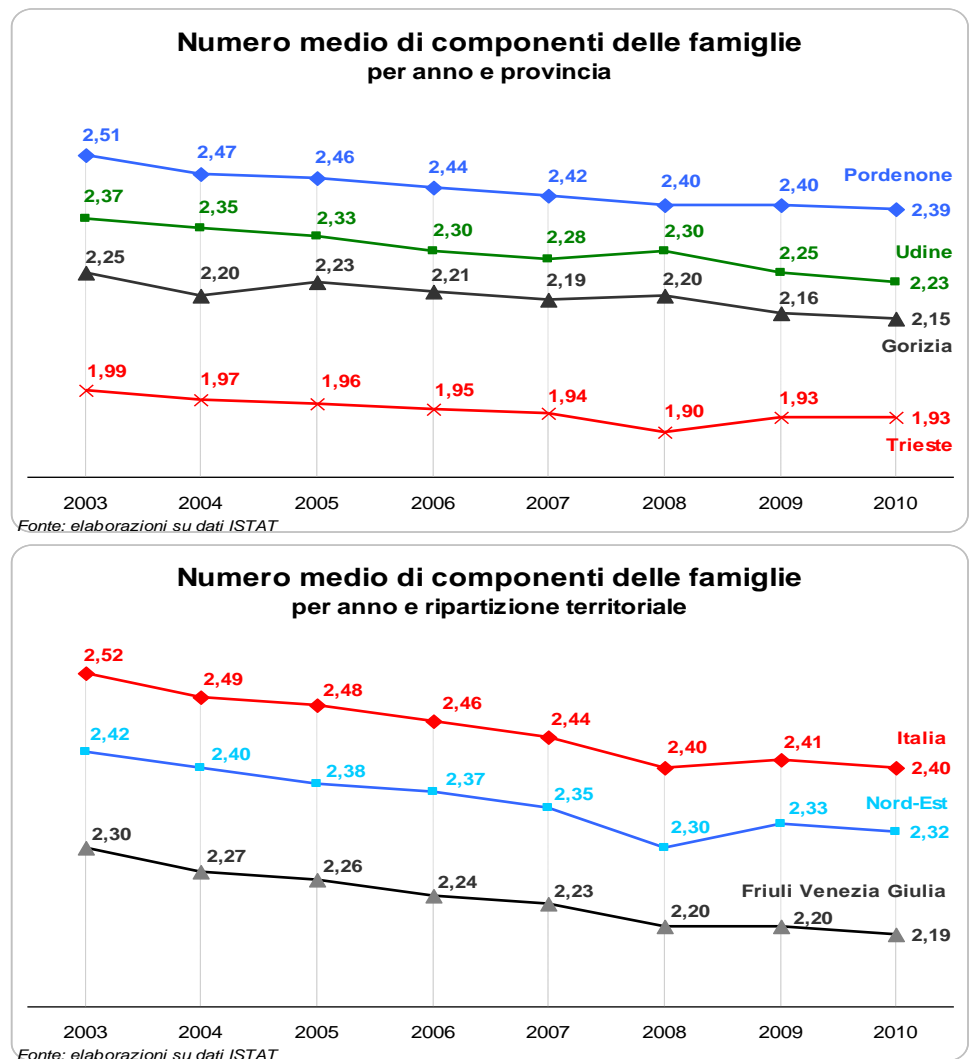


Fig. 3 – Numero medio di componenti per famiglia in diverse realtà territoriali dal 2003 al 2010 (al 31.12 di ogni anno)

È da considerare, poi, che negli ultimi trent'anni la popolazione regionale - come del resto quella italiana - ha evidenziato prevalentemente un saldo demografico naturale<sup>8</sup> negativo, compensato da una componente migratoria positiva, che ha permesso di mantenere pressoché costante l'ammontare della popolazione regionale, grazie alla formazione di nuove famiglie e alla ripresa della natalità. In tal senso è di interesse valutare fin d'ora la consistenza assoluta della popolazione straniera e, più avanti, il contributo delle famiglie con uno o più componenti stranieri.

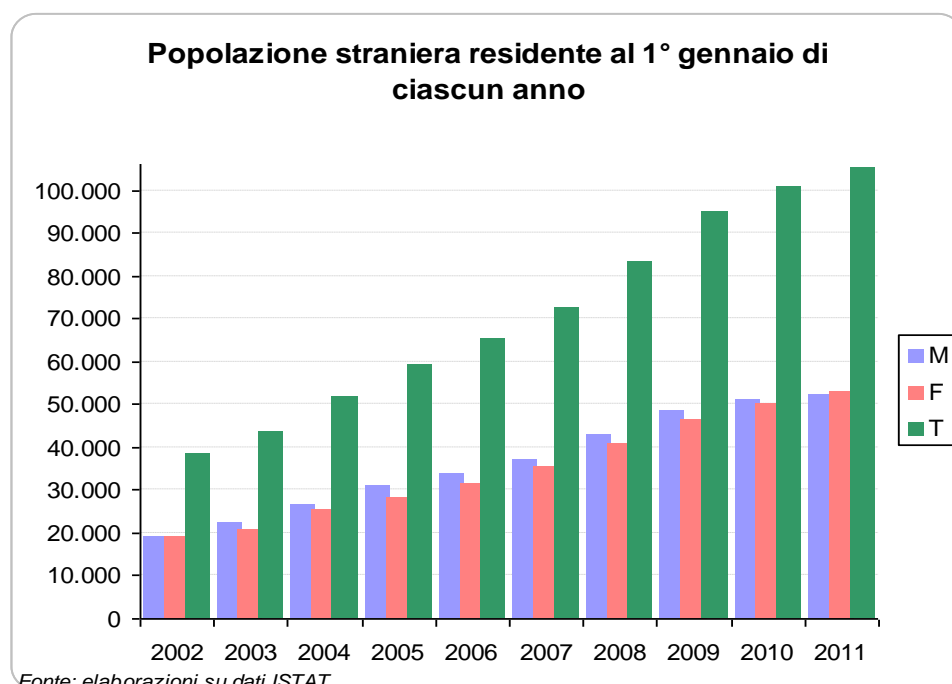


Fig. 4 – Evoluzione temporale del numero di residenti stranieri dal 2002 al 2011 in regione

All'1 gennaio 2011 i cittadini stranieri residenti in regione sono 105.286; erano 38.399 all'inizio del 2002 e nel periodo 2002-2011 il loro numero è cresciuto con un tasso di incremento medio annuo dell'11,9%, pressoché costante nel periodo, tranne negli ultimi due anni. Infatti, dal 2009 rallenta la crescita del numero di stranieri: se la variazione 2008/2009 è pari a +14%, nel 2009/2010 è +6,2%, nel 2010/2011 scende al +4,4% (Fig. 4). Nei riguardi della nazionalità, attualmente i romeni (18,7%), gli albanesi (12,4%) e i serbi (8,6%) costituiscono le prime tre

<sup>8</sup> Per saldo naturale si intende la differenza tra numero di nati e numero di morti in un anno.



componenti. Si noti, poi, che i minori residenti con cittadinanza non italiana sono 22.400 e rappresentano il 12,1% della popolazione minorile regionale.

Nel periodo considerato si è modificato il rapporto tra cittadini stranieri ed italiani: infatti, alla fine del 2002, l'incidenza di residenti stranieri sulla popolazione complessiva era pari a 3,2%, mentre all'inizio del 2011 tale percentuale raggiunge l'8,5%. In tale periodo, a seguito principalmente dei ricongiungimenti familiari, la presenza straniera ha assunto i caratteri della stabilità e della stanzialità. Una visione complessiva dell'entità di tale componente rapportata alla popolazione totale si ricava dalla piramide della distribuzione della popolazione per sesso ed età (Fig. 5).

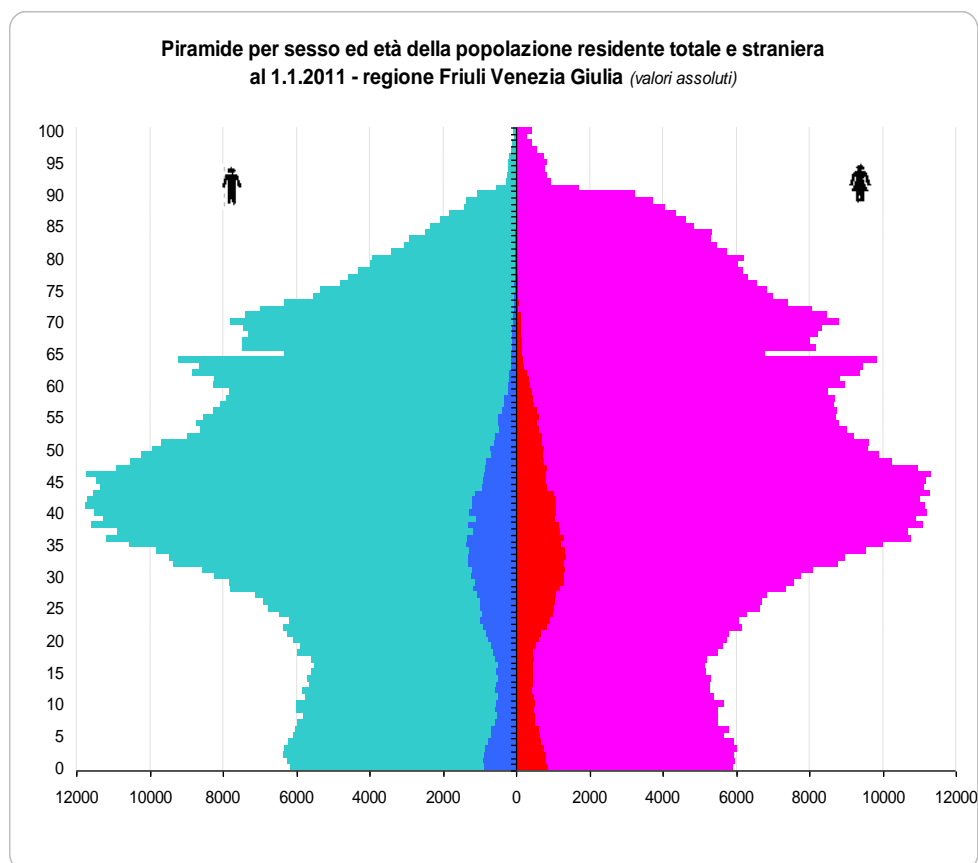


Fig. 5 - Piramide per sesso ed età popolazione residente, italiana ed estera, all'1.1.2011

La comparazione tra la popolazione italiana residente e quella straniera mette in luce, in modo inequivocabile, come all'invecchiamento progressivo della popolazione italiana si contrapponga una componente straniera sempre più

giovane. Infatti, gli stranieri hanno all'1 gennaio 2011 un'età mediana<sup>9</sup> di soli 32 anni e 7 mesi, ben inferiore al valore nella popolazione di cittadinanza italiana che raggiunge i 46 anni e 7 mesi. L'incidenza maggiore di cittadini stranieri risulta quindi concentrata nelle fasce d'età spendibili sul mercato del lavoro: tre cittadini stranieri su quattro hanno, infatti, un'età compresa tra i 18 ed i 64 anni. Una prima lettura della progressiva riduzione della dimensione media delle famiglie del Friuli Venezia Giulia può essere effettuata attraverso l'analisi della distribuzione delle stesse in base al numero di componenti<sup>10</sup> ai censimenti dal 1971 al 2001 (Tab. 3): si nota che l'incidenza percentuale delle famiglie unipersonali è quasi raddoppiata nel periodo, passando dal 16,9% al 30,2%.

Numero componenti	Valori assoluti							
	Numero famiglie				Numero persone			
	1971	1981	1991	2001	1971	1981	1991	2001
1	66.851	100.027	122.827	150.337	66.851	100.027	122.827	150.337
2	97.866	118.885	127.398	145.559	195.732	237.770	254.796	291.118
3	92.243	103.183	106.256	107.552	276.729	309.549	318.768	322.656
4	78.386	85.038	81.031	73.134	313.544	340.152	324.124	292.536
5 o più	60.316	42.741	30.606	21.254	342.249	232.242	163.682	112.826
<b>Totale</b>	<b>395.662</b>	<b>449.874</b>	<b>468.118</b>	<b>497.836</b>	<b>1.195.105</b>	<b>1.219.740</b>	<b>1.184.197</b>	<b>1.169.473</b>
	Valori percentuali							
1	16,9%	22,2%	26,2%	30,2%	5,6%	8,2%	10,4%	12,9%
2	24,7%	26,4%	27,2%	29,2%	16,4%	19,5%	21,5%	24,9%
3	23,3%	22,9%	22,7%	21,6%	23,2%	25,4%	26,9%	27,6%
4	19,8%	18,9%	17,3%	14,7%	26,2%	27,9%	27,4%	25,0%
5 o più	15,2%	9,5%	6,5%	4,3%	28,6%	19,0%	13,8%	9,6%
<b>Totale</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

Tab. 3- Famiglie per numero componenti e persone presenti nelle famiglie in base al numero di componenti in Friuli Venezia Giulia ai censimenti dal 1971 al 2001 (valori assoluti e percentuali)

Anche quelle di due componenti sono aumentate, seppur in modo molto meno rilevante, passando dal 24,7% al 29,2%, mentre è diminuita l'importanza dei

<sup>9</sup> La mediana è l'elemento che bipartisce la distribuzione, ossia l'unità centrale che divide il collettivo in due parti di uguale numerosità: una formata da unità che presentano modalità che precedono l'unità centrale, l'altra da unità che presentano modalità che la seguono.

<sup>10</sup> La composizione delle famiglie per numero di componenti è disponibile solo ai censimenti.

nuclei composti da quattro o più persone: nel 1971 in regione una famiglia su tre era formata da 4 o più componenti, nel 2001 invece solo una su cinque aveva almeno 4 componenti (Fig. 6).

Se si prendono in considerazione non le famiglie, ma i componenti che afferiscono alle stesse, si ottiene una nuova chiave di lettura della loro classificazione. Dall'ultima colonna della tabella si rileva che, al censimento 2001, oltre un terzo (37,8%) dei residenti in regione vive da solo o con un ulteriore componente.

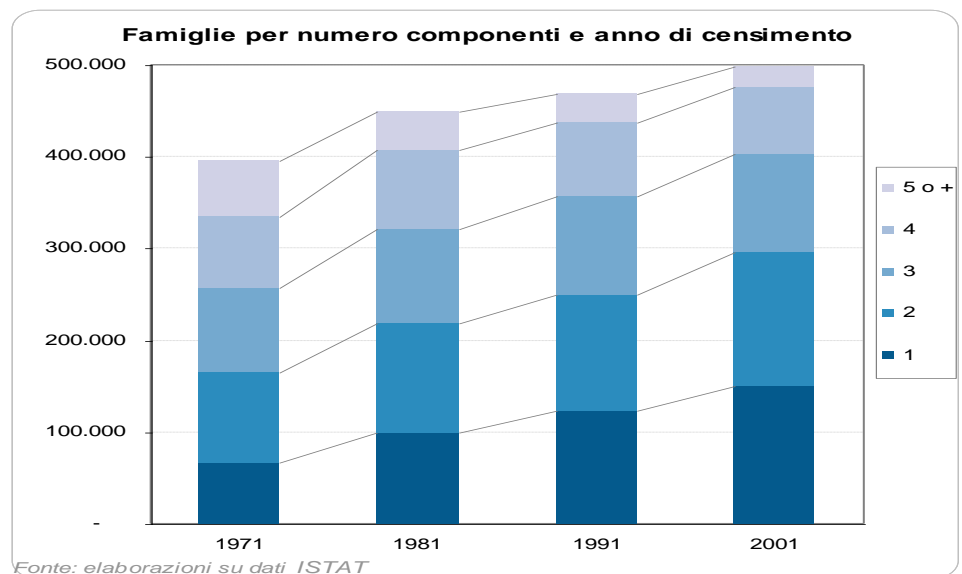


Fig. 6 – Famiglie in base al numero di componenti ai censimenti dal 1971 al 2001

Al 1 gennaio	Famiglie con almeno uno straniero	Famiglie residenti	% famiglie con almeno uno straniero
2008	39.258	543.541	7,22%
2009	43.759	551.051	7,94%
2010	46.316	555.524	8,34%
<i>Variazione % 2010 su 2009</i>	5,8%	0,8%	

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Tab. 4- Classificazione delle famiglie in base alla cittadinanza italiana e straniera dei suoi componenti

Qual è il contributo complessivo delle famiglie con almeno un componente straniero? Limitandoci agli ultimi anni, si nota dalla tabella 4 una progressiva crescita di tali nuclei, che all'1 gennaio 2010<sup>11</sup> sono 46.316 e rappresentano oltre l'8% delle famiglie del Friuli Venezia Giulia, con un aumento del 5,8% rispetto all'anno precedente. Non vi sono invece dati sulla loro dimensione media, ma si ritiene che non vi siano differenze sostanziali rispetto a quanto visto per le famiglie nel loro complesso, poiché nelle fasi iniziali dei processi migratori vi è un afflusso di persone sole che solo successivamente attivano il ricongiungimento familiare.

Le informazioni disponibili a livello regionale sulle strutture familiari non consentono un'analisi esaustiva delle caratteristiche delle famiglie, aspetto rilevante ai fini della progettazione, realizzazione e valutazione degli interventi di sostegno. Si utilizzeranno per tale ragione le informazioni raccolte dall'ISTAT<sup>12</sup> a partire dal 1993 in alcune rilevazioni campionarie che permettono di individuare la consistenza solo di alcune rilevanti tipologie familiari.<sup>13</sup>

### Strutture familiari

Facendo riferimento all'ultima rilevazione disponibile, che considera la media degli anni 2009-2010, si osserva che il 68,2% delle famiglie che risiedono in regione - pari a circa 364.000 - è di tipo nucleare (coppia con o senza figli o genitore singolo con figli); tale percentuale nel periodo osservato, 2003-2010, appare abbastanza stabile e lievemente inferiore a quella nazionale (Tab. 5).

Le coppie con figli sono circa 183.000 e rappresentano un nucleo familiare su due, con un peso percentuale sostanzialmente stabile nel periodo considerato. Tra queste prevalgono quelle caratterizzate dal figlio unico (55%), quelle con due

<sup>11</sup> L'ISTAT non ha aggiornato tale dato all'1.1.2011.

<sup>12</sup> I dati derivano all'indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" che, a partire dal 1993, rileva ogni anno molteplici aspetti della vita degli individui e delle famiglie. Il campione è a due stadi, con stratificazione delle unità di primo stadio (comuni). In questa indagine, come in tutte le altre indagini Istat sulle famiglie, si prescinde però dalla composizione familiare che risulta in anagrafe e si fa riferimento alla composizione *di fatto* della famiglia. Per ciò che concerne i prospetti e le tavole, l'Istituto Nazionale di Statistica precisa che i dati assoluti resi disponibili sono espressi in migliaia; inoltre, i totali possono non quadrare per effetto di arrotondamenti. Le percentuali e i quozienti, essendo calcolati sui dati assoluti prima dell'arrotondamento, possono non coincidere con i risultati che si ottengono elaborando i dati in migliaia.

<sup>13</sup> Si richiama la distinzione tra *famiglia*, "insieme delle persone coabitanti legate da vincoli di matrimonio o parentela, affinità, adozione, tutela o affettivi" e *nucleo familiare*, "insieme delle persone che formano una coppia con figli celibi o nubili, o una coppia senza figli, o un genitore solo con figli celibi o nubili". Una famiglia, quindi, può coincidere con un nucleo, può essere formata da un nucleo più altri membri aggregati, da più nuclei (con o senza membri aggregati), o da nessun nucleo (persone sole, famiglie composte ad esempio da due sorelle, da un genitore con figlio separato, divorziato o vedovo, ecc.).

sono una quota lievemente inferiore (40,3%), quelle con tre o più figli il 4,2%. Cresce lievemente, invece, l'incidenza delle coppie senza figli<sup>14</sup>, che ammontano a 131.000, mentre risultano sostanzialmente stabili nel periodo i nuclei monogenitoriali, pari a 49.000 unità, rappresentati per l'87,9% da donne con figli, spesso in condizioni di vedovanza.

Sempre negli anni 2009-2010, le famiglie composte da una sola persona ammontano a 164 mila unità, pari al 30,7% delle famiglie e al 13,5% della popolazione. La condizione di persona sola è più diffusa tra le donne, che costituiscono il 59,2% di tale aggregato. Il 69% circa delle donne sole ha 60 anni o più (contro il 37% per gli uomini), circostanza che evidenzia una struttura per età delle donne sole nettamente più vecchia di quella degli uomini. Nel periodo considerato aumenta l'incidenza dei single sotto i 60 anni, fenomeno probabilmente connesso al declino della nuzialità e in parte alle instabilità coniugali (Tab. 6).

---

<sup>14</sup> Le coppie senza figli comprendono sia le coppie relativamente giovani, che non hanno ancora vissuto l'esperienza di diventare genitori, sia quelle che hanno completato l'esperienza (con figli che hanno già formato un nuovo nucleo), oltre alle "vere" coppie senza figli.

Tipologie di famiglie e nuclei (in%)							
Periodo riferimento	REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Famiglie di single per 100 famiglie della stessa zona	Nuclei familiari per 100 famiglie della stessa zona	Nuclei familiari per 100 nuclei familiari della stessa zona			Numero medio di componenti familiari
				Coppie senza figli	Coppie con figli	Monogenitori	
Media 2009-2010	<b>Friuli Venezia Giulia</b>	<b>30,7</b>	<b>68,2</b>	<b>36,1</b>	<b>50,3</b>	<b>13,6</b>	<b>2,3</b>
	Nord-Est	29,5	69,9	35,0	52,8	12,2	<b>2,4</b>
	Italia	28,4	70,9	31,4	55,3	13,3	<b>2,5</b>
Media 2008-2009	<b>Friuli Venezia Giulia</b>	<b>28,5</b>	<b>69,9</b>	<b>39,0</b>	<b>48,6</b>	<b>12,4</b>	<b>2,3</b>
	Nord-Est	28,7	70,7	35,0	53,3	11,7	2,4
	Italia	28,1	71,0	30,7	56,3	13,0	2,5
Media 2007-2008	<b>Friuli Venezia Giulia</b>	<b>28,9</b>	<b>69,7</b>	<b>38,5</b>	<b>49,2</b>	<b>12,3</b>	<b>2,3</b>
	Nord-Est	28,6	70,8	34,7	53,3	12,0	2,4
	Italia	27,3	71,9	30,8	56,4	12,8	2,5
Media 2006-2007	<b>Friuli Venezia Giulia</b>	<b>30,7</b>	<b>67,8</b>	<b>37,9</b>	<b>50,4</b>	<b>11,7</b>	<b>2,3</b>
	Nord-Est	27,5	71,6	33,5	53,8	12,7	2,4
	Italia	26,4	72,8	30,6	56,8	12,7	2,5
Media 2005-2006	<b>Friuli Venezia Giulia</b>	<b>30,9</b>	<b>68,4</b>	<b>36,2</b>	<b>51,1</b>	<b>12,7</b>	<b>2,3</b>
	Nord-Est	26,5	73,0	33,4	54,2	12,5	2,5
	Italia	26,1	73,2	30,2	57,2	12,6	2,5
Media 2003-2005 (*)	<b>Friuli Venezia Giulia</b>	<b>29,6</b>	<b>70,1</b>	<b>34,9</b>	<b>50,2</b>	<b>14,8</b>	<b>2,3</b>
	Nord-Est	26,3	73,6	34,0	54,2	11,9	2,5
	Italia	25,9	73,5	30,2	57,6	12,3	2,6
Media 2001-2002	<b>Friuli Venezia Giulia</b>	<b>26,9</b>		<b>32,9</b>	<b>54,7</b>	<b>12,4</b>	<b>2,4</b>
	Nord-Est	25,2		31,4	56,8	11,8	2,5
	Italia	24,8		28,2	59,8	11,9	2,6
Media 1999-2000	<b>Friuli Venezia Giulia</b>	<b>27,8</b>		<b>35,2</b>	<b>52,2</b>	<b>12,7</b>	<b>2,4</b>
	<b>Nord-Est</b>	23,7		31,3	56,8	11,9	2,6
	<b>Italia</b>	23,0		28,1	60,2	11,6	2,7

(\*) fino al 2003 l'indagine è stata svolta nel mese di novembre; nel 2004 l'indagine non è stata effettuata e, a partire dal 2005, viene svolta a febbraio.

Fonte: Istat, Indagini sugli "Aspetti della vita quotidiana"

Tab. 5 – Famiglie, nuclei per alcune tipologie (in%) e numero medio di componenti in regione e per ripartizione

Se andiamo poi ad analizzare, a margine della descrizione delle coppie con figli, i soggetti che in un prossimo futuro dovrebbero costituire nuovi nuclei, si rileva che sono 120.000 i giovani celibi e nubili, con età compresa tra i 18 e i 34 anni,

che vivono insieme a uno o a entrambi i genitori<sup>15</sup>. In particolare, nella classe d'età 18-24, 92,9 giovani su 100 vivono in famiglia, mentre sono 38,6 su 100 quelli fra i 25 e 34 anni<sup>16</sup>.

---

<sup>15</sup> Essi corrispondono al 57,1% dei giovani celibi e nubili, con età compresa tra i 18 e i 34 anni, residenti in regione.

<sup>16</sup> Il confronto a livello regionale fra il 2002 ed il 2010 evidenzia una diminuzione del peso dei giovani occupati che vivono in famiglia. Nel 2002 sono 58 su 100 gli occupati in età 18-34 celibi/nubili, che vivono insieme ad almeno uno dei genitori, mentre nel 2010 sono 55,8. I giovani di questa fascia d'età, che vivono in famiglia e sono in cerca di occupazione, sono il 12,1% nel 2010, mentre erano il 6,5% nel 2002.

Famiglie unipersonali e famiglie numerose (in%)							
Periodo riferimento	REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Famiglie di single per 100 famiglie della stessa zona	Single di 60 anni e più per 100 single della stessa zona			Single aventi meno di 60 anni	Famiglie di 5 componenti e più per 100 famiglie della stessa zona
			Maschi	Femmine	Totale		
Media 2009-2010	<b>Friuli Venezia Giulia</b>	<b>30,7</b>	<b>37,0</b>	<b>69,0</b>	<b>55,9</b>	<b>44,1</b>	<b>2,7</b>
	Nord-Est	29,5	31,2	65,1	51,1	48,9	4,7
	Italia	28,4	33,8	68,6	54,6	45,4	5,7
Media 2008-2009	<b>Friuli Venezia Giulia</b>	<b>28,5</b>	<b>36,6</b>	<b>72,8</b>	<b>57,8</b>	<b>42,2</b>	<b>3,1</b>
	Nord-Est	28,7	32,1	67,6	53,2	46,8	4,8
	Italia	28,1	35,4	69,1	55,9	44,1	5,9
Media 2007-2008	<b>Friuli Venezia Giulia</b>	<b>28,9</b>	<b>36,7</b>	<b>71,4</b>	<b>57,2</b>	<b>42,8</b>	<b>3,6</b>
	Nord-Est	28,6	33,0	68,3	54,0	46,0	4,9
	Italia	27,3	35,3	70,0	56,5	43,5	5,9
Media 2006-2007	<b>Friuli Venezia Giulia</b>	<b>30,7</b>	<b>42,0</b>	<b>69,3</b>	<b>58,8</b>	<b>41,2</b>	<b>3,3</b>
	Nord-Est	27,5	34,7	68,8	55,6	44,4	5,0
	Italia	26,4	34,7	71,1	57,2	42,8	6,2
Media 2005-2006	<b>Friuli Venezia Giulia</b>	<b>30,9</b>	<b>41,1</b>	<b>73,1</b>	<b>61,1</b>	<b>38,9</b>	<b>2,9</b>
	Nord-Est	26,5	35,4	70,4	57,0	43,0	5,4
	Italia	26,1	35,0	71,8	57,8	42,2	6,5
Media 2003-2005 (*)	<b>Friuli Venezia Giulia</b>	<b>29,6</b>	<b>31,0</b>	<b>68,3</b>	<b>54,5</b>	<b>45,5</b>	<b>2,9</b>
	Nord-Est	26,3	33,0	69,7	55,8	44,2	5,5
	Italia	25,9	34,6	72,0	58,1	41,9	6,5
Media 2001-2002	<b>Friuli Venezia Giulia</b>	<b>26,9</b>	<b>39,1</b>	<b>75,8</b>	<b>61,8</b>	<b>38,2</b>	<b>3,3</b>
	Nord-Est	25,2	37,1	72,0	58,4	41,6	5,3
	Italia	24,8	37,1	74,4	60,5	39,5	6,9
Media 1999-2000	<b>Friuli Venezia Giulia</b>	<b>27,8</b>	<b>42,1</b>	<b>74,2</b>	<b>63,1</b>	<b>36,9</b>	<b>4,0</b>
	<b>Nord-Est</b>	23,7	35,7	75,5	60,7	39,3	5,7
	<b>Italia</b>	23,0	37,2	75,3	61,7	38,3	7,5

(\*) fino al 2003 l'indagine è stata svolta nel mese di novembre; nel 2004 l'indagine non è stata effettuata e, a partire dal 2005, viene svolta a febbraio.

Fonte: Istat, Indagini sugli "Aspetti della vita quotidiana"

Tab. 6 – Famiglie unipersonali e famiglie numerose, valori percentuali in regione e per ripartizione

Una migliore e più completa descrizione delle tipologie familiari può essere effettuata solo ricorrendo ai dati del censimento 2001, che permettono una classificazione più completa dei diversi nuclei. In particolare, è possibile avere informazioni sulle coppie di fatto, che al tempo erano 15.737 (di cui 6.252 con figli), rappresentando il 5,4% delle coppie. Si ha tuttavia motivo di ritenere che, a partire dal 2001, dette percentuali siano aumentate, senza che sia possibile quantificarne l'incidenza, in assenza di indagini specifiche a livello regionale. Una seconda rilevante informazione derivata dal censimento 2001 è l'incidenza dei



nuclei con figli minori, che possono esprimere situazioni di bisogno sicuramente maggiori rispetto al generico raggruppamento "coppia con figli" precedentemente trattato. Ebbene, il 55% delle coppie con figli (97.136 nuclei) aveva nel 2001 almeno un figlio sotto i 18 anni, mentre erano 14.645 le famiglie monogenitoriali con minori.

I nuclei familiari ricostituiti, formatisi dopo lo scioglimento di una precedente unione coniugale di almeno uno dei due partner - in base ai dati censuari - erano 21.859 (6,4% dei nuclei familiari); di questi, 8.276 (37,9%) costituiti da coppie non coniugate.

### Minori fuori famiglia

I minori residenti nel FVG che al 31.12.2010, per diverse motivazioni connesse ad interventi dei servizi sociali e/o della magistratura minorile, risultavano ospitati in ambiti d'accoglienza diversi dalla famiglia di origine, erano complessivamente 464. Tale entità comprende sia minori in affidamento presso famiglie, che minori inseriti in comunità come evidenziato nella sottostante tabella. (elab. SISS su dati CRDA, 2010)

Anno	Minori fuori famiglia	Popolazione 0-17	Minori fuori famiglia per 1000 res. 0-17	Minori in affido familiare	Minori in affido per 1000 res. 0-17	Minori in comunità	Minori in comunità per 1000 res. 0-17
2010	464 <sup>17</sup>	194.911	2,38	168	0,86	296	1,52

In proposito si segnala che il rapporto tra il numero dei minori in affido e quelli accolti in comunità dovrebbe avere come obiettivo il raggiungimento di un valore quanto meno pari ad 1, in relazione agli obiettivi enunciati dalla legge 149/2001<sup>18</sup>; in FVG tale rapporto é nel 2010 pari a 0,56. Va precisato che con riferimento al 2010, come rilevabile dalla tabella seguente, l'aumento dell'indice rispetto alle annualità precedenti, é riconducibile anche ad una significativa riduzione dei minori in comunità.

Anno	Fuori famiglia (100%)	Minori in affido familiare	Minori in comunità	M. in affido familiare su m. in comunità
2008	457	144 (32%)	313 (68%)	0,46
2009	515	155 (31%)	360 (69%)	0,43
2010	464	168 (36%)	296 (64%)	0,56

<sup>17</sup> Nel totale dei minori fuori famiglia si considerano sia quelli in affido familiare residenziale che quelli in comunità. Non vengono inclusi nel totale gli affidi a tempo parziale, che in Regione risultano essere, nel 2010, 115.

<sup>18</sup> Cfr. Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza (2009), *Accogliere bambini, biografie, storie e famiglie. Le politiche di cura, protezione e tutela in Italia: lavori preparatori alla relazione sullo stato di attivazione della legge 149/2001*, Firenze, Istituto degli Innocenti.

Il numero di famiglie, il numero medio di componenti e la natalità sono influenzati significativamente dal numero delle unioni familiari, sancite in regione per la gran parte dal vincolo matrimoniale. Studiare l'andamento dei matrimoni in termini assoluti o attraverso adeguati indicatori dà perciò informazioni importanti, ancorché non esaustive, sulla formazione di nuovi nuclei, ma offre anche una chiave di lettura essenziale per interpretare le trasformazioni dei comportamenti sociali in atto sul territorio regionale.

Analogamente al resto d'Italia, ma in misura maggiore rispetto al Nord-Est, si evidenzia in regione una diminuzione del tasso di nuzialità<sup>19</sup> da un valore quasi pari a 8‰ nei primi anni sessanta, al 4,8‰ all'inizio del nuovo millennio. Tale riduzione è dovuta sia al differimento delle scelte matrimoniali dei giovani, sia alle convivenze senza il vincolo matrimoniale e, negli ultimi anni, al ridursi progressivo del numero di giovani adulti in "età da matrimonio", fenomeno che si accentuerà nei prossimi anni (Fig. 5 – Piramide della popolazione).

Il calo del numero di matrimoni ha subito un'accelerazione negli ultimi otto anni, tra il 2001 ed il 2009 (-22,4%)<sup>20</sup>, cui si è associata una ancor più consistente riduzione dei matrimoni celebrati con rito religioso (-34,8%), che risultano quasi dimezzati rispetto ai quelli celebrati negli anni ottanta. Nello stesso periodo risultano, invece, più che raddoppiati i matrimoni celebrati con rito civile, che rappresentano nel 2009 il 54,5% dei complessivi (Fig. 7 e Fig. 8).

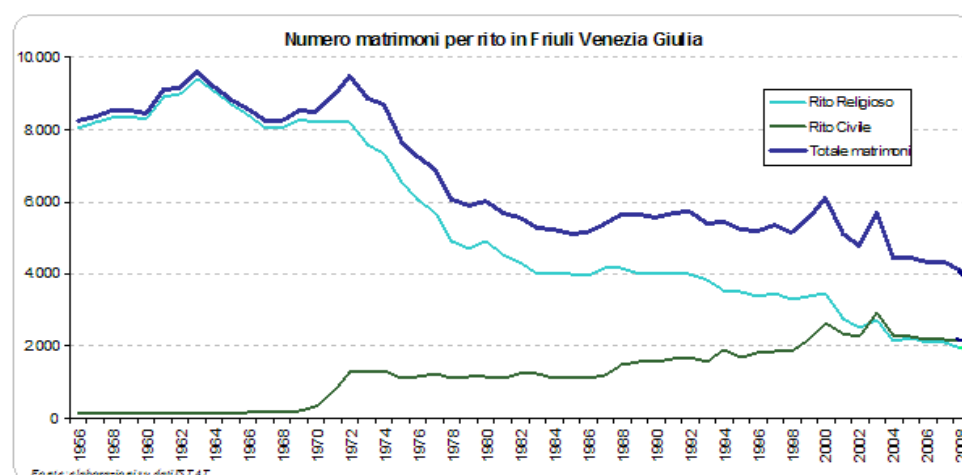


Fig. 7 – Numero di matrimoni per rito dal 1956 al 2009

<sup>19</sup> Numero di matrimoni ogni 1000 residenti.

<sup>20</sup> Nel 2009 il numero totale di matrimoni è stato di 3.961 di cui 943 pari al 23,8% con almeno uno degli sposi al secondo matrimonio.

Nel suddetto periodo, anche l'età media al primo matrimonio risulta cresciuta di oltre due anni per entrambi i sessi, superando nel 2009 i 34,6 anni per i maschi e i 31,1 anni per le femmine.

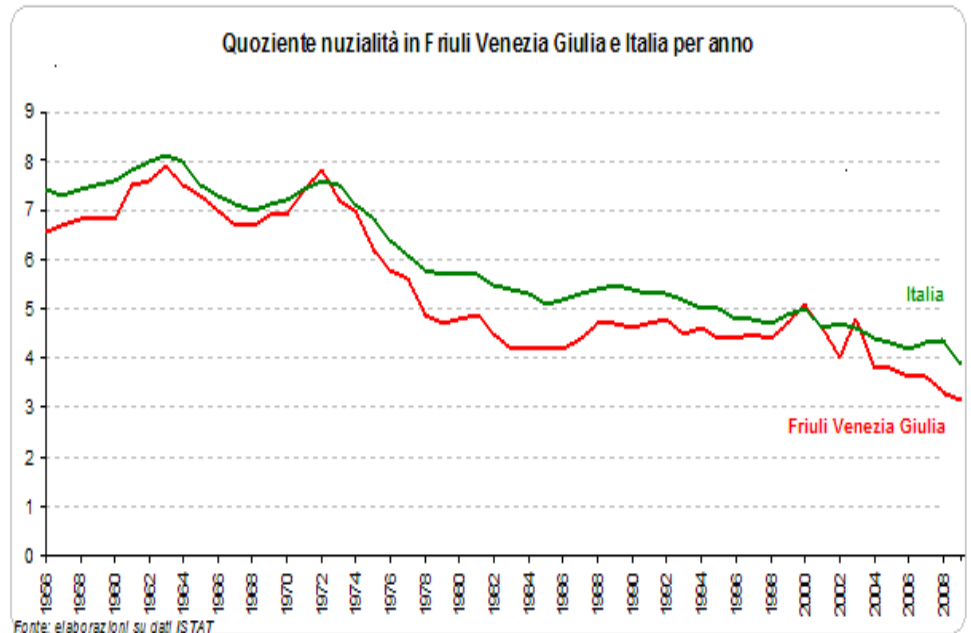


Fig. 8 – Quoziente di nuzialità in Friuli Venezia Giulia per mille dal 1956 al 2009

Il peso dei matrimoni successivi al primo, che danno origine a famiglie ricostituite<sup>21</sup>, è in lieve aumento e si attesta al 16,1% per i maschi e al 15,5% per le femmine, in riferimento al complesso dei matrimoni celebrati nel 2009.<sup>22</sup>

In merito alla cittadinanza degli sposi, rispetto alla situazione che si osserva a livello nazionale, in Friuli Venezia Giulia si evidenzia una maggior incidenza di matrimoni in cui almeno un componente è straniero (17,7%), minore tuttavia rispetto alla ripartizione Nord-Est (Fig. 9).

<sup>21</sup> Per famiglia "ricostituita" si intende la famiglia formatasi dopo lo scioglimento di una precedente unione coniugale da parte di almeno uno dei due partner.

<sup>22</sup> Diminuisce l'incidenza delle coppie che scelgono la comunione di beni al momento del matrimonio, da 43,3% nel 2003 a 37,1% nel 2009.

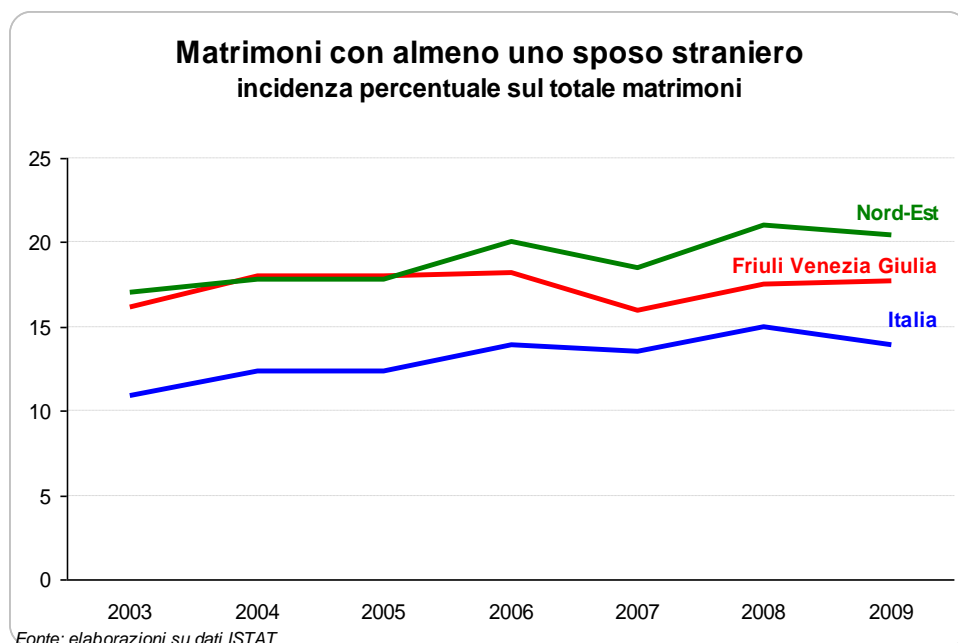


Fig. 9 – Incidenza percentuale dei matrimoni con almeno uno sposo straniero (confronto territoriale)

L'instabilità coniugale, oltre ad avere molteplici conseguenze sui membri della famiglia, da un punto di vista strettamente demografico fa aumentare il numero di famiglie, contribuendo a diminuire la dimensione media delle stesse. In base alle statistiche ufficiali, nel periodo 2000-2009 non varia sensibilmente l'instabilità coniugale rilevata attraverso i divorzi e le separazioni. Nel 2009, in regione sono state concesse 1.954 separazioni legali e pronunciate 1.507 sentenze di scioglimento e cessazione degli effetti civili del matrimonio (nel 2000 erano 1.973 e 1.180, rispettivamente). L'età media alla separazione per gli uomini è 45 anni, per le donne 42; l'età al divorzio è 47 anni per gli uomini e 44 per le donne.

Nel 2009, il tasso di separazione totale<sup>23</sup>, che esprime sinteticamente la quota di matrimoni celebrati nell'anno e negli anni precedenti che finiscono con una separazione, è pari a 361,7 separazioni ogni 1.000 matrimoni<sup>24</sup>, mentre nel 1995 era pari a 241,0. Più di una separazione su due ha interessato nuclei in cui sono presenti minori, per un totale di 1.544 coinvolti. Nei casi di interruzioni del

<sup>23</sup> Il tasso di separazione totale ad un certo anno t si ottiene per somma dei tassi specifici di separazione (numero di separazioni all'anno t per 1000 matrimoni celebrati in un determinato anno t-x), secondo la durata del matrimonio.

<sup>24</sup> Nel 2008 si registra un valore leggermente superiore, 372,1.

vincolo matrimoniale, ma spesso anche in tempi antecedenti, si possono creare all'interno della coppia e più in generale della famiglia situazioni di disparità o di debolezza di uno o più membri. Queste aumentano se sono associate a difficoltà di tipo economico dovute al venir meno delle "economie di scala" possibili nella famiglia unita, o a concomitanti problemi di lavoro di uno o più componenti.

#### Natalità e fecondità

Una visione prospettica dell'evoluzione del numero e delle caratteristiche delle famiglie non può prescindere dall'analisi dell'andamento della natalità e della fecondità femminile. E' ben noto che dopo il baby-boom degli anni Sessanta, nel Friuli Venezia Giulia come in tutta Italia, si registra un forte calo della natalità durante tutti gli anni Ottanta e i primi Novanta. Solo a partire dal 1995, si ha un'inversione di tendenza e il quoziente di natalità<sup>25</sup> ricomincia a crescere, anche in virtù dell'apporto della componente straniera. Nel periodo 2002-10 si ha dapprima un'accentuazione del fenomeno fino al 2007 (+10% nel numero di nati), cui segue una leggera riduzione negli ultimi tre anni (Tab. 7).

Anno	Nati	Quoziente di natalità
2002	9.572	8,1%
2003	9.851	8,2%
2004	10.101	8,4%
2005	10.083	8,4%
2006	10.355	8,6%
2007	10.557	8,7%
2008	10.501	8,6%
2009	10.468	8,5%
2010	10.337	8,4%

Tab. 7 – Andamento della natalità regionale e del relativo quoziente, anni 2002-2010

Il quoziente di natalità passa dall'8,1‰ nel 2001 all'8,7‰ nel 2007, per poi calare all'8,4‰ nel 2010, valore quest'ultimo ben inferiore sia a quello nazionale (9,6‰), che a quello del Nord-Est (9,8‰).

<sup>25</sup> Il quoziente di natalità è il rapporto, moltiplicato per 1000, tra il numero di nati in un anno e la popolazione media dello stesso anno; rappresenta il numero medio di nascite su 1000 residenti.

Un indicatore sintetico della fecondità - indipendente dalla struttura per età della popolazione - è il tasso di fecondità totale (TFT<sup>26</sup>), che rappresenta il numero medio di nati per donna in età feconda. Sulla base dei dati più recenti sul TFT relativi al 2009, in regione ogni donna in tale fascia di età ha in media 1,39 figli. Tale indicatore ha fatto registrare negli ultimi anni un'evidente ripresa rispetto al valore minimo osservato nei primi anni Novanta (0,949 figli per donna, nel 1994), come si evince dalla tabella 8, che riporta il TFT dal 1981 al 2009. La crescita della fecondità è stata tuttavia più moderata rispetto al Nord-Est e ai valori nazionali, pari nel 2009 rispettivamente a 1,48 e a 1,41 figli per donna<sup>27</sup>.

Anno	1981	1985	1991	1995	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
N. medio figli	1,163	1,077	1,024	0,949	1,103	1,123	1,170	1,220	1,239	1,300	1,352	1,373	1,39*

(\*) Valore stimato, fonte ISTAT

Tab. 8 – Tasso di fecondità totale -numero medio di figli per donna- in Friuli Venezia Giulia nel periodo 1991-2009

L'evoluzione della fecondità è andata di pari passo con la tendenza sempre più decisa alla posticipazione della nascita dei figli: nel 2009 l'età media al parto era pari a 31,2 anni, valore che sostanzialmente coincide con quello nazionale e del Nord-Est (Fig. 10).

In base ai dati ISTAT, l'incidenza delle nascite da madri non coniugate nel Friuli Venezia Giulia è in progressivo aumento, dal 17,7% nel 2004 al 23,1% nel 2009. Se si fa riferimento alle sole madri italiane l'incidenza è ancora superiore (26,3%), aspetto che è indice della diffusione delle convivenze e, più in generale, dei cambiamenti in corso negli stili di vita delle coppie.

<sup>26</sup> Il tasso di fecondità totale (TFT) è la somma di tutti i tassi di fecondità specifici per età della madre. Rappresenta il numero totale di figli messi al mondo da mille donne non toccate da mortalità durante tutto il periodo fecondo. Il tasso di fecondità specifico per l'età x è ottenuto rapportando il numero di nati vivi da donne in età x alle donne complessive della medesima età. Esprime il numero medio di figli procreato dalle donne di quell'età in quell'anno di calendario.

<sup>27</sup> Diverse ricerche, quali l'Indagine Nazionale sulla Fecondità -2, hanno evidenziato che la fecondità realizzata dalle donne alla fine del periodo di età fertile è inferiore a quella desiderata al momento del matrimonio. Senza voler qui approfondire una tematica di per sé molto complessa, si vuole rimarcare che - in presenza di adeguati servizi per la prima infanzia che permettano la conciliazione dei tempi di lavoro e di quelli familiari - l'attività lavorativa delle donne non sembra essere di ostacolo alla realizzazione della fecondità desiderata.

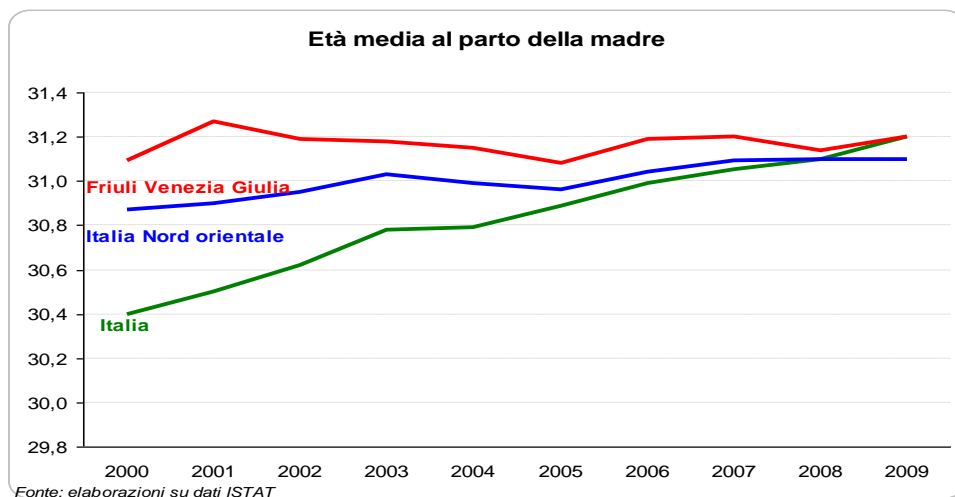


Fig. 10 – Andamento dell'età media delle donne al parto in diverse realtà territoriali

<b>TFT ed età media al parto delle donne residenti in Friuli Venezia Giulia in base alla cittadinanza italiana e straniera</b>						
<b>Anno</b>	<b>TFT</b>			<b>Età media al parto</b>		
	<b>Straniera<sup>28</sup></b>	<b>Italiana</b>	<b>Totale residenti</b>	<b>Straniera</b>	<b>Italiana</b>	<b>Totale residenti</b>
<b>2004</b>	2,29	1,12	1,22	27,4	31,8	31,1
<b>2005</b>	2,23	1,13	1,24	27,4	31,9	31,1
<b>2006</b>	2,30	1,17	1,30	27,7	32,0	31,2
<b>2007</b>	2,36	1,21	1,35	27,6	32,1	31,2
<b>2008</b>	2,34	1,20	1,37	27,7	32,2	31,1
<b>2009</b>	2,15	1,25	1,39	28,2	32,2	31,2

Fonte: ISTAT

Tab. 9 - Numero medio di figli per donna ed età media al parto delle donne residenti nella regione, per cittadinanza

Recentemente sono stati resi disponibili dati statistici più dettagliati sulla popolazione straniera, che permettono di evidenziare il contributo delle donne straniere alla fecondità generale<sup>29</sup>. Nella tabella 9 sono riepilogati i valori del TFT, (numero medio di figli per donna) e dell'età media al parto, distintamente per le donne italiane e straniere negli anni 2004-2009. Le donne straniere residenti in regione risultano avere in media un numero di figli pressoché doppio rispetto alle italiane, mentre l'età media al parto è mediamente di circa 4 anni inferiore.

<sup>28</sup> Il numero medio di figli per le donne italiane e straniere è stato calcolato con riferimento alla cittadinanza delle donne: al numeratore dei tassi di fecondità sono stati pertanto conteggiati rispettivamente i nati residenti da madre di cittadinanza italiana e quelli da madri di cittadinanza straniera (Fonte ISTAT).

<sup>29</sup> Un indicatore significativo del fenomeno è certamente la percentuale di nati da genitori stranieri: in regione nel 2009 il 21,6% dei nati ha almeno un genitore straniero, il 16,5% li ha entrambi.



## Interruzioni volontarie di gravidanza

Accanto alla natalità e fecondità si presentano alcuni dati sulle interruzioni volontarie della gravidanza<sup>30</sup> (i.d.v.) che nel corso degli anni hanno avuto in regione un andamento non dissimile da quello riscontrato a livello nazionale. Infatti, ad una prima forte riduzione del fenomeno durante gli anni '80, è seguita a partire dalla metà degli anni '90 una fase di stabilizzazione su valori leggermente più bassi rispetto a quelli medi nazionali, andamento confermato dall'esame della tabella sottostante che riporta i dati regionali dal 2002 al 2009 relativi alle donne residenti. In tale periodo, a seguito del costante aumento della popolazione straniera, è andata crescendo l'incidenza di i.v.g. nelle straniere residenti: esse rappresentano ormai oltre un terzo delle donne residenti coinvolte, nello specifico il 31,0% nel 2008, il 34,1% nel 2009. In tale anno vi sono state mediamente 21,1 i.v.g. ogni 1000 straniere residenti in età feconda, valore ben superiore a quello medio regionale (7,4‰).

Anno	n. interruzioni volontarie di gravidanza	n. interruzioni volontarie di gravidanza per 1000 donne in età 15-49 anni
2002	2.018	7,58
2003	2.043	7,69
2004	2.199	8,24
2005	1.961	7,78
2006	1.864	7,54
2007	2.019	7,54
2008	1.982	7,40
2009	1.974	7,38

*Interruzioni volontarie di gravidanza di donne residenti e relativo quoziente dal 2002 al 2009 nel FVG (fonte Istat)*

### *Condizioni di vita delle famiglie*

Nei percorsi di vita propri di ciascuna famiglia i diversi membri o la famiglia nel suo insieme possono andare incontro a molteplici problemi connessi alla conciliazione dei tempi interni ed esterni, individuali e di gruppo, in conseguenza degli impegni di lavoro in famiglia ed extrafamiliari, quali la cura dei figli, l'assistenza ai genitori anziani, ecc.. In tali evenienze si possono creare situazioni di difficoltà, che vengono amplificate in presenza di forme di disagio economico e che possono incidere negativamente sulle funzioni stesse che la famiglia è chiamata a svolgere. Senza entrare nel merito degli aspetti concettuali e metodologici connessi alle valutazioni del disagio economico e più estesamente della povertà nelle sue diverse accezioni, si propone una breve sintesi delle

<sup>30</sup> A partire dal 1979 l'Istituto nazionale di statistica, a seguito dell'entrata in vigore della legge numero 194/78, ha avviato, in accordo con le Regioni ed il Ministero della Sanità, la rilevazione dei casi di interruzione volontaria di gravidanza (Ivg).

situazioni di difficoltà economica e non, che coinvolgono le famiglie del Friuli Venezia Giulia, sottolineando che gli elementi conoscitivi disponibili su questi temi appaiono insufficienti e alquanto frammentari.

In base ai dati campionari rilevati dall'Istat nel 2010, in Friuli Venezia Giulia le famiglie che si trovano in condizioni di povertà relativa<sup>31</sup> rappresentano il 5,6% delle famiglie residenti, corrispondenti a circa 31.000 famiglie, mentre nel complesso gli individui poveri costituiscono in base alle stime il 6,7% dell'intera popolazione, ossia circa 83.000 individui circa (Fig. 11). Sono da considerarsi in povertà relativa le famiglie di due persone che abbiano avuto nel 2010 una spesa mensile per consumi inferiore o uguale a 992 euro. In caso di diverso numero di componenti, si adottano opportune scale di equivalenza. I valori riportati risultano decisamente inferiori a quelli dell'anno precedente (-2,2 punti percentuali di incidenza della povertà relativa, Fig. 11), ma tale variazione, come si vedrà, non risulta statisticamente significativa.

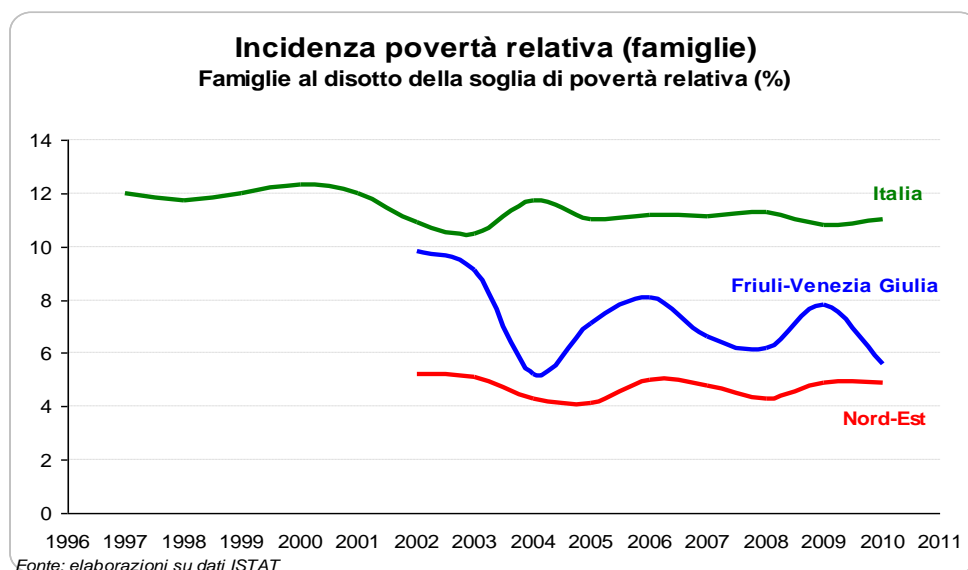


Fig. 11 – Percentuali di famiglie con livelli di consumi al di sotto delle soglie di povertà relativa in diversi contesti territoriali

Si deve tener conto, infatti, che gli errori impliciti nelle stime basate su rilevazioni campionarie determinano oscillazioni apprezzabili nei valori dell'incidenza della

<sup>31</sup> La stima dell'incidenza della povertà relativa, ovvero la percentuale di famiglie e persone relativamente povere sul totale delle famiglie e persone residenti, viene calcolata sulla base di una soglia convenzionale - la cosiddetta linea di povertà - che individua il valore di spesa media mensile per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi.

povertà relativa e ampliano notevolmente l'intervallo di confidenza delle stime stesse<sup>32</sup>. Le variazioni nelle percentuali di famiglie povere che si riscontrano in anni successivi possono non essere statisticamente significative se rientrano nei suddetti intervalli. Ad esemplificazione del concetto, si riporta in Fig. 12 l'andamento dell'incidenza della povertà<sup>33</sup> dal 2002 al 2010, assieme all'intervallo di confidenza al livello del 95%, che evidenzia come negli ultimi anni non vi siano state modificazioni statisticamente significative del fenomeno.

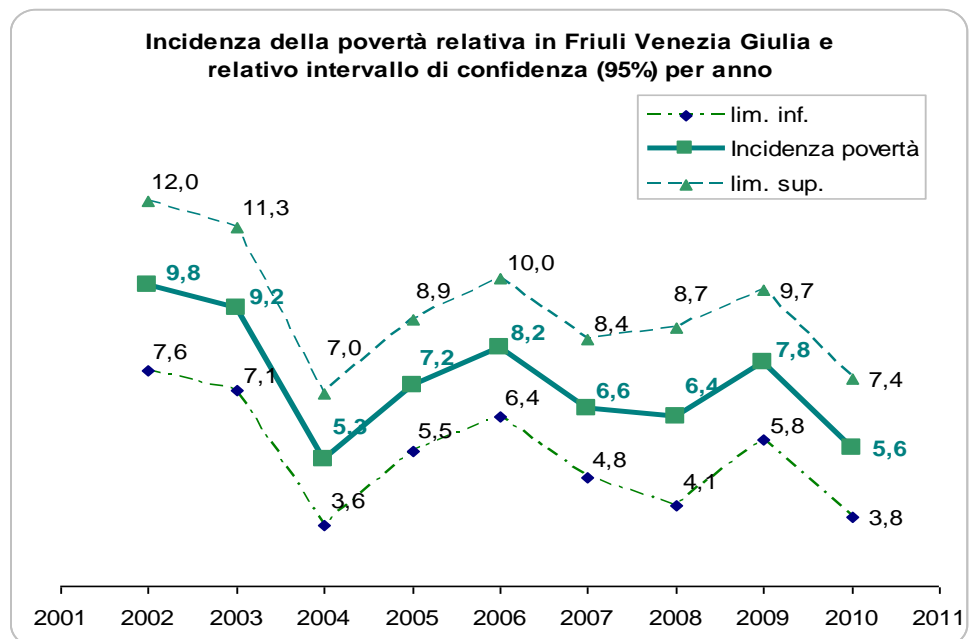


Fig. 12 – Stima dell'incidenza della povertà relativa in % dal 2002 al 2008 ed evidenza degli intervalli di confidenza al 95%

A differenza delle misure di povertà relativa, che individuano la condizione di povertà nello svantaggio di alcuni soggetti rispetto agli altri, la povertà assoluta si riferisce all'incapacità economica di acquisire i beni e i servizi considerati essenziali per uno standard di vita minimamente accettabile. Dopo un periodo di sospensione, con il 2007 l'ISTAT ha ripreso la pubblicazione dell'indagine sulla povertà assoluta in Italia che si basa su due assunzioni:

<sup>32</sup> L'errore campionario al livello di confidenza al 95% nelle stime della povertà relativa del 2010 è pari al 16,2%: ciò individua un intervallo di confidenza delle stime compreso tra il 3,8% e il 7,4%.

<sup>33</sup> Incidenza della povertà: si ottiene dal rapporto tra il numero di famiglie con spesa media mensile per consumi pari o al di sotto della soglia di povertà e il totale delle famiglie residenti.

a) definizione di un paniere di beni e servizi primari omogeneo sul territorio nazionale, che permetta stili di vita minimi ma accettabili, atti a impedire gravi forme di esclusione sociale;

b) valutazione dei costi del paniere di beni e servizi che tiene conto sia dell'area territoriale (Nord, Centro, Sud), sia della dimensione del comune (area metropolitana, grande comune, piccolo comune), oltre che delle diverse tipologie familiari.

Pur non fornendo stime a livello regionale, dalla pubblicazione ISTAT<sup>34</sup> si possono ricavare le soglie di povertà assoluta del Nord Italia per il 2010 relativamente alle diverse strutture familiari, stime che possono essere di indubbia utilità nella progettazione e gestione delle politiche per la famiglia anche a livello locale. L'incidenza della povertà assoluta nelle famiglie è al Nord sostanzialmente stabile, pari al 3,6%, contro il 4,9% di quella relativa, poiché in generale la soglia di povertà assoluta è inferiore a quella precedentemente considerata per la stima di quella relativa<sup>35</sup>.

Non è possibile trarre indicazioni attendibili su scala regionale, ma si può ragionevolmente ipotizzare che - analogamente all'andamento della povertà relativa - anche l'incidenza della povertà assoluta nel Friuli Venezia Giulia sia leggermente superiore ai livelli medi del Nord e che nel corso del 2010 vi possa essere stato un incremento in relazione alle crisi occupazionali che si riscontrano in diversi comparti economici.

In quali tipologie familiari vi è una maggiore incidenza di situazioni di povertà assoluta? Dalle valutazioni generali dell'ISTAT si conferma la maggior criticità dei nuclei formati da coppie con tre o più figli minori (11,9%); da persone sole con 65 anni o più (5,7%), mentre la condizione di monogenitorialità non sembra aumentare di molto le probabilità di essere poveri (incidenza 6,9%). Si ha poi conferma che l'incidenza della povertà decresce all'innalzarsi del titolo di studio, mentre aumenta fortemente nel caso in cui la persona di riferimento della famiglia sia in cerca di occupazione (12,8%).

<sup>34</sup> ISTAT, *La povertà in Italia nel 2010*, Statiche-Report Luglio 2011.

<sup>35</sup> A titolo esemplificativo, nei grandi comuni del Nord la soglia di povertà assoluta per due persone in età 60-74 anni è di 954 euro mensili, mentre per una coppia con due figli in età 4-10 anni la soglia è di 1.460 euro.

In un periodo in cui sembrano venir meno alcune certezze connesse in particolar modo al lavoro e alla situazione economica, è interessante valutare non solo la povertà riferita a parametri monetari (consumi o reddito), ma anche quella che emerge da misure di tipo qualitativo quale l'indicatore sintetico di deprivazione<sup>36</sup> rilevato dall'ISTAT nell'ambito dell'Indagine Eu-Silc<sup>37</sup>, che individua nella regione nel 2010 un'incidenza dell'11% di famiglie deprivate, valore inferiore a quello nazionale, ma leggermente superiore a quello della ripartizione Nord-Est.

Una visione per tanti aspetti complementare a quella presentata dall'ISTAT può essere ricavata in base alla rilevazione delle richieste di aiuto economico e di orientamento da parte di soggetti in condizioni di bisogno. Dai dati dei Servizi sociali dei Comuni elaborati dal SISS<sup>38</sup> si evidenzia che nel periodo 2008-2010 il numero di utenti che si sono rivolti annualmente ai servizi si è stabilizzato intorno alle 50.000 unità, pari a circa il 4% della popolazione regionale; si tratta per quasi il 90% di cittadini italiani, per circa un terzo anziani ritirati dal lavoro<sup>39</sup>. Gli aiuti erogati, spesso di natura complessa in risposta a bisogni plurimi di uno o più membri della famiglia, sono generalmente riconducibili a situazioni più o meno gravi di disagio socioeconomico.

Se si vanno, poi, a considerare le attività delle Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia, nel corso del 2009 gli utenti dei Centri di ascolto sono stati 3.085, per il 67,4% con cittadinanza non italiana; essi hanno chiesto varie forme di aiuto quali sussidi economici, lavoro, alloggio, viveri e vestiario. Spesso le richieste sono solo di tipo consulenziale e di orientamento, specie per gli stranieri. Gli utenti dei Centri sono per la gran parte adulti nelle fasce centrali di età: il 20,6% dei soggetti che si sono rivolti alle Caritas viveva solo, (gli italiani in percentuale maggiore), il 16,6% con non familiari, mentre le utenti con figli erano ben il 33%, con differenziazioni rilevanti tra componente italiana e straniera. Gran parte dei richiedenti aiuto è disoccupata, con un titolo di studio di scuola secondaria di I

---

<sup>36</sup> L'indicatore sintetico di deprivazione rappresenta la quota di famiglie che dichiarano almeno tre delle nove deprivazioni riportate di seguito: non riuscire a sostenere spese impreviste; avere arretrati nei pagamenti (mutuo, affitto, bollette, debiti diversi dal mutuo); non potersi permettere una settimana di ferie in un anno lontano da casa, un pasto adeguato (proteico) almeno ogni due giorni, il riscaldamento adeguato dell'abitazione, l'acquisto di una lavatrice, o di una televisione a colori, o di un telefono, o di un'automobile.

<sup>37</sup> Istat, *Indagine sul reddito e condizioni di vita (Eu-Silc)*, 2010.

<sup>38</sup> Regione Friuli Venezia Giulia, Caritas Diocesane, IRES, *Denaro e fiducia: ripensando il sostegno economico a contrasto delle povertà*, 2011.

<sup>39</sup> Dati relativi al 2010.

grado. Questi dati sono indici di situazioni di povertà economica e di disagio anche grave presenti sul territorio, che si sovrappongono solo parzialmente a quelle rilevate dai Servizi sociali dei Comuni. E' da considerare, poi, il crescente coinvolgimento dei nuclei familiari con figli e le criticità evidenziate nell'area triestina, dove le richieste d'aiuto di italiani sono superiori a quelle di persone straniere.

Passando dalle rilevazioni dei bisogni e delle difficoltà attuali delle famiglie a considerazioni più ampie e più generali, ci si può chiedere quali potranno essere in prospettiva i compiti che nel prossimo futuro le famiglie saranno chiamate a svolgere, a seguito anche delle modificazioni delle situazioni demografiche, (invecchiamento e riduzione della dimensione familiare) cui si è fatto cenno nella prima parte del contributo. Certamente aumenterà il carico sociale che la generazione delle "età centrali" dovrà sostenere per far fronte non tanto ai bisogni di cura dei figli, quanto a quelli di assistenza di fasce di anziani più longevi e, quindi, più numerosi. L'evoluzione futura di tale fenomeno può essere letta, almeno in parte, attraverso l'andamento degli indici di dipendenza (o di carico sociale), che evidenziano il rapporto tra la consistenza delle fasce di popolazione che abbisognano maggiormente di cure e assistenza e l'ammontare delle fasce cui è demandato questo compito. Mentre in presenza di una fecondità stabile non varierà sostanzialmente nel tempo l'indice di dipendenza giovanile, al contrario, il carico assistenziale che verrà a gravare sulle persone di età 30-59 anni, da parte della generazione dai 75 anni in poi, assumerà nel prossimo futuro dimensioni crescenti, a seguito dell'invecchiamento della popolazione regionale. L'indice di dipendenza senile ridefinito<sup>40</sup>, che costituisce un indicatore rilevante del carico sociale degli anziani, passerà - in base alle previsioni demografiche ISTAT<sup>41</sup> - da un valore di 26,3 anziani in età 75 e più ogni 100 adulti in età 30-59, riferito al 2011, a 32,4 ogni 100 nel 2021, a 41,7 ogni 100 nel 2031. Se teniamo conto delle dissimmetrie nella distribuzione del lavoro di

<sup>40</sup> L'indice di carico sociale ridefinito  $(P_{0-14}+P_{75+})/P_{30-59}$  è più aderente alle situazioni concrete rispetto a quello utilizzato usualmente dall'ISTAT  $(P_{0-14}+P_{65+})/P_{15-64}$ .

<sup>41</sup> Si considera nelle stime il modello di ipotesi centrale predisposto dall'ISTAT.

cura all'interno della famiglia<sup>42</sup>, ne deriva che in prospettiva le donne - impegnate nel lavoro esterno in età più avanzate che in passato<sup>43</sup> - andranno a svolgere una pluralità di compiti e ruoli difficilmente sostenibile<sup>44</sup>, senza aiuti mirati interni ed esterni alla famiglia.

Certamente questa breve illustrazione delle situazioni di disagio economico delle famiglie e delle difficoltà che in futuro potrebbero gravare sui loro membri non esaurisce la disamina delle problematiche che le famiglie possono e potranno incontrare nei propri specifici percorsi di vita. La condizione di povertà, che trae spesso origine da situazioni di criticità dovute a una pluralità di condizioni, quali la malattia o l'handicap, l'instabilità coniugale o le forme di disagio non economico, può portare senza interventi adeguati all'esclusione sociale. In tal senso appare opportuno che gli aiuti alla famiglia siano integrati agli interventi che riguardano i suoi membri, anche al fine di aumentarne l'efficacia.

#### *Riflessioni di sintesi*

I dati e le analisi presentate in questo capitolo confermano che le tendenze evolutive della consistenza, della struttura e dei bisogni che si riscontrano nelle famiglie nel Friuli Venezia Giulia, pur essendo tendenzialmente in linea con gli scenari del più ampio contesto nazionale, evidenziano alcuni aspetti di maggiore criticità del territorio regionale rispetto alle aree contermini. Tali criticità derivano principalmente dalle conseguenze del malessere demografico che caratterizza alcune aree della regione. In particolare, il dato sull'incremento del numero di famiglie che si riscontra negli ultimi dieci anni (+10,7%) potrebbe essere interpretato in termini assolutamente positivi se non fosse dovuto alla progressiva riduzione dell'ampiezza media delle famiglie, emblematicamente rappresentata dall'aumento del numero dei "single", sia sopra che sotto i 60 anni. Le ultime rilevazioni disponibili indicano in regione una dimensione media della famiglia di 2,19 componenti, valore non distante dalla soglia simbolica dei

<sup>42</sup> Nonostante una maggiore partecipazione dei maschi alle attività di cura, recenti ricerche hanno confermato in Italia il maggior carico di lavoro domestico e assistenziale da parte delle donne e il perdurare delle asimmetrie culturali tra i sessi nella gestione del lavoro in famiglia.

<sup>43</sup> Si vuol far riferimento al tendenziale progressivo innalzamento dell'età pensionabile anche per le donne.

<sup>44</sup> Vi può essere ad esempio la sovrapposizione dei seguenti ruoli: cura dei figli e - più avanti negli anni - dei nipoti, lavoro in casa, lavoro esterno, assistenza a genitori o parenti anziani.

due componenti per famiglia che è già stata infranta nella provincia di Trieste. Ma, al di là dei valori assunti dall'ampiezza media delle famiglie, sono le dinamiche della creazione di nuovi nuclei familiari e l'andamento della natalità a risultare in prospettiva più rilevanti ai fini di una proiezione delle dinamiche familiari.

Quali sono, in sintesi, le cause o le concomitanze che vanno a influire sui valori dell'ampiezza media delle famiglie, che può essere considerata un indicatore sintetico dell'evoluzione delle composizioni familiari? Da una parte il calo dei matrimoni, la riduzione della natalità (riscontrata in regione fino al 1999), l'aumento dell'instabilità coniugale e la maggior speranza di vita delle donne rispetto agli uomini (vedovanza) contribuiscono alla diminuzione dell'ampiezza familiare media, dall'altra la recente ripresa della natalità e la ricostituzione di nuclei familiari dei divorziati agiscono nella direzione contraria.

Certamente, lì dove è maggiore la presenza di residenti stranieri (provincia di Pordenone), si è avuto un aumento sia della popolazione complessiva, sia delle famiglie, con un'attenuazione del processo di riduzione delle dimensioni familiari, senza tuttavia un'inversione del trend. In contrapposizione, laddove è maggiore il malessere demografico (provincia di Trieste, aree montane del Friuli), l'apporto dell'immigrazione straniera non riesce attualmente a compensare né il calo demografico, né le trasformazioni nella composizione delle famiglie.

Molte sono le considerazioni che possono derivare dalle analisi presentate. Una prima riguarda il ruolo che la famiglia e, più in generale, le reti parentali svolgono tradizionalmente in Italia nell'assicurare il benessere dei suoi membri, in particolare di quelli più deboli. In tal senso, la frammentazione dei nuclei implica in prospettiva una riduzione delle reti di protezione familiare e parentale e quindi maggiori rischi di vulnerabilità sociale, che devono essere fronteggiati sia con adeguate politiche di aiuto da parte dell'Amministrazione regionale e delle Amministrazioni locali, sia con interventi formali e informali, che vadano nel segno dell'incentivazione della collaborazione tra famiglie e che valorizzino appieno il capitale sociale del territorio regionale.



Un secondo tema riguarda le prospettive della natalità che, assicurando il ricambio generazionale, permette di riequilibrare positivamente le situazioni di squilibrio demografico cui si è fatto cenno. Vi sono già i sintomi di una riduzione del numero assoluto di nati (Tab. 7), nonostante una leggera crescita del numero medio di figli per donna (Tab. 8), a causa principalmente della progressiva riduzione del numero di donne in età feconda, che sembra non essere bilanciata dal maggiore contributo alla natalità da parte delle donne straniere. Tenuto conto del generale progressivo adeguamento della popolazione immigrata agli stili di vita della popolazione ospitante, si ritiene che tali maggiori contributi alla natalità possano ridursi nel medio periodo, se non alimentati da una permanenza dei flussi immigratori su cui è difficile fare previsioni. Si ritiene, a tale proposito, che la riduzione della domanda di lavoro e di servizi proveniente dal sistema produttivo e da quello delle famiglie, a seguito dell'attuale congiuntura, potrà ridimensionare i flussi immigratori che evidenziano già ora un'intensità inferiore rispetto al recente passato.

Se andiamo, poi, a considerare il fenomeno del progressivo calo del numero dei matrimoni, si deve tener conto che ad esso contribuiscono più fattori concomitanti: la riduzione della popolazione giovanile "in età da matrimonio" che si accentuerà nel prossimo decennio, il cambiamento degli stili di vita dei giovani, la loro lunga permanenza in famiglia, il differimento della stabilizzazione lavorativa che avviene ad età crescenti. E' certamente complesso incidere su tali fattori, ma si possono attivare azioni di stimolo volte alla riduzione dei tempi della formazione, all'incentivazione delle progettualità di vita dei giovani e delle esperienze di uscita dalla famiglia<sup>45</sup>.

Relativamente alle situazioni di instabilità coniugale, è rilevante monitorarne non solo l'andamento in prospettiva, ma anche i rischi associati ai componenti più deboli della famiglia. Le coppie non legate dal vincolo matrimoniale che scelgono d'aver figli rappresentano invece realtà nuove e ancora poco conosciute, di cui è difficile individuare e quantificare le possibili criticità.

---

<sup>45</sup> Si fa riferimento alle proposte di contributi per la riduzione del canone di locazione per i giovani che decidono di lasciare la famiglia in cui sono nati, su esempio di analoghe iniziative presenti in altri Paesi europei.

Volgendo uno sguardo al futuro prossimo, in base alle proiezioni dell'ISTAT al 2021 e al 2031, la popolazione regionale presenterà una sostanziale stabilità, con incrementi molto contenuti, connessi principalmente con l'andamento del fenomeno migratorio. Proseguirà comunque il processo di invecchiamento della popolazione e di riduzione della popolazione in età attiva, come si evince anche dall'andamento nel tempo degli indici di vecchiaia e di dipendenza senile.

Più complesse sono di certo le previsioni sull'ulteriore riduzione dell'ampiezza media delle famiglie e, conseguentemente, sul numero di famiglie. Sulla base delle estrapolazioni evidenziate in figura 2, a fronte di un'ulteriore riduzione delle dimensioni medie delle famiglie, si avrebbero in regione al 2021 più di 600 mila famiglie:<sup>46</sup> ciò avrebbe influenze non trascurabili sul fronte abitativo, che vedrebbe crescere la domanda di abitazioni, specie di piccole dimensioni.

In prospettiva, la generazione delle età di mezzo (30-59 anni) e in particolare le donne, pur a fronte di un numero più ridotto di figli rispetto a qualche decennio fa, si troveranno ad affrontare nelle età lavorative sia il carico familiare, sia quello dei genitori o parenti molto anziani, che quello di eventuali nipoti<sup>47</sup>.

Risulta allora evidente che, in un sistema di welfare in cui la famiglia svolge attualmente un ruolo primario, sia importante monitorarne i bisogni che manifesta nelle sue "diverse età", in modo da venire incontro ad esigenze che cambiano e si evolvono, anche sotto la spinta di nuovi contesti sociali, culturali ed economici. I dati statistici attualmente disponibili sulle famiglie permettono, pur con dei limiti, l'individuazione e quantificazione dei bisogni, la conseguente progettazione e pianificazione degli interventi. Si ritiene, tuttavia, che tali priorità conoscitive possano essere ulteriormente sviluppate all'interno del sistema amministrativo regionale e locale, valorizzando le basi di dati disponibili ai diversi livelli territoriali (Regione, Province, Comuni) ed estendendo le esperienze in tal senso, già affrontate in diverse realtà comunali. Tale contributo conoscitivo, reso disponibile ai diversi livelli decisionali, potrebbe costituire in futuro un

---

<sup>46</sup> Con l'ipotesi molto prudente di un'ampiezza media di 2,1 componenti per famiglia si avrebbero nel 2021 604.000 famiglie (+45.000 rispetto al 2011).

<sup>47</sup> Si può parlare in questi casi di tripla presenza delle donne, sul posto di lavoro, nella conduzione della famiglia, nell'assistenza ai genitori anziani.

importante riferimento per il monitoraggio delle molteplici azioni a favore delle famiglie, già realizzate o programmate sul territorio regionale.

# L'approccio culturale del Piano

## Il valore della famiglia nelle sue dimensioni

La predisposizione di un apposito Piano regionale dedicato alla famiglia, nell'adempiere a precisi impegni programmatici dell'attuale Amministrazione regionale, risponde a convinzioni valoriali e sociali che designano la famiglia - in quanto luogo della solidarietà relazionale tra coniugi e tra generazioni - come realtà sociale la cui esistenza e il cui positivo funzionamento è di fondamentale importanza per la qualità del tessuto sociale della regione e per l'equilibrato sviluppo personale di ogni componente della comunità regionale. Non c'è infatti settore della vita di ciascuna persona che non abbia una qualche relazione significativa con la dimensione familiare: la famiglia in cui ognuno di noi è nato e cresciuto e che ha rappresentato il primo nucleo di relazioni significative, la famiglia formata da adulti, le famiglie nel contesto della più ampia parentela o nell'ambito di esperienze di amicizia e di solidarietà.

È insomma dovere di chi ha responsabilità pubbliche, sia in campo istituzionale che sociale, dare valore all'esperienza familiare sostenendo la positiva espressione delle sue funzioni e l'adeguato svolgimento dei ruoli dei suoi membri, quali protagonisti di tale importante esperienza.

E' per le ragioni su esposte che scopo prioritario del Piano regionale è quello di favorire interventi che promuovano la costituzione e lo sviluppo della famiglia come soggetto sociale avente diritti propri, supplementari rispetto ai diritti individuali, in rapporto alle funzioni sociali svolte dal nucleo familiare e previste dalla stessa Costituzione.

Si ricordano di seguito le principali dimensioni valoriali e le sostanziali opportunità sociali rappresentate dall'istituto familiare.

### *Capitale sociale*

Se la qualità di una comunità è data dalla qualità delle relazioni presenti tra i suoi componenti, con riferimento ai diversi aspetti dell'esistenza, ne consegue che tutte le esperienze sociali che valorizzano la positiva convivenza civile, la fiducia interpersonale, la solidarietà e il buon funzionamento sociale, si configurano come vero e proprio capitale sociale di una comunità. La famiglia, per le ragioni in precedenza evidenziate, non può che qualificarsi dunque come originale e particolare capitale sociale.

È proprio l'importanza riconosciuta all'esperienza familiare dalla Costituzione italiana, con gli articoli 29, 30 e 31, che impegna l'Amministrazione regionale alle conseguenti scelte politiche e amministrative, portando l'interesse verso interventi in grado di generare, anziché "consumare" capitale sociale. Tale orientamento non significa affatto il disconoscimento di ulteriori formazioni sociali, peraltro indicate dall'art. 2 della Costituzione italiana, ma pone unicamente in evidenza la preminenza che l'istituto familiare ha rispetto alla comunità sociale più ampia, per le funzioni e le responsabilità ad essa attribuite e per i ruoli assegnati ai suoi membri, secondo le modalità citate dalla Costituzione. Tale orientamento inoltre non contraddice il sostegno - che comunque viene garantito - a coloro che, pur in situazioni particolari dal lato sociale, esercitano responsabilità genitoriali o di assistenza a propri congiunti.

### *Convivialità solidale*

Il carattere di convivialità proprio della famiglia è dato dalla natura stessa delle relazioni che in essa si realizzano, dove sentimenti di affetto si intrecciano con le dimensioni di reciproca e significativa comunicazione, di gratuita solidarietà e vicendevole responsabilità; tale condivisione non esclude momenti conflittuali, stante il presupposto che una così importante esperienza umana com'è quella familiare passa attraverso il banco di prova della vita quotidiana.

Queste caratteristiche interne, che contraddistinguono il normale funzionamento della gran parte delle famiglie nella loro evoluzione temporale, incidono sul rapporto famiglia-società dato che la vita di relazione, pur interna alla famiglia, non può che essere influenzata e influenzare i contesti sociali che coinvolgono l'esperienza familiare e quelli frequentati individualmente dai suoi

vari membri. Va infatti sottolineato che ciò che accade nella realtà familiare non può che avere dei riflessi sulle “visioni del mondo” e nei comportamenti che ogni suo membro conduce nei contesti sociali che avvicina. È dunque per i motivi ora indicati che non vi può essere totale separatezza tra vita familiare e vita sociale e il riconoscimento di una rinnovata cittadinanza alla famiglia implica necessariamente che l’organizzazione sociale e la stessa decisionalità politica tengano in dovuto conto questo particolare e prezioso soggetto sociale.

L’essere capitale sociale e quindi risorsa nel contesto delle comunità di vita non dispensa dal valutare i problemi e le difficoltà che, lungo le diverse fasi di andamento dell’esperienza familiare possono presentarsi e coinvolgere l’intero nucleo o i suoi singoli membri. Al di là di particolari problematiche che richiedono specifiche risposte professionali per essere fronteggiate, nella gran maggioranza delle situazioni si tratta di difficoltà connesse alle profonde trasformazioni sociali, economiche, culturali e demografiche che hanno investito l’istituto familiare e la società nel suo complesso. Sono ormai lontani i tempi in cui le famiglie, oltre ad essere “allargate”, nel senso di convivenza di più nuclei familiari in spazi comuni, erano spesso pure “unità di produzione e consumo” di prodotti della natura e luogo in cui veniva esercitata la quasi totalità delle funzioni, materiali e immateriali, relative alla crescita esistenziale di ciascuno dei suoi membri. Tali trasformazioni, che hanno determinato la nascita di una pluralità di organizzazioni finalizzate all’assistenza e cura, all’istruzione ed educazione, alla gestione del tempo libero e ad altro ancora, hanno altresì profondamente mutato l’esercizio delle funzioni connesse all’ambito familiare. Sono funzioni che reclamano esercizio di responsabilità non solo internamente alla famiglia, ma pure nella comunità sociale che fa da contesto. Sono funzioni che attengono alla riproduzione, alla mediazione sociale e a quella generazionale, all’educazione, alla dimensione economica, alla definizione di positive identità personali, all’assistenza e alla cura.

Il riconoscimento della famiglia quale risorsa sociale comporta l’esigenza, pur nel rispetto delle scelte di ciascun nucleo familiare, di sostenere il positivo esercizio

*Soggetto proattivo*

delle suddette funzioni, specie nei momenti di particolare aggravio di responsabilità. Tale sostegno, di tipo materiale e/o relazionale, di cui la parte centrale del Piano indica le azioni conseguenti, si configura sia come intervento diretto verso le famiglie da parte delle pubbliche istituzioni e di servizi a dimensione relazionale, sia come impegno ad un positivo raccordo delle diverse agenzie sociali e/o istituzionali, che esprimono funzioni collaterali a quelle familiari, ma ad esse connesse.

*Interlocutore  
promozionale*

Come già indicato nell'introduzione, le politiche inerenti la famiglia non sono solo e principalmente delle politiche aggiuntive rispetto alle tradizionali politiche sociali rivolte a particolari categorie di cittadini (anziani, minori, disabili, ecc.). Per molti aspetti, esse sono il risultato di una particolare curvatura fatta assumere a tali politiche ed il risultato di una loro compiuta integrazione. Non si tratta infatti puramente di sostituire la famiglia all'individuo come destinatario degli interventi, ma di contemperare, insieme, interventi rivolti ai suoi singoli componenti e al loro essere insieme.

Va inoltre ricordato che vi sono aspetti delle politiche familiari che escono dall'ambito classico delle politiche sociali, perché afferiscono alle politiche del lavoro, dell'istruzione, della casa e dei servizi intesi in senso lato. È per tale motivo che il presente documento intende prestare particolare attenzione all'aspetto dell'integrazione e favorire concretamente modalità con cui essa possa essere realizzata proprio per dare risposta a problematiche e bisogni di vita quotidiana che oggi le famiglie affrontano con difficoltà.

E' in tale contesto che si intende favorire la formazione di "alleanze locali per la famiglia", sostenendo l'attivazione di reti, costituite localmente dalle forze sociali, economiche e culturali che, in accordo con le istituzioni, intendano promuovere iniziative di politiche *family friendly* nelle comunità locali, orientate verso una società "amica della famiglia".

*Genitorialità*

Uno dei segni più evidenti dei cambiamenti che da alcuni decenni investono anche la società del Friuli Venezia Giulia, è la scarsità delle nascite. A differenza

del passato, il numero dei figli è oggi sempre più esito di una scelta della coppia. Un'analisi superficiale conduce la ragione che condiziona tale opzione a sole motivazioni egoistiche. È invece maggiormente credibile che la limitata creatività sia soprattutto il segno del disagio e delle incertezze vissute dalle famiglie: scarso riconoscimento culturale e valoriale alla procreatività, rigidità lavorative, difficoltà economiche ed abitative, paure e preoccupazioni verso il futuro, limitatezza dei servizi di accompagnamento ed altro ancora incidono fortemente sulle scelte generative.

A tali motivi va aggiunta la sempre più accentuata tendenza alla privatizzazione dei figli, nel senso che la responsabilità di essi ricade esclusivamente sulla famiglia che li ha generati. Invertire tale scenario appare doveroso da parte della comunità regionale e della stessa Amministrazione regionale, al fine di evitare pesanti squilibri sociali nella comunità regionale. Ciò comporta la messa in campo di azioni di segno opposto ai limiti indicati. Maggiori servizi per l'infanzia, rimozione delle rigidità lavorative per i genitori, sostegno economico alle nascite, adeguamento dei servizi sociosanitari, individuazione di più adeguate soluzioni abitative, sostegni informativi e pedagogici, incentivazione alla collaborazione tra genitori. Questi gli impegni che l'Amministrazione regionale intende assumere con il presente Piano, insieme alla promozione e al sostegno di iniziative a carattere culturale e promozionale dedicate al tema della genitorialità nelle sue diverse dimensioni.

L'aver definito la famiglia come particolare capitale sociale e come esperienza di "convivialità solidale", aperta alla comunità, pone in evidenza il necessario superamento di una visione esclusivamente privatistica della stessa. In tale contesto è indubbio che la partecipazione alla vita associativa rappresenta uno degli indicatori più attendibili di apertura e creazione di legami sociali.

La creazione di reti fiduciarie tra famiglie, costituendo associazioni familiari, se da un lato spinge ogni singola famiglia ad uscire dai propri confini evitando situazioni di isolamento sociale, contemporaneamente determina importanti benefici per l'intera comunità, specie a fronte di un allargamento dei contatti e

*Associazionismo*



delle collaborazioni tra associazioni impegnate a migliorare la qualità della vita in famiglia e nel contesto sociale. La possibilità di condividere esperienze e soprattutto quella di entrare in rete con altri soggetti sociali sviluppando progetti comuni fa dell'associazionismo familiare una fondamentale risorsa a livello comunitario ed è per tale motivo che l'Amministrazione regionale intende riconoscere e sostenere con adeguate azioni il potenziamento delle reti associative delle famiglie, specie laddove si tratti di organizzazioni familiari e di privato sociale che erogano servizi alle persone.

# La dimensione strategica del Piano

Le scelte strategiche che qualificano il presente Piano non possono non tener conto di quanto evidenziato nell'analisi della realtà familiare in regione posta all'inizio di questo documento.

In tal senso, gli elementi di maggior criticità che compaiono e che non possono non interrogare i responsabili dell'azione pubblica e coloro che sono impegnati socialmente in contesti di cittadinanza attiva sono individuabili nelle rilevanti modificazioni della composizione familiare, nella limitata natalità, nelle nuove famiglie esito di importanti mutamenti demografici e dei processi migratori avvenuti negli ultimi decenni, nelle nuove forme di convivenza spesso accompagnate da scelte riproduttive.

E' già stato rilevato come ciascuna di queste situazioni possa costituire attributo di difficoltà e di vulnerabilità per i componenti più deboli del nucleo familiare, in un contesto di oggettiva riduzione delle reti di protezione familiare e parentale; è altresì evidente che l'insieme di tali circostanze non può che condizionare la qualità dei contesti sociali e di vita della regione.

Le scelte strategiche che si intendono realizzare con il presente documento partono proprio da queste considerazioni e impongono un compito rigoroso alla Regione, finalizzato ad affrontare tali questioni con una nuova ottica che, pur affiancando il tradizionale impegno verso le situazioni familiari di grave bisogno assistenziale, sappia promuovere e sostenere la famiglia, quale soggetto sociale, nelle diverse fasi della sua evoluzione, favorendo peraltro la solidarietà interfamiliare nelle dimensioni comunitarie, riconoscendo dunque all'istituzione familiare la qualifica di risorsa sociale favorente il benessere della comunità più estesa.

L'opzione da parte della Regione di tale dimensione strategica è auspicabile sia condivisa dalle ulteriori pubbliche istituzioni e dalle realtà sociali impegnate in

manifestazioni di cittadinanza attiva operanti sul territorio regionale per la necessaria integrazione degli interventi.



# L'evoluzione della normativa regionale dedicata alla famiglia

La normativa approvata nel corso degli anni dagli organi legislativi e amministrativi della Regione riguardo i diversi aspetti caratterizzanti le politiche sociali (sanità, assistenza, casa, istruzione e formazione, lavoro, ecc.) ha sicuramente segnato positivamente la vita delle famiglie della nostra regione, contrassegnando un sistema di servizi alla persona tra i più qualificati a livello nazionale. Tale positivo giudizio non può però nascondere due criticità che investono l'insieme della normativa indicata e che, in verità, contraddistinguono le tradizionali politiche di welfare a livello sia italiano che europeo. La prima riguarda la tendenza a privilegiare le situazioni problematiche nella loro evidenza percepita dagli operatori o da cittadini sensibili e collaboranti con servizi e istituzioni; la seconda criticità evidenzia invece la propensione delle risposte approntate dai servizi verso il soggetto che ha reso esplicito il problema non contestualizzandolo però entro la realtà familiare da cui egli stesso proviene.

E' dunque possibile affermare che specifiche politiche regionali in materia di famiglia sono state sviluppate, da parte della Regione Friuli Venezia Giulia, solo in tempi recenti: prima importante iniziativa, infatti, è stata l'approvazione della legge regionale 7 luglio 2006, n. 11 «*Interventi regionali a sostegno della famiglia e della genitorialità*». Con tale legge è stata compiuta un'importante scelta finalizzata alla tutela delle famiglie. Dopo la modifica legislativa avvenuta nel 2010 e descritta nel prossimo paragrafo, è lo stesso articolo 1 a dichiarare il ruolo da protagonista assunto dalle famiglie, intese qui come "(...) soggetto sociale e nucleo fondante delle comunità" (art. 1, comma 1 L.R. 11/2006) i cui compiti di cura, educazione e tutela dei figli vengono dunque valorizzati da parte della Regione. Il riconoscimento in tal modo assegnato alla famiglia non

consegue quindi ad una particolare condizione svantaggiata che la coinvolge, ma in quanto risorsa fondamentale per un positivo sviluppo della società regionale.

Le finalità di tale legge, insieme alle considerazioni in precedenza espresse, impegnano la Regione ad una maggiore attenzione e a un più adeguato sostegno verso il positivo svolgimento delle realtà familiari secondo le diverse esigenze e i normali problemi che l'evoluzione del tempo di vita pone. Così pure più intensa deve manifestarsi la tensione nel considerare l'insieme del contesto sociale di vita delle persone e nello specifico dei rispettivi ambiti familiari, quali realtà meritevoli di attenzione ed, eventualmente, di intervento da parte della pur consistente rete regionale dei servizi alla persona.

Si è coscienti che tale complessivo impegno - di cui il presente Piano rappresenta il segno istituzionalmente definito - non può che coinvolgere tutti i protagonisti della vita professionale, organizzativa, sociale e istituzionale impegnati con diverso compito nelle politiche di welfare regionale; si è altrettanto convinti che la fatica del cambiamento non potrà che portare nuove e migliori condizioni nella qualità della vita della comunità regionale.

# Il Servizio politiche per la famiglia e lo sviluppo dei servizi socio-educativi

L'attuazione iniziale della L.R. 11/2006 è stata gestita, fino al mese di settembre 2008, dalla Direzione Centrale Salute e Protezione Sociale, mentre dal 1 ottobre 2008 la titolarità degli interventi a favore della famiglia e della genitorialità fa riferimento ad un nuovo Servizio. Le considerazioni precedentemente espresse hanno infatti condotto la Regione a scegliere di istituire nell'agosto del 2008 (D.G.R. 6 agosto 2008, n. 1580), in capo alla Presidenza della Giunta regionale, il Servizio politiche per la famiglia con funzioni di attuazione degli interventi in favore della famiglia di competenza della Regione, previsti dalle norme comunitarie, statali e regionali, nonché di gestione delle relative risorse finanziarie.

Proprio l'esigenza di integrazione tra le diverse politiche che i vari settori organizzativi dell'Amministrazione regionale pongono in atto e che riguardano l'istituto familiare aveva inizialmente motivato la collocazione organizzativa di tale servizio presso la Presidenza della Giunta regionale. Successivamente, in relazione all'esigenza di una compiuta razionalizzazione organizzativa e funzionale delle strutture della Presidenza della Regione, delle Direzioni Centrali e degli Enti regionali, con D.G.R. 24 settembre 2010, n. 1860, dopo aver assunto una nuova denominazione, il Servizio politiche per la famiglia e lo sviluppo dei servizi socio-educativi - a decorrere dal 16 ottobre 2010 - è stato incardinato all'interno della Direzione centrale istruzione, università, ricerca, associazionismo e cooperazione.

Tale riordino organizzativo non ha messo in discussione la particolare funzione strategica del Servizio, coadiuvato in proposito dalla stessa Direzione centrale di

riferimento, di coordinamento dell'azione svolta in materia di famiglia dalle altre strutture ed organismi regionali.

L'assegnazione al Servizio del compito di monitoraggio delle azioni realizzate a favore della famiglia e soprattutto degli effetti di tali azioni, anche mediante specifiche ricerche e indagini, evidenzia il reale e rigoroso impegno della Regione su tale importante materia.

La revisione integrale delle legge regionale 18 agosto 2005, n. 20 «*Sistema educativo integrato dei servizi per la prima infanzia*» e legge regionale 7 luglio 2006, n. 11 «*Interventi regionali a sostegno della famiglia e della genitorialità*», effettuata nel corso dei primi mesi del 2010 (con L.R. 7/2010<sup>48</sup>), mette in luce l'attenzione che la Regione pone all'evoluzione funzionale dei contesti socio-istituzionali locali e dei bisogni prevalenti che le famiglie, e in particolare le più giovani, esprimono nella loro quotidianità.

A tal proposito, va sottolineato come la medesima legge regionale di riforma sopra citata abbia anche istituito la funzione di **Garante dell'infanzia e dell'adolescenza**, al fine di assicurare nel territorio regionale l'attuazione dei diritti riconosciuti alle persone minori di età, con compiti di vigilanza sull'applicazione nel territorio regionale della Convenzione sui diritti del fanciullo e delle altre convenzioni internazionali di tutela dei soggetti in età evolutiva e sull'applicazione e attuazione delle disposizioni normative in vigore, di diffusione della conoscenza dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e di promozione, in collaborazione con gli enti locali e con le organizzazioni del privato sociale, di iniziative per la tutela dei diritti dei minori. Per l'esercizio di tale funzione è stata istituita una specifica struttura di riferimento presso la Direzione centrale istruzione, università, ricerca, famiglia, associazionismo e cooperazione.

---

<sup>48</sup> Legge regionale 24 maggio 2010, n. 7 «*Modifiche alle leggi regionali 20/2005 (Sistema educativo integrato dei servizi per la prima infanzia) e 11/2006 (Interventi regionali a sostegno della famiglia e della genitorialità), disciplina della funzione di garante dell'infanzia e dell'adolescenza, integrazione e modifica alla legge regionale 15/1984 (Contributi per agevolare il funzionamento delle scuole materne non statali) e altre disposizioni in materia di politiche sociali e per l'accesso a interventi agevolativi*».

# L'impegno per l'implementazione e la qualificazione delle politiche settoriali verso la famiglia

Considerare la famiglia come realtà sociale la cui buona espressione incide positivamente nella qualità della vita comunitaria, impegna in modo rigoroso le istituzioni ad un fattivo sostegno dell'esperienza familiare che superi nei suoi confronti un approccio tendenzialmente assistenzialistico, di aiuto cioè nei soli momenti di grave difficoltà economica o relazionale che il nucleo familiare o singoli suoi componenti possono sperimentare. Tale preoccupazione, pur doverosa a fronte di effettive difficoltà riscontrate, non può assolutamente esaurire l'impegno delle istituzioni verso la famiglia.

È importante invece che tutte le scelte che la Regione e le ulteriori istituzioni realizzano e che incidono sulla famiglia siano tra loro coordinate e, soprattutto, abbiano effettivamente come riferimento l'esperienza familiare nella sua evoluzione temporale e relazionale. Non è dunque casuale che la parte del Piano, contenente gli aspetti più operativi degli impegni già presi o che verranno assunti dall'Amministrazione regionale, tenga conto di tale prospettiva.

In tale contesto, accanto alle iniziative direttamente connesse alla Direzione competente in materia di politiche familiari, sono state citate le azioni e gli interventi attinenti ad altre Direzioni, riguardanti ulteriori dimensioni dell'esperienza familiare. È impegno della Regione che le ulteriori iniziative pianificatorie di propria competenza, inerenti le tematiche sociali, sanitarie, giovanili, abitative, formative, lavorative e culturali, abbiano a tener conto della



dimensione familiare, ponendo i servizi e gli interventi programmati di conseguenza nel contesto di una visione unitaria, che sappia coniugare gli aspetti soggettivi con la realtà familiare.

E' importante che tale approccio qualifichi pure le scelte pianificatorie delle Amministrazioni locali, dove è peraltro possibile sperimentare iniziative di sussidiarietà che colgano le famiglie anche come risorsa per l'insieme della vita comunitaria.

Vi è consapevolezza che la condivisione di tali orientamenti ha come conseguenza la valorizzazione di opzioni strategiche e organizzative, che assegnano una particolare importanza a processi di collaborazione - se non di integrazione - tra più soggetti, istituzionali e sociali, a livello locale e regionale. Si tratta, in definitiva, di dare un sempre maggiore significato, sul territorio regionale, alla definizione di un welfare sociale in cui, accanto alle agenzie formali e sociali generalmente intese, le realtà familiari siano oggetto di attenzione per servizi e prestazioni e contemporaneamente soggetti protagonisti di una migliore qualità della vita delle nostre comunità.

# La metodologia pianificatoria di riferimento

Per quanto concerne il percorso metodologico che il Piano regionale intende perseguire si è ritenuto, anche tenendo conto delle indicazioni provenienti dal già summenzionato livello pianificatorio nazionale, di assegnare una particolare attenzione ai valori di sussidiarietà e di solidarietà. In tal senso, il sostegno alle famiglie quali attori sociali di riferimento del Piano e la valorizzazione della solidarietà nella famiglia e tra i nuclei familiari rappresentano i riferimenti valoriali che ispirano l'insieme della presente azione pianificatoria, associata dunque ad una visione della famiglia quale elemento fondante e proattivo della realtà sociale. In tale contesto, il ruolo delle pubbliche istituzioni non può che esprimersi prioritariamente nell'accompagnamento e nel sostegno dell'esercizio delle funzioni proprie della famiglia, favorendo il suo sviluppo e la messa in rete delle esperienze e delle competenze conseguite lungo le diverse fasi della vita familiare.

E' obiettivo prioritario del presente Piano l'avvio di un rinnovato clima di collaborazione sociale, che ricostruisca e rafforzi le reti sociali locali giungendo, operativamente, alla definizione di esperienze positive di legami solidali, in cui le famiglie esprimono una significativa funzione di promozione e crescita, culturale e valoriale, del contesto territoriale di riferimento.

Tale prospettiva impegna l'Amministrazione regionale, ma pure le istituzioni locali, alla realizzazione di interventi qualificabili come *family friendly*, caratterizzati dalla valorizzazione del contributo della pluralità di attori sociali coinvolti e in grado di perseguire un effettivo accrescimento civile, oltre che familiare, delle comunità sociali di vita. Pensare e far crescere un "territorio a misura di famiglia" rappresenta un obiettivo che richiede sicuramente un

concreto impegno, ma pure il ripensamento della tradizionale azione amministrativa da parte delle Amministrazioni locali. Questa responsabilità richiede alla Regione di rendere sempre più significativo il legame con gli enti locali e, nello specifico, con i Comuni, veri portali di accesso delle famiglie alle politiche familiari. Ciò reclama l'individuazione di soluzioni organizzative in grado di facilitare il miglioramento dell'accesso alle misure e alle prestazioni già avviate, che si intendono potenziare e qualificare.

La stessa accezione di comunicazione istituzionale viene, nel caso specifico, ampliata arrivando a comprendere - accanto alle modalità e ai contenuti della formazione/informazione degli amministratori - prassi comunicative di networking con gli stakeholder senza i quali difficilmente si può disseminare quanto proposto e legiferato.

I soggetti coinvolti dalla presente pianificazione sono molti e con diversi ruoli: ad ognuno viene richiesto un coinvolgimento effettivo di collaborazione (enti locali e ulteriori pubbliche amministrazioni, enti privati e del privato sociale, associazioni familiari e di volontariato o di promozione sociale, organizzazioni religiose, organismi di rappresentanza sociale, ecc.). Tali realtà rappresentano, assieme alle famiglie, le concrete risorse del territorio e, per questo, sono chiamate a cooperare attraverso la realizzazione di percorsi condivisi, di ideazione, ma pure di gestione operativa di iniziative a favore delle famiglie e, di conseguenza, della comunità sociale più ampia.

# Politiche statali verso la famiglia

Con riferimento alle Politiche statali rivolte alla famiglia, va prioritariamente citato il **Piano Nazionale della Famiglia** approvato dal Consiglio dei Ministri il 7 giugno 2012 che, in sintonia con le nuove politiche auspicate dall'Unione Europea<sup>49</sup>, si configura come programma di "*Alleanza Italiana per la Famiglia*". Predisposto dall'Osservatorio Nazionale sulla Famiglia, il Piano propone innovazioni stabili e strutturali di medio-lungo periodo che si ispirano innanzitutto ai principi dell'ordinamento costituzionale italiano, ampliandone la portata nell'ottica di una politica familiare all'avanguardia nel panorama europeo.

Il Piano è ispirato ai principi che di seguito si riportano:

**3.1 Cittadinanza sociale della famiglia.** Si promuovono interventi che favoriscono la costituzione e lo sviluppo della famiglia come soggetto sociale avente diritti propri, integrati con i diritti individuali, in rapporto alle funzioni sociali svolte dal nucleo familiare.

**3.2 Politiche esplicite sul nucleo familiare.** Gli interventi sono mirati sulla famiglia come luogo della solidarietà relazionale fra coniugi e fra generazioni. Alcuni di questi interventi sono rivolti alle persone come soggetti individuali di diritti (per es. il nido per il bambino, l'assistenza domiciliare al disabile o all'anziano non autosufficiente) e pertanto non richiedono un riferimento al legame di coppia. Altri interventi, invece, riguardanti l'imposizione fiscale sul reddito familiare complessivo, ossia benefici e vantaggi concessi sulla base del reddito familiare totale, a legislazione vigente, richiedono il riferimento all'esistenza di un vincolo legale nella coppia.

---

<sup>49</sup> La Comunicazione della Commissione UE intitolata "Promuovere la solidarietà fra le generazioni" del maggio 2007 (Brussels, 10.5.2007 – COM (2007) 224 final) ha esplicitamente indicato la necessità di promuovere politiche pubbliche di sostegno alla vita familiare e, in concreto, ha lanciato la piattaforma della "Alleanza Europea per le Famiglie" (Nota del Consiglio della UE del 23 maggio 2007).

**3.3 Politiche dirette sul nucleo familiare.** L'obiettivo è quello di sostenere la funzione sociale delle relazioni familiari come tali (relazioni di coppia e genitoriali), anziché utilizzare la famiglia come mero ammortizzatore sociale. Ciò che si vuole sottolineare è il fatto che il sostegno alle famiglie come nuclei di solidarietà sociale, rappresenta un obiettivo specifico e non può essere ridotto alle sole politiche contro la povertà o per l'incremento demografico, benché le politiche familiari possano e debbano avere ricadute positive su queste ultime.

**3.4 Equità sociale verso la famiglia.** Nel prelievo fiscale e nell'allocazione delle risorse, specie per via redistributiva (fiscalità), è necessario utilizzare un criterio universalistico di equità nei confronti del "carico familiare complessivo" (numerosità dei componenti e loro condizioni di età e salute). Un'attenta considerazione è svolta in relazione al processo di attuazione del federalismo fiscale, dal momento che la legge delega 42/2009 espressamente prevede (art. 2) un riferimento importante al *favor familiae* dal punto di vista del federalismo fiscale.

**3.5 Sussidiarietà.** Gli interventi previsti sono compiuti in modo da non sostituire, ma sostenere e potenziare le funzioni proprie e autonome delle famiglie, in particolare mediante la scelta dei servizi esterni (ad esempio i servizi sociali relazionali, come l'educazione dei figli, la mediazione familiare, l'assistenza domiciliare, ecc.).

**3.6 Solidarietà.** Gli interventi enunciati sostengono la solidarietà interna fra i membri della famiglia e la solidarietà tra le famiglie mediante il potenziamento delle reti associative delle famiglie, specie laddove si tratti di organizzazioni familiari e di privato sociale che erogano servizi alle persone.

**3.7 Welfare familiare sostenibile e abilitante.** L'obiettivo è di promuovere un welfare familiare che sia compatibile con le esigenze di sviluppo del Paese, il quale richiede politiche di capacitazione (*empowerment*) delle famiglie anziché di mero assistenzialismo. Il welfare italiano ad oggi tende prevalentemente a migliorare le *condizioni di vita* delle famiglie più bisognose senza attivare circuiti societari (tra Stato, mercato, terzo settore, privato sociale e famiglie) capaci di farle uscire dallo stato di bisogno. Vi è la necessità di muovere passi significativi

verso un welfare abilitante, che incida sulle *capacità di vita* dei portatori di bisogni, facendo leva proprio sulla capacità di iniziativa sociale ed economica delle famiglie.

**3.8 Alleanze locali per la famiglia.** L'obiettivo è di sostenere la diffusa attivazione di reti locali, costituite dalle forze sociali, economiche e culturali che, in accordo con le istituzioni, promuovano nuove iniziative di politiche *family friendly* nelle comunità. Il criterio fondamentale che guida questo nuovo scenario è il passaggio da una *politica della spesa*, che promette sempre nuovi benefici agli elettori, ad una politica di orientamenti all'impegno, che impegna tutti i portatori di interesse verso la meta di una società *amica della famiglia* e cerca la collaborazione di tutte le istituzioni e i soggetti coinvolti.

**3.9 Monitoraggio dei provvedimenti legislativi e valutazione di impatto familiare della legislazione.** Viene introdotto il principio secondo cui le misure adottate devono contemplare degli strumenti adeguati volti a monitorare gli effetti degli interventi stessi; in particolare viene previsto uno strumento che valuti l'impatto della legislazione nazionale e regionale sulla famiglia (a partire dalle materie fiscali e tariffarie).

Per quanto riguarda le priorità, il Piano Nazionale individua tre aree di intervento urgente:

- I) le famiglie con minori, in particolare le famiglie numerose;
- II) le famiglie con disabili o anziani non autosufficienti;
- III) le famiglie con disagi conclamati sia nella coppia, sia nelle relazioni genitori-figli, che richiedono sostegni urgenti.

Nei confronti di tutte le famiglie vale il principio secondo cui l'intervento non deve essere puramente assistenziale, ma di capacitazione delle potenzialità di partecipazione delle persone e delle famiglie agli interventi predisposti.

In tale contesto, va inoltre sottolineata la costante e concreta interlocuzione tra la Regione FVG ed il Dipartimento per le politiche della famiglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che si concretizza anche nella stipula di accordi formali finalizzati al riparto della quota annuale del Fondo (statale) per le politiche della

famiglia, sulla scorta degli indirizzi relativi all'utilizzo di tali fondi condivisi in sede di Conferenza Unificata.

*La famiglia nelle azioni  
del Governo nazionale*

Scopo principale delle politiche sociali e in particolar modo delle politiche per la famiglia è quello di dare attuazione ai contenuti della Costituzione, così come indicato dagli articoli 29 - *“La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio”* e 31 - *“La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose”*.

Nello specifico, per la promozione di iniziative a favore della famiglia, è stato istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri il **Fondo per le politiche della famiglia** (legge 248/2006), che raccoglie risorse destinate ad una pluralità di funzioni: finanziamento dell'Osservatorio Nazionale sulla Famiglia; realizzazione della Conferenza nazionale della famiglia; sostegno alle adozioni internazionali, alimentazione del Fondo di credito per i nuovi nati, ecc. L'azione statale, mediante una pluralità di norme coinvolgenti diversi Ministeri, affronta specifiche problematiche attinenti la famiglia lungo le varie fasi della sua esistenza.

In particolare sono previste:

1. misure a sostegno della nascita della famiglia;
2. misure a sostegno dell'ampliamento della famiglia;
3. misure a sostegno delle famiglie con presenza di soggetti con handicap;
4. misure a sostegno della famiglia in difficoltà economica.

#### ➤ **Misure a sostegno della nascita di una famiglia**

Queste, in sintesi, sono individuabili in:

- a. **accesso al credito per le giovani coppie** (*legge 133/2008, legge 191/2009*)

Al fine di consentire alle giovani coppie coniugate (con o senza figli) o nuclei familiari anche monogenitoriali con figli minori di accedere a finanziamenti agevolati per sostenere le spese connesse all'acquisto della prima casa, è stato istituito, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della gioventù, un Fondo speciale di garanzia. *La legge 191/09 prevede che le modalità operative e i criteri di accesso al fondo siano definite con decreto del Ministro della gioventù, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, nel rispetto delle competenze delle Regioni in materia di politiche abitative.*

**b. assegno per congedo matrimoniale** (*Contratti collettivi di lavoro, legge 41/1986 art. 21 e art. 26, Circolari diverse ministeriali e degli Istituti previdenziali*)

I lavoratori dipendenti che contraggono un matrimonio avente validità civile hanno diritto al congedo matrimoniale, un periodo di astensione dal lavoro, la cui durata dipende dal contratto di lavoro. Nella maggior parte dei casi dura 15 giorni, compresi i sabati e le domeniche e gli eventuali giorni di festività infrasettimanali. Durante tale periodo, al lavoratore che usufruisce del congedo viene concesso un assegno per il congedo matrimoniale.

**c. agevolazioni fiscali**

In considerazione della forte valenza sociale collegata alla presenza di una dimora familiare ed in particolare all'acquisto e/o costruzione dell'abitazione principale, la normativa tributaria consente di realizzare risparmi sull'imposta dovuta. In particolare vanno segnalate le possibili detrazioni per le seguenti situazioni:

1. *mutuo sulla prima casa;*
2. *inquilini di case adibite ad abitazione principali;*
3. *spese di ristrutturazione edilizia per i singoli appartamenti e per gli immobili condominiali.*

➤ **Misure a sostegno dell'allargamento della famiglia: tutela della maternità e della paternità<sup>50</sup>**

---

<sup>50</sup> Riferimenti sitografici per politiche statali a favore della famiglia: [www.tuttofamiglia.info](http://www.tuttofamiglia.info); [www.politichefamiglia.it](http://www.politichefamiglia.it)



*La normativa importante di riferimento è la legge 1204/71, che in anni successivi è stata progressivamente integrata (legge 53/2000, D. Lgs. n. 151/2001) estendendo la tutela a tutte le categorie di lavoratrici dipendenti, pur iscritte alla Gestione separata dell'Inp; alle lavoratrici autonome e alle lavoratrici disoccupate che abbiano determinati requisiti. La legge 53/2000 ha poi ulteriormente rafforzato la disciplina protettiva della madre lavoratrice e del padre lavoratore, sancendo la loro quasi totale equiparazione nella fruizione dei vari istituti di tutela.*

Nello specifico, gli strumenti messi a punto dal legislatore in tal senso sono i seguenti:

**a. congedo di maternità ("astensione obbligatoria")**

E' previsto un periodo di cinque mesi in cui la lavoratrice ha il diritto di assentarsi dal lavoro (due mesi precedenti alla nascita del figlio e tre mesi successivi) per gravidanza e puerperio o per l'adozione/affidamento di un bambino. Con adeguata certificazione medica è possibile ritardare di un mese l'astensione dal lavoro dopo la nascita. In caso di grave rischio per la salute della madre e del nascituro, la lavoratrice ha diritto all'astensione anticipata dal lavoro (con indennità) prima del settimo mese di gravidanza.

**b. congedi parentali ("astensione facoltativa")**

I genitori, anche adottivi o affidatari, possono avvalersi delle forme di congedo parentale per assistere i figli fino agli otto anni di età. La lavoratrice madre, trascorso il periodo di astensione obbligatoria dopo il parto, può richiedere un periodo di astensione, frazionato o continuativo, non superiore ai sei mesi. Analogo periodo di astensione può essere richiesto dal lavoratore padre. Va sottolineato che entrambi i genitori possono ottenere i permessi senza però eccedere il limite complessivo di dieci mesi. Qualora nel nucleo sia presente un solo genitore (separato, vedovo, "single", o con affidamento esclusivo), questi potrà ottenere di assentarsi per un periodo continuativo o frazionato non superiore a dieci mesi.

Qualora invece il genitore padre chieda un permesso per un periodo non inferiore a tre mesi, il suo limite è elevato a sette mesi e, quindi, se entrambi i genitori fruiscono di tali congedi, il limite complessivo è elevato a undici mesi.

c. **assegni per la maternità** (Art. n. 66 e art. 49, legge 448/1998)

Trattasi di sostegni economici per le madri che mettono al mondo dei figli e che non hanno maturato i contributi sufficienti per aver diritto ai trattamenti previdenziali di maternità. Si caratterizzano mediante due diverse modalità di prestazione:

- un **assegno**, erogato dallo **Stato**, rivolto alle madri lavoratrici che non hanno diritto ad altri trattamenti di maternità: lavoratrici o ex-lavoratrici che hanno almeno 3 mesi di contributi nel periodo compreso tra i nove e i diciotto mesi prima del parto, e madri che hanno lavorato per almeno 3 mesi negli ultimi 9 mesi. La domanda per tale assegno va presentata alla sede territoriale dell'Inps entro sei mesi dalla nascita del figlio;
- un **assegno**, erogato dai **Comuni**, rivolto alle madri che non hanno diritto né alle altre indennità di maternità né all'assegno statale. Il diritto all'assegno è comunque subordinato a limiti di reddito, alla numerosità dei componenti la famiglia e ad altre specifiche condizioni, considerate attraverso precisi parametri, quali l'Indicatore della Situazione Economica (Isee), e l'Indicatore della Situazione Economica Equivalente (Isee).

La domanda va presentata al Comune di residenza entro sei mesi dalla data del parto.

d. **riposi giornalieri per allattamento e congedi per malattia del figlio**

Entro il primo anno di vita del bambino, la lavoratrice ha diritto di assentarsi, con permesso retribuito giornaliero di: 2 ore se ha un orario giornaliero superiore a 6 ore; 1 ora se ha un orario giornaliero inferiore a 6 ore. In caso di parti plurimi, l'orario dei permessi si raddoppia e le ore aggiuntive possono essere utilizzate anche dal padre.

In caso di malattia del figlio, due genitori lavoratori in maniera alternativa possono usufruire di permessi non retribuiti: per tutta la durata della malattia

senza limiti di tempo, fino a 3 anni di vita del bambino, oppure fino a 5 giorni lavorativi l'anno per le malattie dei figli da 3 a 8 anni. Il ricovero ospedaliero del figlio interrompe le ferie del genitore che ne fa richiesta.

e. **garanzie per la lavoratrice madre: il divieto di licenziamento**

La legge stabilisce il divieto di licenziamento della lavoratrice (compresa la lavorante a domicilio) dall'inizio della gestazione fino al compimento di un anno d'età da parte del figlio. L'art. 54 del D.Lgs. 151/2001 - come modificato dall'Art. 4 del D.Lgs. 115/2003- ha stabilito che in questo periodo la lavoratrice "non può altresì essere collocata in mobilità a seguito di licenziamento collettivo", a meno di collocazione in mobilità a seguito della cessazione dell'attività dell'azienda<sup>51</sup>. Le uniche eccezioni preventivamente indicate consistono nei casi di "colpa grave", di "cessazione dell'attività aziendale", di "esito negativo della prova" o di "ultimazione della prestazione". Anche per il padre lavoratore, che fruisca dell'astensione obbligatoria al posto della madre, è previsto il divieto di licenziamento fino ad un anno d'età del figlio. Analoghe tutele sono previste per i genitori adottanti o affidatari fino ad un anno dall'ingresso nel nucleo familiare. La tutela della maternità da questo punto di vista è stata ulteriormente ribadita anche nel caso di lavoratrici assunte a tempo determinato (Corte di giustizia Ue casi C-438/99 e C-109/2000).

f. **conciliazione tra lavoro e famiglia** (art. 9 – legge 53/2000)

Tale azione prevede l'erogazione di contributi in favore sia di datori di lavoro che intendono attuare azioni positive per la conciliazione in favore dei propri dipendenti, che di liberi professionisti, lavoratori autonomi o titolari d'impresa, che necessitano di una figura di supporto per esigenze connesse alla cura dei figli.

L'obiettivo di tale strumento è quello di agevolare la conciliazione dei tempi di vita familiare e professionale attraverso il finanziamento di progetti che introducano nuove modalità organizzative e gestionali dei tempi di lavoro.

L'art. 38 della legge 69/2009 ha modificato l'art. 9 della legge 53/2000, ampliando tra l'altro la platea dei beneficiari dei finanziamenti.

---

<sup>51</sup> Da notare che il divieto di licenziamento opera anche in caso in cui il datore di lavoro non sia stato messo preventivamente al corrente dello stato di gravidanza (Cass. n. 6593/2000).

**g. asili nido**

Secondo il primo comma della legge 1044/1971 *“gli asili nido hanno lo scopo di provvedere alla temporanea custodia dei bambini per assicurare un’adeguata assistenza alla famiglia e facilitare l’accesso della donna al lavoro nel quadro di un completo sistema di sicurezza sociale”*. Successivamente, la normativa che disciplina la promozione degli asili nido e degli altri servizi di analoga natura nelle aziende e negli enti pubblici ha inteso favorire l’occupazione di ambedue i genitori, affermando al tempo stesso la funzione educativa e sociale di tale tipologia di servizi.

È tra le funzioni del Dipartimento per le politiche della famiglia del Governo erogare periodici finanziamenti alle Regioni, finalizzati all’ampliamento della rete dei nidi d’infanzia sul territorio nazionale.

**h. agevolazioni fiscali**

Con lo scopo di sostenere il nucleo familiare impegnato nel mantenimento di alcuni suoi membri, la normativa fiscale prevede diversi sgravi sul pagamento delle tasse (detrazioni d’imposta), vincolati alla presenza di familiari a carico o correlati a particolari e determinate spese destinate al mantenimento della famiglia. Le detrazioni per i familiari a carico sono di importo variabile in funzione del reddito complessivo posseduto nel periodo d’imposta.

La normativa fiscale, accanto alla riduzione della Imposta municipale unica (IMU) per ciascun figlio con età inferiore ai 26 anni, prevede inoltre che determinate spese legate allo sviluppo intellettuale, psicologico e fisico dei figli (frequenza asili nido, spese di istruzione, frequenza attività sportive dilettantistiche) nelle diverse età possano costituire un onere in parte detraibile in sede della dichiarazione dei redditi.

➤ **Misure a sostegno della tutela della famiglia in presenza di persone non autosufficienti**

Le principali azioni a favore dei portatori di disabilità e delle loro famiglie derivano dalla legge 104/1992. Tra le finalità di codesta legge vi è il mantenimento della persona con disabilità nel suo ambito familiare e sociale.

Accanto alle prestazioni di tipo sociosanitario ritenute necessarie per la cura e la riabilitazione del soggetto con disabilità, la normativa nazionale successivamente approvata ha previsto specifici interventi di sostegno alle famiglie dei soggetti con disabilità. In particolare, con riferimento a:

a. **riposi e permessi per figli con handicap grave** (artt. 33 e 42 del D.Lgs. 151/2001), è previsto che i due genitori lavoratori di un minore con handicap abbiano diritto al prolungamento del congedo parentale fino a 3 anni di vita del bambino o, in alternativa, a un permesso giornaliero retribuito di 2 ore fino al compimento dei 3 anni di vita del bambino; dopo il terzo anno del bambino, in alternativa, hanno il diritto di usufruire di un permesso giornaliero retribuito di 2 ore o, in alternativa, di un permesso mensile retribuito di 3 giorni. Per assistere un figlio con handicap grave, i genitori hanno altresì diritto a un congedo straordinario retribuito fino a 2 anni nell'arco della vita lavorativa (anche frazionato). Questo deve essere concesso entro 60 giorni dalla richiesta e può beneficiarne anche un fratello in caso di genitori non più in vita. Diverse sentenze della Corte Costituzionale nel corso degli anni, hanno ampliato la platea dei beneficiari di quanto previsto per i genitori del soggetto con disabilità ai figli e al coniuge del **soggetto adulto con grave disabilità** (art. 33 della legge 104/1992 e art. 20 della legge 53/2000).

b. **agevolazioni fiscali**

Anche la normativa fiscale presenta una certa attenzione per le persone con disabilità e i rispettivi familiari, riservando alcuni benefici fiscali, connessi alla presenza in famiglia del soggetto con disabilità e all'acquisto di veicolo per portatori di handicap, di mezzi di ausilio e di sussidi tecnici informatici o per spese sostenute per la realizzazione degli interventi finalizzati all'abbattimento delle barriere architettoniche, oppure ancora per spese sostenute per gli addetti all'assistenza personale.

➤ **Misure a sostegno del reddito della famiglia in difficoltà economica**

Sono, queste, misure di sostegno economico - definite a livello statale - che

riconoscono i particolari oneri che impegnano i nuclei familiari, a limitato reddito, per l'adempimento degli impegni di mantenimento e di assistenza dei propri membri, con riferimento particolare a quelli in condizione di fragilità. Le misure più significative sono le seguenti:

a. **assegno per il nucleo familiare.** In attuazione dell'art. 1 della legge 153/1988, per aiutare le famiglie dei lavoratori dipendenti e dei pensionati da lavoro dipendente, nonché dei lavoratori parasubordinati i cui nuclei familiari siano composti da più persone e i cui redditi siano al di sotto delle fasce reddituali periodicamente stabilite, è erogato dall'INPS (tramite il datore di lavoro, per i lavoratori dipendenti) un assegno mensile spettante in misura diversa in rapporto al numero e alla tipologia dei componenti e al reddito del nucleo familiare. Per ottenere l'assegno, il nucleo familiare deve avere specifiche caratteristiche, che variano se il richiedente è un lavoratore dipendente o un titolare di pensione;

b. **assegno di sostegno.** Trattasi di un particolare sussidio mensile per famiglie indigenti con almeno tre figli minori erogato dal Comune e pagato dall'INPS, previsto ai sensi dell'art. 65 della legge 448/1998;

c. **assegni familiari.** Gli assegni familiari spettano ad alcune categorie di lavoratori escluse dalla normativa dell'*assegno per il nucleo familiare*. Ne hanno diritto i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, piccoli coltivatori diretti, i pensionati delle Gestioni Speciali per i lavoratori autonomi. Gli assegni sono previsti per il coniuge, anche se legalmente separato (solo per i pensionati delle gestioni speciali), i figli ed equiparati, i fratelli, le sorelle e i nipoti;

d. **fondo per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione.**

Tale fondo, istituito con l'art. 11 della legge 431/1998, è destinato al sostegno dei nuclei familiari meno abbienti titolari di un contratto di locazione registrato, mediante contributi integrativi per il pagamento dei canoni di locazione ai proprietari degli immobili, sia pubblici che privati. Il D.M. 06/07/1999 ha dettato le regole per la determinazione di tali contributi e requisiti minimi per accedervi. Le Amministrazioni comunali indicano periodicamente un bando per l'accesso al contributo e la concessione dello

stesso avviene sulla base di un'apposita graduatoria, secondo principi di gradualità.

# Riforme ed evoluzione

Con riferimento a quanto riportato in corrispondenza delle voci inerenti le *agevolazioni fiscali*, è doveroso far presente che il relativo contenuto fotografa la situazione vigente al momento dell'approvazione del presente Piano.

E' noto, infatti, come la materia fiscale stia attraversando una particolare fase di trasformazione, in parte dovuta a scelte di responsabilità governativa sulle componenti della materia fiscale di propria competenza, in parte conseguenti allo sviluppo del processo federalista sempre attinenti la problematica fiscale.

Relativamente alle scelte governative, va menzionata la *Bozza di delega per la riforma fiscale e assistenziale* approvata dal Consiglio dei Ministri il 30 giugno 2011, in discussione a livello parlamentare, che contiene aspetti sicuramente rilevanti per le famiglie italiane. Così pure sono da verificare le scelte operative, in materia fiscale e non solo in questa, che verranno effettuate nella fase attuativa del *Piano nazionale per la Famiglia*.

E' ben vero che con l'approvazione della *legge 5 maggio 2009, n. 42 «Delega al Governo in materia di federalismo fiscale», in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione* e dei successivi decreti legislativi attuativi, pur nel rispetto delle specificità delle Regioni a statuto speciale, è venuta ad aprirsi una nuova stagione dell'autonomia finanziaria regionale e locale con la possibilità negli elementi di rispettiva competenza di sostenere azioni nel verso della *sussidiarietà orizzontale* e del *favor familiae*.

La possibilità data alle Regioni di definire aliquote e disporre di esenzioni, detrazioni e deduzioni, pur nel rispetto della legislazione statale e della normativa comunitaria, non può che favorire la definizione di strategie di valorizzazione delle risorse di cittadinanza attiva, tra cui le famiglie assumono un ruolo sicuramente centrale.

In tal senso è ipotizzabile l'utilizzo, in materia fiscale, dello strumento del credito d'imposta atto a compensare la fruizione di servizi necessari alla famiglia per l'esercizio delle funzioni assistenziali o educative.



Anche per il Friuli Venezia Giulia, su questo versante si svelano dunque significative opportunità per il futuro, che non potranno che accompagnare le ulteriori scelte, di rafforzata competenza regionale, presenti in questo Piano dedicato alla Famiglia.

# I contenuti operativi del Piano

## Azioni ed interventi previsti

Il presente Piano intende individuare, quale riferimento prioritario dell'insieme delle politiche sociali predisposte dalla Regione, la famiglia, nei suoi bisogni e nelle azioni che questi richiedono, nel contesto di una visione evolutiva in grado di cogliere le specificità delle fasi vissute lungo il relativo ciclo di vita. Nel rispetto di tali criteri, vengono evidenziate le azioni e i relativi interventi, già in atto o quanto meno programmati dalla Regione, riguardanti la famiglia e l'esercizio delle sue funzioni. Tali azioni e interventi hanno dunque una ben precisa finalità, consistente nel sostegno all'esperienza familiare dei nuclei presenti sul territorio regionale, lungo le diverse fasi temporali di vita che li caratterizza, riconoscendo la loro importante funzione sociale e prevenendo le situazioni di grave crisi che producono negativi riflessi nella più ampia vita sociale della comunità regionale. I contenuti operativi del Piano vengono organizzati secondo un duplice criterio, anche in considerazione dei parametri esplicitati nel tempo dall'Osservatorio Nazionale sulla Famiglia e in relazione al peculiare contesto di riferimento della Regione Friuli Venezia Giulia.

Le azioni di diretta emanazione della L.R. 11/2006 e della L.R. 20/2005 trovano spazio in apposite schede-azione, suddivise per le seguenti aree d'intervento: Abitare famiglia; Risorse e famiglie; Cura ed educazione familiare; Conciliazione famiglia-lavoro; Supporto e potenziamento delle relazioni intra e inter familiari.

Le azioni che invece, pur avendo le famiglie come loro destinatarie, fanno capo a norme diverse, vengono descritte separatamente, per dar modo di avere una conoscenza complessiva di quanto la Regione è impegnata sul tema delle famiglie.

Ogni scheda, specificatamente inerente le azioni riferite al primo criterio, è strutturata per rispondere alle seguenti voci:

- *Area di intervento*, già citate nel testo;
- *Fasi della vita interessata*: si tratta dei momenti salienti della vita familiare, più avanti descritti in modo analitico;
- *Denominazione azione*, ovvero come comunemente essa viene definita;
- *Riferimenti normativi regionali*, sia per quanto concerne l'istituzione dell'intervento, che la sua attuazione ed aggiornamento;
- *Descrizione sintetica dell'azione*, per conoscerne le peculiarità e le caratteristiche principali;
- *Struttura organizzativa di riferimento/responsabili dell'attuazione*, ovvero i referenti istituzionali per la realizzazione della misura;
- *Stato dell'arte*: illustra se l'azione è stata avviata o no al momento della stesura del documento e il suo grado di realizzazione;
- *Attività programmabili e criteri per il monitoraggio della realizzazione dell'attività*: per le azioni avviate, si prevede la prosecuzione e lo "sviluppo" dell'azione; per le azioni non avviate si prevede la "programmazione" delle attività, di concerto con i referenti coinvolti. Vengono individuati alcuni criteri per il monitoraggio della realizzazione dell'attività, dal punto di vista delle strutture referenti. Per ogni scheda, è da intendersi che l'attivazione di nuovi interventi è in ogni caso subordinata alla disponibilità di risorse finanziarie (per le quali è necessario far riferimento al capitolo finale dedicato appunto alle risorse economiche).

Nella voce "fasi della vita interessata", si è inteso dar risalto alla particolare fase del ciclo di vita della famiglia cui l'azione si rivolge, secondo una significativa e funzionale suddivisione, esplicitata per punti nel riquadro successivo inerente i bisogni prevalenti che, evidenziando ciascuna fase di vita (fare famiglia, generare un figlio, educare i figli, prendersi cura), associa nel contempo le principali responsabilità e i relativi compiti familiari. Tale approccio permette di contestualizzare gli stessi cicli di vita individuali dei

membri del nucleo familiare in chiave relazionale. Il focus è quindi posto sull'interdipendenza e sulla responsabilità reciproca dei soggetti familiari, pur riconoscendo la specificità dei compiti di ogni suo membro. L'attenzione al ciclo di vita, inteso come interconnessione di cicli temporali individuali, consente anche di porre in risalto la prospettiva intergenerazionale e di far emergere la componente relazionale del bisogno di un particolare membro della famiglia.

Per quanto concerne l'ambito di riferimento, il Piano declina una serie di interventi ed azioni ascrivibili direttamente alle politiche familiari regionali di pertinenza del Servizio a ciò delegato, fornendo indicazioni anche alle Amministrazioni locali e agli organismi del terzo settore potenzialmente coinvolti. Laddove siano presenti attività comunque riguardanti l'ambito familiare e riferibili per competenza a differenti strutture regionali, vengono forniti gli elementi conoscitivi di tali attività al fine di permettere una complessiva comprensione dell'insieme delle scelte che la Regione realizza a sostegno dell'istituto familiare. Tale opzione ha anche la finalità di favorire un progressivo raccordo delle politiche regionali in favore della famiglia, esito di una condivisione primariamente culturale fra le diverse componenti dell'Amministrazione regionale.

La pianificazione settoriale (quale quella relativa al sociosanitario o riferita ai giovani, o all'edilizia residenziale o ad ulteriori ambiti d'intervento) dovrà dunque avere come riferimento il "soggetto famiglia", con le sue dinamiche relazionali e i suoi bisogni, nell'ottica della promozione del territorio "amico della famiglia", spesso menzionato dagli autori, ma che non sempre trova attuazione nelle scelte delle Istituzioni.

# Coordinamento delle politiche regionali a favore della famiglia

In più parti del presente documento è stata sottolineata l'esigenza di un raccordo tra tutte le azioni e gli interventi che le diverse articolazioni organizzative della Regione realizzano a favore dell'istituto familiare. Tale esigenza deriva dalla constatazione che quanto attuato dal Servizio politiche per la famiglia e lo sviluppo dei servizi socio-educativi e dalla Direzione centrale cui il Servizio afferisce è solo una parte, pur significativa, di quanto la Regione, nelle sue diverse componenti, realizza sulla materia.

In proposito va ricordato che la declaratoria delle funzioni delle strutture organizzative della Presidenza della Regione, delle Direzioni centrali e degli Enti regionali di cui all'allegato alla D.G.R. 24 settembre 2010, n. 1860 (come modificato con D.G.R. n. 1971/2010, n. 2140/2010, n. 2584/2010, n. 2752/2010, n. 558/2011, n. 816/2011 e n.2604/2011) riafferma, rispettivamente per la Direzione centrale istruzione, università, ricerca, famiglia, associazionismo e cooperazione e per il Servizio politiche per la famiglia e lo sviluppo dei servizi socio-educativi, l'attuazione dei seguenti adempimenti:

- coordinamento ed implementazione delle azioni attuative delle politiche regionali al fine di promuovere e tutelare la famiglia, che provvede alla realizzazione degli interventi specifici in favore della famiglia previsti dalla legislazione vigente e cura la comunicazione istituzionale in materia (c. 1c, art. 42);
- programmazione degli interventi regionali di promozione e tutela della famiglia, coordinando l'azione svolta in materia dalle altre strutture ed organismi regionali e promuovendo intese con le amministrazioni dello Stato,

con gli enti locali, con le associazioni e gli altri soggetti pubblici e privati per la progettazione e la gestione coordinata delle iniziative di rispettiva competenza (c. 1a, art. 45).

Tali adempimenti non possono che essere correlati agli Strumenti di Programmazione e coordinamento previsti dal Regolamento di Organizzazione dell'Amministrazione regionale e degli enti regionali di cui al D.P.Reg. 277/2004 e in particolare alla pianificazione strategica, prevista dall'art. 13 del suddetto Regolamento, che assolve primariamente ad una funzione di convergenza di tutti gli attori del sistema regionale verso alcuni obiettivi strategici condivisi e chiaramente esplicitati, promuovendo nel contempo l'integrazione e il coordinamento delle azioni delle diverse Direzioni centrali impegnate nel raggiungimento degli obiettivi condivisi, ottimizzando in tal modo lo stesso uso delle risorse disponibili.

In tale direzione hanno i contenuti della D.G.R. 30 dicembre 2008, n. 2983, che indica gli indirizzi operativi del Piano strategico regionale 2008-2013, tra i quali è evidenziata la tematica della famiglia.

La rilevanza che la pianificazione strategica della Regione assegna alla famiglia è correlata all'impegno finanziario finalizzato, che trova evidenza nel Programma operativo di gestione di cui all'articolo 28 della legge regionale 8 agosto 2007, n. 21 «*Norme in materia di programmazione finanziaria e contabilità regionale*».

Una particolare sottolineatura deve essere fatta, in tale senso, rispetto alle *Linee Guida per la predisposizione del Piano di Zona (PDZ)* (approvate con D.G.R. 22 marzo 2012, n. 458), documento di indirizzo strategico regionale che caratterizza il PDZ quale vero piano regolatore del sistema locale dei servizi alla persona, consolidandolo nel suo carattere di strumento fondamentale per la programmazione e l'organizzazione del sistema integrato degli interventi e servizi sociali a livello territoriale.

Rispetto alla prima fase di realizzazione dei Piani di zona in Regione, conclusasi nel 2008, lo scenario di riferimento si è modificato in modo significativo.

Il particolare impulso recentemente dato dall'Amministrazione regionale al "soggetto famiglia" comporta l'esercizio di una significativa responsabilità da parte delle pubbliche istituzioni e della comunità più in generale nei suoi confronti, ma pure la valorizzazione delle forme di autorganizzazione e di rinnovata socialità che le famiglie possono esprimere a livello comunitario. Tali elementi vanno pertanto tenuti in considerazione nel contesto della definizione di progetti di sviluppo locale ed è proprio nell'ottica della promozione di azioni sinergiche che si ravvisa la necessità di un fattivo coordinamento tra gli interventi in favore della famiglia di questo Piano e quelli inerenti le politiche sociali e socio-sanitarie individuate dalle *Linee Guida* che, peraltro, promuovono l'integrazione delle politiche regionali di welfare e, favorendo il coordinamento del PDZ con gli interventi e i piani di settore previsti da specifiche normative regionali, inaugurano una nuova fase unitaria della pianificazione locale.

Si ritiene vada sottolineato come l'impegno per la rivitalizzazione delle reti sociali di solidarietà nei territori, così pure il sostegno dell'istituzione familiare, la valorizzazione delle forme associate delle famiglie ed ancora lo sviluppo di nuove forme di socialità e di rinnovato impegno educativo, che a partire dalla prima infanzia giunga fino all'adolescenza, rappresentino una nuova sfida strategica e pianificatoria per la Regione, ma soprattutto un'importante e ineludibile occasione di innovazione delle azioni di sostegno alla cittadinanza nella sua dimensione comunitaria.

La tendenza alla gestione associata di alcuni degli interventi in materia di famiglia da parte dei Comuni rende sempre più necessario il raccordo e il coordinamento a livello regionale e soprattutto nella dimensione locale, non solo delle materie integrate socio-sanitarie, ma pure delle diverse componenti inerenti le tematiche sociali e quindi con riferimento a quelle riguardanti la stessa famiglia.

*Bisogni prevalenti per  
fase del ciclo di vita*

L'espressione "ciclo di vita" richiama da un lato il concetto di ricorsività, evidenziando un tipo di processo socio relazionale che nel suo svolgersi

contrassegna la continuità delle esperienze condotte da ciascun individuo e della famiglia di cui fa parte (pur nella constatazione che, normalmente, vi è un passaggio da una famiglia acquisita ad una generata); dall'altro caratterizza lo sviluppo del nucleo familiare che - dalla costituzione al suo declino - è caratterizzato da una successione di fasi-eventi, che ne determinano significative trasformazioni, in ambito relazionale, organizzativo, psicologico.

L'evidenziazione del "ciclo di vita" della famiglia induce a porre un'attenzione particolare ai momenti di transizione, che prevedono il vissuto di esperienze tendenzialmente critiche, cui però di norma segue una fase di riequilibrio relazionale e organizzativo nella vita familiare; purtroppo accade che in determinati contesti familiari, specifiche esperienze provochino gravi disorganizzazioni, con gravi ripercussioni sull'equilibrio strutturale della vita familiare stessa, specie in assenza di sostegni sociali e/o professionali.

## **1. Fare famiglia**

Questa fase originaria dell'esperienza familiare riguarda essenzialmente i seguenti aspetti:

- **Assunzione degli impegni familiari con riferimento all'area relazionale**, attinente alla qualità relazionale interna alla coppia, nonché alla condivisione delle future responsabilità genitoriali, alla gestione del rapporto con le famiglie di origine, alla verifica del rapporto gestibile con i reciproci mondi sociali di ciascun componente della coppia e alla valutazione dei contatti attivabili con le realtà sociali presenti nel contesto del nuovo insediamento abitativo.
- **Assunzione degli impegni familiari con riferimento all'area economico gestionale**, riferita alla conduzione della finanza domestica e alla connessa condivisione delle risorse.
- **Assunzione degli impegni familiari con riferimento all'area normativo giuridica**, inerente gli aspetti normativi che regolano la convivenza familiare e le diverse responsabilità attinenti agli impegni familiari.



- **Accessibilità ad una abitazione**, che richiede il sostegno consulenziale alle coppie nella programmazione dell'eventuale acquisto della abitazione e del relativo arredo, nonché con riferimento alla eventuale necessità di messa a disposizione di alloggi di proprietà pubblica.

## 2. **Generare un figlio**

La presenza di un figlio nel nucleo familiare non può che modificare l'equilibrio del sistema familiare e del rapporto di coppia in particolare. Il valore che assume la nuova presenza si accompagna a nuovi impegni e alla ricerca di nuove opportunità in grado di facilitare la gestione degli stessi. Tale condizione coinvolge anche genitori adottivi. L'attenzione va rivolta ai seguenti temi:

- **Adattamento dell'organizzazione familiare** alla nuova presenza con riferimento alla relazione coniugale, alla gestione delle nuove funzioni genitoriali, alla relazione con le famiglie di origine.
- **Conciliazione dei tempi di lavoro con quelli della famiglia**, per permettere l'esercizio dei nuovi impegni entro la famiglia conseguenti alla nuova presenza.
- **Sperimentazione di iniziative *family-friendly*** a livello territoriale, quali spazi gioco per bambini, parcheggi facilitati per donne in gravidanza, marciapiedi liberi da impedimenti o barriere architettoniche, accessibilità a mezzi di trasporto per carrozzelle, esito di mirate iniziative degli enti locali e degli ulteriori soggetti sociali presenti localmente. Si tratta altresì di dare risposta ai bisogni di maggiore accoglienza verso i bambini da parte dei soggetti privati che gestiscono ambienti di accesso pubblico (dotazioni minime per l'intrattenimento dei bambini nei locali pubblici ed uffici, ecc).
- **Accesso ad eventuali sostegni economici**, utilizzando quanto predisposto dalle varie istituzioni e connessi ai nuovi impegni di cura e accudimento da parte delle famiglie.
- **Adattamento, eventuale, dell'abitazione o ricerca di un nuovo alloggio**, in conseguenza della nuova presenza in famiglia.

- **Supporto consulenziale** (sanitario, psico-pedagogico, puericultura per gestante e per allevamento del bambino) e garanzia di adeguata **offerta di informazioni** su possibili emergenze psicopedagogiche e più in generale di cura del bambino.

### 3. Educare i figli

Questa fase dell'esperienza familiare riguarda essenzialmente i seguenti aspetti:

**Sostegno economico**, connesso agli impegni di cura e mantenimento dei figli.

- **Accompagnamento consulenziale** connesso soprattutto alla gestione dei compiti educativi propri dei genitori, nel contesto di una ridefinizione delle relazioni con i diversi soggetti dell'ambiente parentale.
- **Supporti educativi extra famiglia per i figli**, pur in un contesto condiviso con i genitori.
- **Conciliazione dei tempi di lavoro e di famiglia**, con riferimento specifico alla effettiva gestione di compiti educativi da parte dei genitori.
- **Riconoscimento dell'esperienza familiare e dell'importanza delle funzioni esercitate**, nei contesti di vita sociale (cultura, sport, tempo libero) dove la famiglia è inserita.
- **Condivisione della propria esperienza familiare con altre famiglie**, all'insegna del reciproco sostegno e della stessa solidarietà materiale (condivisione di beni e servizi: gruppi d'acquisto, ecc.)
- **Chiarificazione e accompagnamento**, quando l'esperienza di coppia attraversa momenti di importante crisi relazionale, unitamente ad adeguati **interventi di mediazione familiare**, specie a fronte della presenza di minori in famiglia.
- **Ridefinizione delle caratteristiche del rapporto di coppia**, a fronte della inevitabile autonomizzazione dei figli.
- **Positiva relazionalità con le realtà sociali presenti nel contesto sociale**, nella convinzione che vivere in una comunità qualificata da relazioni civiche e solidali rappresenta sicuramente un ambito in cui è possibile vivere

con serenità anche l'esperienza genitoriale. In tal senso compare il bisogno di opportune mediazioni facilitanti il rapporto con le famiglie composte da persone immigrate, evitando forme di ghettizzazione dei nuclei familiari per appartenenza etnica o culturale.

- **Presenza di spazi di vivibilità relazionale** nelle città e nei paesi, favorendo occasioni di incontro e di positiva socializzazione anche tra nuclei familiari.

#### **4. Prendersi cura**

Lo scorrere del tempo determina trasformazioni significative nella composizione e nelle modalità di funzionamento dell'esperienza familiare. I figli che diventano adulti probabilmente hanno formato nuove famiglie, mentre i genitori si avvicinano all'età che definisce il confine tra adulti e anziani. E' probabile che, stante l'allungamento dell'età di vita, siano ancora presenti uno o ambedue "genitori dei genitori", difficilmente in condizioni di ottima salute. E' questa, insomma, la fase in cui si ha più bisogno di solidarietà, realizzata nel contesto delle relazioni familiari e parentali, ma pure della rete dei servizi sociali e sanitari territoriali. In concreto è possibile elencare i possibili bisogni corrispondenti a questa particolare fase della vita familiare in:

- **Sostegno (economico e prestazionale) all'esercizio delle responsabilità di cura e assistenza** verso i familiari in condizioni di non autosufficienza.
- **Efficaci rapporti di collaborazione tra sistemi formali e informali di cura**, non lasciati alla spontaneità relazionale dei soggetti direttamente coinvolti.
- **Formazione e accompagnamento** verso i soggetti che esprimono maggior impegno assistenziale (volontari, badanti, familiari).
- **Maggior impegno di prossimità da parte delle diverse espressioni del volontariato** nei confronti dei nuclei familiari in difficoltà a livello locale.

- **Adattamento (eventuale) della abitazione** od offerta nuovo alloggio **per superamento delle barriere architettoniche** impedenti la mobilità di soggetti non più autosufficienti.

Parte II

# Gli interventi regionali

# Abitare famiglia

Con l'espressione **Abitare famiglia**, si fa riferimento all'ambiente fisico entro cui le famiglie conducono la propria vita e vivono le loro relazioni più significative. Nello specifico, vengono compresi sia il contesto abitativo (la casa), che quello urbano, entrambi luoghi dove le famiglie "vivono". Il primo ambito è legato ad una sfera privata della vita familiare, mentre il secondo fa riferimento ad una dimensione pubblica, di condivisione e relazione con altri soggetti sociali.

Le due dimensioni non vanno però distinte rigidamente: da una parte, infatti, la casa è anche luogo di accoglienza e ospitalità, aperto verso l'esterno (ospiti, momenti di convivialità, affidi o adozioni); dall'altra, numerosi momenti di intima condivisione familiare avvengono in spazi pubblici, sociali (incontri, gite, feste, spettacoli, sport, ecc.).

L'abitazione rappresenta, in tal senso, un'esigenza prioritaria da soddisfare, bene essenziale per la vita dell'individuo e specificamente delle famiglie, che deve essere reso il più possibile accessibile e il cui possesso sia reso stabile e sicuro nel tempo. Considerandone l'importanza quale fattore di sicurezza sociale, investimento per progetti presenti e futuri delle famiglie, la Regione dedica una particolare attenzione all'edilizia a favore delle giovani coppie.

<b>Area d'intervento</b> Abitare famiglia	<b>Fasi della vita interessate</b> Fare famiglia
<b>Azione</b> Soluzioni abitative per nuove famiglie	Riferimenti normativi L.R. 11/2006, art. 8 ter
<b>Descrizione</b> Ad oggi, le Aziende territoriali per l'edilizia residenziale (ATER), realizzano azioni volte alla soluzione del problema abitativo in favore di categorie di cittadini fragili. L'Amministrazione regionale intende promuovere interventi sperimentali volti all'individuazione e messa a disposizione di unità abitative in affitto, da destinare ad alloggio per nuove famiglie. Per tali finalità la norma prevede la stipula di accordi specifici con le Aziende territoriali per l'edilizia residenziale (ATER) competenti per territorio e con altri soggetti pubblici e privati, al fine di individuare modalità di anticipazione di canoni di affitto o di concorso nel sostegno degli stessi. Con regolamento sono fissati i criteri e le modalità dell'intervento regionale.	
<b>Strutture organizzative di riferimento</b> - Regione - Direzione centrale infrastrutture, mobilità, pianificazione territoriale e lavori pubblici - Azienda Territoriale Edilizia Residenziale - ATER - Regione - Direzione centrale istruzione, università, ricerca, famiglia, associazionismo e cooperazione	
<b>Stato dell'arte</b> Non avviato.	
<b>Attività programmabili</b> Emanazione del Regolamento di cui al comma 3 dell'articolo 8 ter della L.R. 11/2006	

Accanto alla sopracitata azione, che si riconduce direttamente alla L.R. 11/2006, ve ne sono altre che fanno direttamente capo alla Direzione centrale infrastrutture, mobilità, pianificazione territoriale e lavori pubblici, volte anch'esse a rendere le abitazioni un bene il più possibile accessibile alle famiglie. In particolare, la legge regionale 6 marzo 2003, n. 6 «*Riordino degli interventi regionali in materia di edilizia residenziale pubblica*» e i successivi regolamenti attuativi, contemplano tre importanti azioni finalizzate rispettivamente al **sostegno abitativo tramite edilizia agevolata, convenzionata e sovvenzionata**.

Nel primo caso, il sostegno economico è riferito agli interventi diretti alla costruzione, all'acquisto o al recupero dell'abitazione. Tali interventi sono sostenuti finanziariamente dalla Regione in relazione al costo della compravendita in caso d'acquisto o con riferimento al costo del lavoro in caso di nuova costruzione o recupero di costruzione già presente. Nel caso di

giovani coppie con indicatori di situazione economica equivalente (ISEE) e di situazione economica (ISE) non superiore a quelli definiti periodicamente dalla Regione, il contributo può giungere fino al 30% del costo dell'alloggio (con entità comunque non superiore ad una cifra periodicamente determinata) o dei costi relativi alla realizzazione dei lavori per una nuova costruzione o recupero di costruzione già presente. Per quanto riguarda, invece, il sostegno all'edilizia convenzionata, gli interventi sono diretti alla costruzione, acquisto o recupero di alloggi situati sul territorio regionale e realizzati dalle ATER, dalle cooperative edilizie e dalle imprese, con benefici o agevolazioni previste dalla normativa regionale, statale od europea. Tali alloggi sono poi destinati alla vendita, all'assegnazione o locazione secondo criteri concordati con i Comuni territorialmente competenti. Da ultimo, gli interventi volti al sostegno tramite edilizia sovvenzionata sono diretti alla costruzione, acquisto o recupero di abitazioni da destinare alla locazione e attuati dalle ATER.

Altre due iniziative previste, in attuazione della L.R. 6/2003, riguardano le **agevolazioni per la stipula del mutuo per la casa** (artt. 10 e 12 e D.P.Reg. 150/2010) e il **sostegno all'accesso delle abitazioni in locazione** (art. 6, e D.P.Reg. 149/2005) attraverso l'erogazione di contributi per il pagamento del canone di locazione a favore dei cittadini in difficoltà. Per quanto riguarda la prima azione, l'Amministrazione regionale concede garanzie per favorire l'acquisto della prima casa, nonché contributi in conto capitale pari agli interessi di mora maturati e non pagati, a fronte di mutui contratti dai privati per l'acquisto, la costruzione, il completamento della costruzione, il recupero o il completamento del recupero della casa di abitazione.



# Risorse e famiglia

Il reddito e la capacità di spesa della famiglia incidono sulle sue possibilità di sostentamento, sull'accesso al consumo, ai servizi di pubblica utilità e a quelli di welfare. La Regione sostiene le famiglie con specifici oneri assistenziali ed educativi verso i figli tramite strumenti innovativi, tenendo conto sia delle condizioni di reddito delle stesse, che del numero dei membri che le compongono. Con la collaborazione delle Amministrazioni locali, si mira a costituire, implementare e monitorare una rete riconosciuta, reale ed ampliabile, costituita da soggetti pubblici e privati, che mettono a disposizione delle famiglie opportunità diverse, quali contributi economici, riduzioni tariffarie e altre agevolazioni. Particolare attenzione è rivolta alle giovani coppie, alle famiglie numerose e a quelle con figli in età scolare.

<b>Area d'intervento</b> Risorse e famiglia	<b>Fasi della vita interessate</b> Generare un figlio Educare i figli
<b>Azione</b> Sostegno economico tramite assegno di natalità	<b>Riferimenti normativi</b> L.R. 11/2006, art. 8 bis
<b>Descrizione</b> Consiste in un assegno <i>una tantum</i> correlato alla nascita e all'adozione di minori, concesso ai nuclei familiari residenti sul territorio regionale. Gli importi vengono stabiliti di anno in anno con Deliberazione della Giunta regionale; per l'anno 2012 essi sono stati compresi fra i 600 euro e gli 810 euro. E' prevista un'ulteriore maggiorazione dell'importo in caso di figli/adozioni gemellari o plurigemellari. Per beneficiare dell'assegno, è necessario essere in possesso di una attestazione I.S.E.E., con indicatore non superiore a 30.000, e presentare domanda nei tempi previsti dalla norma al Comune di residenza.	
<b>Struttura organizzativa di riferimento</b> - Regione - Direzione centrale istruzione, università, ricerca, famiglia, associazionismo e cooperazione <b>Responsabili dell'attuazione</b> - Amministrazioni comunali	
<b>Stato dell'arte</b> La misura è stata realizzata inizialmente con riferimento ai nati/adottati nel corso del 2007; nel primo anno sono state presentate 5.361 richieste; per i nati/adottati 2008 invece sono state inoltrate 5.372 domande d'accesso. Nel 2009 si è verificato un aumento delle richieste per un totale di 5.423 assegni concessi, nel 2010 il numero si è attestato alle 5.316 unità, comportando però un aumento della spesa dovuto all'innalzamento dei contributi per ciascuna tipologia, mentre, infine, nel 2011 le domande sono state circa 5.478. Complessivamente, dal 2007 al 2011, sono state presentate 26.950 richieste, che hanno comportato un impegno complessivo di circa 17.500.000,00 euro da parte della Regione.	
<b>Attività programmabili</b> Mantenimento dell'azione per il triennio ed adozione della deliberazione annuale di Giunta regionale di fissazione degli importi dei benefici. <b>Criteri per il monitoraggio della realizzazione dell'attività</b> Produzione del report annuale con i dati e le statistiche relative all'intervento.	

<b>Area d'intervento</b> Risorse e famiglia	<b>Fasi della vita interessate</b> Generare un figlio Educare i figli
<b>Azione</b> Carta Famiglia: benefici comunali/locali	<b>Riferimenti normativi</b> L.R. 11/2006, art. 10
<p><b>Descrizione</b></p> <p>Carta famiglia è uno strumento utile per accedere a benefici legati alla fruizione di servizi significativi nella vita familiare. Essa è attribuita ai nuclei familiari con almeno un figlio a carico soddisfanti i requisiti richiesti dalla norma. Per beneficiare della misura, è necessario essere in possesso di una attestazione I.S.E.E., con indicatore non superiore a 30.000 e presentare domanda al Comune di residenza. Riconoscendo il maggior impegno dei genitori rapportato al numero dei figli, l'intensità dei benefici è graduata in tre fasce (bassa, media, alta) che determinano diverse percentuali di sconto sui beni o servizi individuati.</p> <p>I benefici ottenibili mediante la Carta Famiglia, riguardano la possibilità di ottenere agevolazioni e riduzioni di costi e tariffe di beni e servizi in generale oppure riduzioni di imposte e tasse locali ed erogazioni dirette di benefici economici relativi ad ambiti significativi per vita familiare.</p> <p>I benefici attivabili sono di due tipi: a livello regionale e a livello locale, attinenti alle esigenze espresse dal territorio di riferimento e dalla sua popolazione.</p> <p>Per quanto riguarda i benefici locali, si è preferito quindi responsabilizzare direttamente i Comuni per la definizione delle azioni da sostenere, come ad esempio la riduzione di tariffe dei servizi pubblici locali erogati direttamente o indirettamente od ancora tramite agevolazioni e riduzioni di imposte e tasse locali. I Comuni possono adempiere a tale funzione in modo singolo od associato ed integrare con propri fondi i contributi erogati dalla Regione.</p>	
<p><b>Struttura organizzativa di riferimento</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Regione - Direzione centrale istruzione, università, ricerca, famiglia, associazionismo e cooperazione</li> </ul> <p><b>Responsabili dell'attuazione</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Amministrazioni comunali</li> </ul>	
<p><b>Stato dell'arte</b></p> <p>Al 31.12.2011 risultavano attive 32.107 pratiche per l'accesso a "Carta famiglia", utili al conseguimento dei benefici regionali e locali previsti. Ogni Comune ha attivato almeno un beneficio in favore delle famiglie. Ad oggi, la maggior parte dei Comuni ha realizzato interventi di tipo economico, intervenendo sulle tariffe e la tassazione locale; alcuni hanno attivato servizi o sistemi promozionali in favore dei cittadini, coinvolgendo realtà profit e non profit del territorio.</p>	
<p><b>Attività programmabili</b></p> <p>Mantenimento per il triennio del trasferimento ai Comuni per l'attuazione dei propri benefici e diffusione delle buone pratiche rilevate.</p> <p><b>Criteri per il monitoraggio della realizzazione dell'attività</b></p> <p>Produzione del report annuale con i dati e le statistiche relative ai benefici attuati anche per la diffusione delle buone pratiche.</p>	

<b>Area d'intervento</b> Risorse e famiglia	<b>Fasi della vita interessate</b> Generare un figlio Educare i figli
<b>Azione</b> Carta Famiglia: beneficio regionale "energia elettrica"	<b>Riferimenti normativi</b> L.R. 11/2006, art. 10
<b>Descrizione</b> Come illustrato nella scheda precedente, i benefici attivabili attraverso l'acquisizione di Carta Famiglia sono di due tipi: di livello regionale e di livello locale. Per quanto concerne le azioni di competenza regionale, rivolte quindi a tutte le famiglie presenti nel territorio regionale in uguale misura, è stato attivato dal 2008 il beneficio inerente il rimborso parziale dei costi relativi la spesa per l'energia elettrica del nucleo familiare. Dal punto di vista temporale, si tratta del primo contributo attivato dalla Regione utilizzando lo strumento Carta Famiglia. Anche in questo caso, requisito per accedere al ristoro dei costi sostenuti per la fornitura di energia elettrica è l'essere titolari di una Carta Famiglia attiva. Gli importi del beneficio sono stabiliti, annualmente, con D.G.R. in relazione alla spesa complessiva sostenuta dai richiedenti e alle relative fasce di appartenenza.	
<b>Struttura organizzativa di riferimento</b> - Regione - Direzione centrale istruzione, università, ricerca, famiglia, associazionismo e cooperazione <b>Responsabili dell'attuazione</b> - Amministrazioni comunali	
<b>Stato dell'arte</b> Il beneficio Carta famiglia - "energia elettrica" è stato attivato a partire dall'annualità 2008 a rimborso delle spese sostenute dalle famiglie per consumi energetici. Nella prima annualità sono state presentate 25.383 richieste di contributo per un onere complessivo totale di oltre 9.000.000,00 euro a carico del fondo economico regionale. Per l'annualità 2009 sono state soddisfatte 33.331 domande per un importo complessivo superiore agli 11.000.000 euro. Ed infine per l'annualità 2010 sono state accolte 34.855 richieste per un importo di oltre 10.000.000,00 euro. Nel triennio, l'Amministrazione regionale ha mediamente rimborsato ai richiedenti il 55% dei costi energetici sostenuti dalle famiglie, per un totale di fondi impegnati superiore ai 30.000.000. Per l'anno 2012 sono ancora in corso le valutazioni amministrative finalizzate all'individuazione dei contributi per le 41.461 richieste presentate.	
<b>Attività programmabili</b> Mantenimento dell'azione per il triennio ed adozione della deliberazione annuale di Giunta regionale di fissazione degli importi dei benefici. <b>Criteri per il monitoraggio della realizzazione dell'attività</b> Produzione del report annuale con i dati e le statistiche relative all'intervento.	

<b>Area d'intervento</b> Risorse e famiglia	<b>Fasi della vita interessate</b> Generare un figlio Educare i figli Prendersi cura
<b>Azione</b> Carta Famiglia: sviluppo ed evoluzione dello strumento	<b>Riferimenti normativi</b> L.R. 11/2006, art. 10
<b>Descrizione</b> La Regione ritiene importante ridefinire ed aggiornare lo strumento Carta famiglia dopo il triennio di avvio e consolidamento. Questo intento si pone due obiettivi principali: da una parte la volontà di sperimentare nuove modalità di intervento che stimolino la partecipazione attiva e la collaborazione fra le famiglie; dall'altra la possibilità di dare attuazione al principio di sussidiarietà, promuovendo ed accompagnando azioni che generino valore per il territorio di riferimento, contribuendo così ad arricchire nel tempo il contesto socio-culturale comunitario. Per queste ragioni, l'Amministrazione regionale intende promuovere e sostenere azioni quali la stipulazione di convenzioni non onerose per l'acquisizione e fruizione di beni e servizi utili alla vita familiare e l'avvio di gruppi di acquisto familiari. Tali convenzioni permetteranno ai titolari di Carta Famiglia di ottenere beni e servizi a prezzi vantaggiosi; le aziende/attività/servizi (produttori beni alimentari e non, ristoranti, bar, alberghi, piscine, musei, artigiani, babysitter, ecc.) coinvolti saranno partner della Regione e verranno inseriti in un catalogo diffuso a tutte le famiglie. Tali sperimentazioni saranno realizzate di concerto con le Amministrazioni locali, i rappresentanti delle famiglie, delle associazioni delle famiglie e degli enti profit e non profit della regione.	
<b>Struttura organizzativa di riferimento</b> - Regione - Direzione centrale istruzione, università, ricerca, famiglia, associazionismo e cooperazione	
<b>Attività programmabili</b> Redazione di proposte progettuali in relazione all'attivazione di convenzioni non onerose e delle azioni di sperimentazione, anche mediante revisione del regolamento di Carta Famiglia.	

<b>Area d'intervento</b> Risorse e famiglia	<b>Fasi della vita interessate</b> Educare i figli
<b>Azione</b> Fondo abbattimento rette	<b>Riferimenti normativi</b> L.R. 20/2005, art. 15
<b>Descrizione</b> Fondo concesso per aiutare le famiglie a fronteggiare l'importo delle rette sostenute per l'iscrizione di un bambino al nido d'infanzia. Gli importi del beneficio sono stabiliti, annualmente, con regolamento regionale, in relazione alla spesa sostenuta per il pagamento delle rette di frequenza relative all'anno scolastico di riferimento. Per beneficiare della misura, è necessario essere in possesso di una attestazione I.S.E.E., con indicatore non superiore a 35.000 e presentare domanda agli uffici del Servizio sociale dei Comuni dell'ambito distrettuale di riferimento.	
<b>Struttura organizzativa di riferimento</b> - Regione - Direzione centrale istruzione, università, ricerca, famiglia, associazionismo e cooperazione	
<b>Stato dell'arte</b> Nel corso dell'ultimo triennio, la Regione ha stanziato ed erogato oltre otto milioni di euro per l'abbattimento delle rette. Il tasso di utilizzo del fondo da parte delle famiglie mostra una crescita progressiva: mentre nel 2006-2007 è stato erogato solo il 27% del finanziamento a ciò predisposto dall'Amministrazione regionale, nel 2007-2008 l'utilizzo è salito al 57%, per giungere nel 2008-2009 al 63,9%. Infine, il dato 2009-2010 ammonta al 70% dello stanziamento complessivo (dato normalizzato), confermando un trend crescente nella fruizione del finanziamento stanziato.	
<b>Attività programmabili</b> Mantenimento dell'intervento per il triennio. Il Regolamento vigente dovrà venire aggiornato con l'attivazione dello strumento dell'accreditamento dei servizi per la prima infanzia (si veda la scheda relativa all'azione "sviluppo del sistema educativo integrato di servizi per la prima infanzia"), che comporterà, ai sensi del comma 1 dell'articolo 15 della L.R. 20/2005, la possibilità di riservare il Fondo alla sola frequenza dei servizi accreditati. E' allo studio la possibilità di passare ad un modello maggiormente orientato al sostegno diretto delle famiglie, attraverso l'erogazione di <i>voucher</i> o di crediti di imposta.	
<b>Criteri per il monitoraggio della realizzazione dell'attività</b> Produzione del report annuale con i dati e le statistiche relative all'intervento.	

<b>Area d'intervento</b> Risorse e famiglia	<b>Fasi della vita interessate</b> Generare un figlio Educare i figli
<b>Azione</b> Iniziative economiche a sostegno delle famiglie numerose	<b>Riferimenti normativi</b> L.R. 11/2006 art. 9 ter
<b>Descrizione</b> Tale sostegno è rivolto ai genitori nel cui nucleo familiare sono anagraficamente presenti quattro o più figli di età inferiore ai 26 anni. Il beneficio viene attivato per il tramite del Comune di residenza del nucleo familiare e consiste in erogazioni dirette di fondi per l'acquisizione di beni e la fruizione di servizi significativi nella vita familiare o in iniziative sperimentali di abbattimento dei costi dei predetti beni e servizi, anche tramite la fruizione di voucher. La Giunta regionale, con deliberazione n. 1594/2011, ha determinato nel 2010 i criteri e le modalità relative alla concessione dei benefici, nonché la tipologia degli stessi: servizi educativi e sociali, compresi i centri estivi; mense scolastiche; servizi e attività formative extrascolastiche e sportive; servizi di trasporto scolastico e pubblico; protesi dentarie e cure ortodontiche, protesi acustiche e ortopediche, occhiali da vista e lenti corneali; utenze domestiche; acquisto di prodotti alimentari; imposte e tasse locali. Tale beneficio è riferito alle spese sostenute negli anni 2008, 2009 e 2010 ed è cumulabile con gli altri interventi economici regionali.	
<b>Struttura organizzativa di riferimento</b> - Regione - Direzione centrale istruzione, università, ricerca, famiglia, associazionismo e cooperazione <b>Responsabili dell'attuazione</b> - Amministrazioni comunali	
<b>Stato dell'arte</b> Nel 2010 la Regione ha stanziato ai Comuni oltre 2.000.000 euro per il ristoro dei costi sostenuti dalle famiglie nel triennio 2008-2010. Il monitoraggio, svolto nella prima metà del 2011, ha permesso di comprendere come i Comuni abbiano provveduto ad attivare complessivamente tutte le categorie di beneficio, erogando fondi a oltre 1.400 nuclei familiari. Per quanto concerne gli importi erogati, la maggioranza delle famiglie ha ricevuto fra i 1.000 e i 1.500 euro.	
<b>Attività programmabili</b> Adozione di una deliberazione di Giunta regionale di approvazione di un nuovo programma degli interventi.	

<b>Area d'intervento</b> Risorse e famiglia	<b>Fasi della vita interessate</b> Educare i figli
<b>Azione</b> Sostegno alla funzione educativa	<b>Riferimenti normativi</b> L.R. 11/2006, art. 9
<b>Descrizione</b> Tale intervento prevede l'individuazione di specifiche modalità di sostegno, qualora i genitori o il genitore di un figlio minore (anche adottato o in affidamento preadottivo) subiscano una riduzione del proprio reddito al di sotto di un limite predeterminato e il fatto avvenga in relazione all'accadimento di alcune situazioni definite dalla legge. Tali situazioni sono: il verificarsi di condizioni connesse alla modificazione della situazione lavorativa di entrambi i genitori o dell'unico genitore percettore di reddito, il decesso dell'unico genitore percettore di reddito e l'inabilità sopravvenuta al lavoro di lavoratore autonomo dell'unico titolare di reddito nell'ambito del nucleo familiare.	
<b>Struttura organizzativa di riferimento</b> - Regione - Direzione centrale istruzione, università, ricerca, famiglia, associazionismo e cooperazione	
<b>Stato dell'arte</b> Non avviato.	
<b>Attività programmabili</b> Approvazione degli atti normativi o deliberativi di fissazione dei criteri e delle modalità di accesso al contributo, dei limiti reddituali e della durata temporale dell'intervento, ponendo particolare attenzione alle famiglie che hanno al proprio interno un minore in condizione di disabilità.	



<b>Area d'intervento</b> Risorse e famiglia	<b>Fasi della vita interessate</b> Generare un figlio Educare i figli
<b>Azione</b> Sostegno alla solidarietà, alle adozioni e all'affidamento familiare	<b>Riferimenti normativi</b> L.R. 11/2006, art. 13
<b>Descrizione</b> La Regione sostiene le famiglie che intendono adottare un bambino di cittadinanza non italiana e residente all'estero, nonché garantire la tutela e la salvaguardia dei minori italiani e stranieri in situazioni di difficoltà o di abbandono e tutelare il loro diritto alla famiglia. I fondi trasferiti agli enti gestori del Servizio sociale dei Comuni, che provvedono anche alla raccolta delle domande, sono destinati ai seguenti interventi: sostegno delle spese sostenute dalle famiglie e derivanti dalle procedure di adozione internazionale; sostegno di adozioni di minori italiani e stranieri di età superiore a 12 anni o con handicap; sostegno all'affidamento familiare. Gli interventi economici erogabili a famiglie che possiedono un I.S.E.E. pari o inferiore a 50.000 annui.	
<b>Strutture organizzative di riferimento</b> - Regione - Direzione centrale salute, integrazione sociosanitaria e politiche sociali <b>Responsabili dell'attuazione</b> - Amministrazioni comunali	
<b>Stato dell'arte</b> A partire dal 2009, la Regione ha provveduto a stanziare, attraverso i Servizi sociali dei Comuni, complessivamente 900.000 euro all'anno in favore delle famiglie aventi i requisiti previsti. Gli interventi realizzati nel corso del 2010 e del 2011 sono circa un centinaio (ma si tratta di un'indicazione provvisoria, poiché si è ancora in attesa dei dati da parte di alcuni Servizi sociali dei Comuni).	
<b>Attività programmabili</b> Mantenimento dell'intervento nel triennio. E' in corso un approfondimento della materia al fine di apportare alcune modifiche al Regolamento con l'intento di semplificare le procedure amministrative a carico degli Enti gestori del SSC che erogano i contributi alle famiglie, di ripartire gli stessi sulla base del loro utilizzo nelle annualità precedenti, e di revisionare i criteri e le modalità di accesso al contributo e dei limiti reddituali (il Regolamento di modifica è stato approvato in via preliminare con D.G.R. 708 del 4 maggio 2012).	

<b>Area d'intervento</b> Risorse e famiglia	<b>Fasi della vita interessate</b> Educare i figli
<b>Azione</b> Sostegno economico rivolto ai genitori affidatari del figlio/figli minore/i in caso di mancata corresponsione da parte del genitore obbligato delle somme destinate al mantenimento	<b>Riferimenti normativi</b> L.R. 11/2006, art. 9 bis
<b>Descrizione</b> La Regione, nei casi in cui il genitore obbligato con provvedimento dell'autorità competente al mantenimento del figlio/figli minore/i che vive con l'altro genitore affidatario, non provveda al versamento della somma stabilita, garantisce un sostegno economico a quest'ultimo. Per ottenere il beneficio, è necessario essere in possesso di un I.S.E.E. non superiore a 21.368,30 (individuato, da ultimo, con D.G.R. 577 del 13 aprile 2012) annualmente sulla base dell'indice ISTAT) e dimostrare di aver realizzato alcune procedure di ottenimento del dovuto. L'erogazione monetaria è prevista per un periodo di un anno, rinnovabile, di importo pari al 75% della somma stabilita dall'autorità giudiziaria per il mantenimento del figlio minore e, comunque, non oltre un importo massimo di trecento euro mensili per figlio. La domanda viene presentata al Servizio sociale del Comune di residenza, al quale la Regione trasferisce ogni anno le risorse necessarie all'erogazione della misura, in relazione all'indicatore della popolazione minorile residente sul territorio dell'Ente gestore del Servizio sociale medesimo.	
<b>Strutture organizzative di riferimento</b> - Regione - Direzione centrale salute, integrazione sociosanitaria e politiche sociali <b>Responsabili dell'attuazione</b> - Amministrazioni comunali	
<b>Stato dell'arte</b> A partire dal 2010, la Regione ha provveduto a stanziare, attraverso i Servizi sociali dei Comuni, complessivamente 200.000 euro in favore delle famiglie aventi i requisiti previsti. Gli interventi realizzati nel corso del 2010 e del 2011 sono circa sessanta (ma si tratta di un'indicazione provvisoria, poiché si è ancora in attesa dei dati da parte di alcuni Servizi sociali dei Comuni).	
<b>Attività programmabili</b> Mantenimento dell'intervento nel triennio. Revisione degli atti normativi di fissazione dei criteri e delle modalità di accesso al contributo e dei limiti reddituali. Il monitoraggio che è stato effettuato nel 2010 ha infatti evidenziato come la complessità delle procedure, che prevedono anche un costo economico a carico dell'utenza, non favorisca l'accesso a siffatto beneficio, nonostante ve ne sia effettivamente la necessità.	

<b>Area d'intervento</b> Risorse e famiglia	<b>Fasi della vita interessate</b> Educare i figli
<b>Azione</b> Voucher per l'accesso a servizi e prestazioni destinati alle famiglie, rivolto a quei genitori che, per motivazioni connesse alla cura e all'educazione dei figli, hanno dovuto abbandonare l'esperienza lavorativa	<b>Riferimenti normativi</b> L.R. 11/2006, art. 11
<b>Descrizione</b> L'intervento è rivolto a favorire il reinserimento lavorativo dei genitori, a seguito di periodi destinati a impegni di cura ed educazione dei figli. L'Amministrazione regionale, nell'ambito della programmazione pluriennale di utilizzo di risorse finanziarie comunitarie o statali, eventualmente integrate con risorse regionali, istituisce voucher per l'accesso a servizi e prestazioni destinati alle famiglie, da assegnare alle stesse secondo priorità preordinate, coordinate con quanto previsto nell'ambito delle politiche regionali per il lavoro. I criteri e le modalità di accesso ai benefici sono quelli fissati dalle specifiche norme di riferimento, tramite le quali tale misura trova attuazione.	
<b>Strutture organizzative di riferimento</b> - Regione - Direzione centrale lavoro, formazione, commercio e pari opportunità - Agenzia regionale del lavoro - Regione - Direzione centrale istruzione, università, ricerca, famiglia, associazionismo e cooperazione	
<b>Stato dell'arte</b> Non avviato.	
<b>Attività programmabili</b> Redazione dei documenti di programmazione ed attuazione degli specifici interventi contributivi, con l'indicazione dei criteri e delle modalità di accesso ai benefici, ai sensi del comma 2 dell'articolo 11 della L.R. 11/2006	

Ulteriori interventi, promossi dalla Regione (Direzione centrale istruzione, università, ricerca, famiglia, associazionismo e cooperazione), sono rivolti più nello specifico al sostegno del diritto allo studio.

In particolare, in attuazione di quanto disposto dalla legge regionale 12 febbraio 1998, n. 3 «Disposizioni per la formazione del bilancio pluriennale ed annuale della Regione (legge finanziaria 1998)», art. 16 - commi 47 e 48, la Regione sostiene le famiglie per quanto concerne le **spese di trasporto scolastico e l'acquisto libri di testo** dei nuclei familiari nei quali sono

presenti studenti iscritti alla scuola secondaria superiore e con reddito del nucleo familiare inferiore al limite stabilito dagli atti regionali di riferimento.

Gli importi erogati sono pari a 350 o 400 euro per studente, in relazione alla distanza della residenza dello studente stesso dall'istituto frequentato.

Inoltre, in relazione all'art. 5, commi 1 e 2, della legge regionale 26 gennaio 2004, n. 1 «*Disposizioni per la formazione del bilancio pluriennale ed annuale della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (legge finanziaria 2004)*», prevede

la **Concessione di contributi per concorrere al finanziamento delle spese sostenute dalle istituzioni scolastiche statali e paritarie per la fornitura di libri di testo in comodato gratuito**. Nel quadro dell'azione diretta a promuovere il diritto allo studio mediante lo sviluppo di servizi alla popolazione scolastica, la Regione concorre al finanziamento delle spese sostenute dalle istituzioni scolastiche statali e paritarie che, a partire dall'anno scolastico 2004-2005, provvedono alla fornitura di libri di testo in comodato gratuito agli alunni iscritti alla scuola secondaria di primo grado e alle prime due classi della scuola secondaria di secondo grado. A tal fine, l'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere alle istituzioni della scuola secondaria di primo grado contributi annuali in ragione di 175 euro per alunno per gli alunni della prima classe, e di 100 euro per ciascuno degli alunni delle classi seconda e terza; alle istituzioni della scuola secondaria di secondo grado, contributi in ragione di 200 euro per alunno per gli iscritti alla prima classe, 125 euro per alunno per gli iscritti alla seconda classe. In sede di prima attuazione del provvedimento il beneficio del contributo regionale è riferito esclusivamente agli alunni iscritti alle prime classi, rispettivamente, della scuola secondaria di primo e di secondo grado.

E' inoltre garantita l'erogazione di **assegni di studio per le spese sostenute per l'iscrizione e la frequenza a scuole non statali** come stabilito dalla legge regionale 2 aprile 1991, n. 14 «*Norme integrative in materia di diritto allo studio*», artt. 2 e 3. I contributi sono erogati a favore degli alunni iscritti a scuole primarie, secondarie di primo grado e secondarie di secondo grado non statali, parificate o paritarie o riconosciute con titolo di studio avente valore legale,

istituite senza fine di lucro (anche situate fuori regione). Il reddito del nucleo familiare deve essere inferiore al limite stabilito dagli atti regionali di riferimento.

In relazione all'art. 9, comma 3, della L.R. 10/1980, alla L.R. 12/2005 ed alla legge statale 390/1991, l'Amministrazione regionale favorisce il **diritto allo studio universitario per gli studenti capaci e meritevoli, ma privi di possibilità economiche e realizza azioni e servizi per la generalità degli studenti universitari nelle diverse sedi dei due Atenei del territorio**. Gli interventi sono erogati dagli Enti Regionali per il Diritto allo Studio Universitario (ERDISU) di Trieste e di Udine. La Regione provvede, con risorse proprie e con fondi assegnati dallo Stato, alla parziale copertura delle spese degli ERDISU. Possono accedere ai servizi gli studenti iscritti ai percorsi universitari ed ai percorsi di Alta formazione artistica e musicale presso i Conservatori di musica del territorio regionale. Tali benefici sono erogati secondo graduatorie formulate sulla base del merito e delle condizioni economiche. I servizi rivolti alla generalità degli studenti sono erogati su domanda degli interessati e si distinguono in *benefici economici* (borse di studio, prestiti d'onore, contributi straordinari per gravi difficoltà economiche e per tesi di laurea, contributi per la mobilità internazionale, contributi per attività culturali, ricreative e sportive, facilitazioni per il trasporto pubblico ferroviario o su gomma urbano/extraurbano), *servizi abitativi e di ristorazione* (alloggi presso le Case dello Studente, servizi di ristorazione, contributi a Convitti universitari, contributi agli studenti per le locazioni) e *altri servizi* (servizi di informazione, consulenza e orientamento al lavoro, servizi editoriali, librari e audiovisivi, servizi di accoglienza per studenti stranieri, interventi aggiuntivi a favore degli studenti disabili). Agli studenti è data inoltre la possibilità di collaborare nell'erogazione delle attività degli ERDISU, attraverso un'esperienza che risulta utile anche come contatto con il mondo del lavoro.

Attualmente gli ERDISU di Trieste e Udine si rivolgono ad una popolazione di studenti che conta 43.000 unità. Le borse di studio erogate vanno da un minimo di 1.050,00 euro ad un massimo di 4.770,00 euro a favore degli

studenti meritevoli e privi di mezzi. Gli importi delle borse di studio sono incrementati del 30% per gli studenti disabili. I servizi abitativi mettono a disposizione degli studenti 520 alloggi (ERDISU di Trieste) e 491 alloggi (ERDISU di Udine), situati anche a Gorizia, Gemona del Friuli e Pordenone, dove gli Atenei hanno sedi didattiche periferiche. I servizi abitativi sono rivolti inoltre alla generalità degli studenti, nella misura del 10% dei posti alloggio disponibili. I servizi di ristorazione permettono agli studenti di accedere alle mense universitarie e ad altri punti di ristorazione con importi che vanno da 2,00 a 4,50 euro per pasto. I contributi per la mobilità internazionale ammontano, per ciascuno studente, a 500,00 euro mensili per la durata di permanenza all'estero, sino ad un massimo di 10 mesi. Per gli studenti iscritti a corsi di laurea interateneo sono previste agevolazioni per il trasporto (agevolazione del 50% costo abbonamento ferroviario o su gomma extraurbano) e per l'alloggio. Gli studenti che non hanno diritto alle borse di studio per requisiti di reddito possono usufruire comunque di una agevolazione del 15% del costo degli abbonamenti al trasporto ferroviario e fino al 50% del costo degli abbonamenti al trasporto su gomma urbano/extraurbano.

Gli ERDISU operano secondo le previsioni del "Piano regionale degli interventi per il diritto e le opportunità allo studio universitario", che ha validità triennale ed è proposto dalla "Conferenza regionale per il diritto e le opportunità allo studio universitario" ed approvato dalla Giunta regionale. Attualmente è in vigore il Piano riferito al triennio 2011 – 2013. Nel Piano sono previste azioni per consolidare ed ampliare costantemente la gamma dei servizi offerti agli studenti, anche attraverso azioni congiunte dei due ERDISU ed in convenzione con altri Enti e soggetti pubblici e privati del territorio. È prevista inoltre la revisione e ripresentazione della "Carta dei Servizi" per entrambi gli ERDISU, per incrementare la qualità della comunicazione e la trasparenza verso gli utenti.

Per quanto concerne le politiche rivolte ai giovani, va segnalata la recente approvazione della legge regionale 22 marzo 2012, n. 5 «*Legge per l'autonomia*

*dei giovani e sul Fondo di garanzia per le loro opportunità»* che, sviluppandosi su quattro assi principali, prevede strumenti ed interventi specifici, volti a sostenere l'autonomia dei giovani, valorizzando la loro capacità di assumersi responsabilità, sia nella dimensione familiare che in quella della comunità. Gli assi menzionati riguardano: la programmazione e metodi di partecipazione; l'associazionismo; le azioni di politica attiva (tra cui autonomia abitativa, formazione, lavoro, imprenditoria, promozione della salute e della cultura, accesso al credito, ecc.); l'informazione e l'orientamento.

Infine, un ulteriore intervento di natura prettamente economica e di sostegno al reddito è realizzato dalla Direzione centrale salute, integrazione sociosanitaria e politiche sociali, che, in base all'art. 10, commi da 78 a 80, della L.R. 17/2008 (Finanziaria 2009), corrisponde 60 euro mensili, in aggiunta ai 40 euro mensili di fonte statale, ai titolari di Carta acquisti (c.d. "social card") residenti in regione, che possono essere anche minori. Sulla base degli accordi tra la Regione, il Ministero dell'Economia e delle Finanze e il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, l'accredito delle integrazioni regionali avviene in maniera del tutto automatica, senza necessità di alcun adempimento aggiuntivo da parte dei beneficiari. L'intervento regionale, essendo accessorio a quello statale denominato "Carta acquisti", viene definito annualmente proprio in base alle caratteristiche ed alla durata dell'intervento statale.

# Cura ed educazione familiare

La Regione riconosce la valenza sociale del lavoro di cura realizzato dalle famiglie, che interessa tutti i nuclei con carichi familiari e che, ove non adeguatamente supportato, può trasformarsi in un fattore di rischio di stress, marginalità e povertà per i nuclei stessi. Se, in generale, tutte le famiglie si fanno carico del costo dei figli, molte di esse possono trovarsi anche a dover affrontare esigenze di cura domiciliare di persone di diversa età non autosufficienti.

Perseguire politiche che sostengano le famiglie in tali situazioni, significa progettare e realizzare interventi/servizi che si collochino nella prospettiva di:

- sostenere le capacità sussidiarie e relazionali delle famiglie nelle risposte ai bisogni dei soggetti con disabilità specie se non autosufficienti;
- concepire e programmare gli interventi rivolti alla famiglia in un contesto di responsabilizzazione della comunità locale;
- favorire la creazione di network locali tra vari soggetti pubblici e privati a sostegno delle famiglie con responsabilità di cura.

Per quanto riguarda i minori, con particolare riferimento alla prima infanzia, l'Amministrazione regionale intende promuovere e potenziare una rete estesa, differenziata e qualificata di servizi educativi integrati. Ciò al fine di garantire il benessere e lo sviluppo dei bambini, il sostegno al ruolo educativo dei genitori e la conciliazione dei tempi di lavoro e di cura, in conformità con quanto previsto dagli obiettivi fissati dal *Trattato di Lisbona*<sup>52</sup> ai Paesi membri.

---

<sup>52</sup> Per *Strategia di Lisbona* si intende un programma di riforme economiche approvato a Lisbona dal vertice dai Capi di Stato e di Governo dell'Unione Europea nel 2000. Prende il nome, appunto, dalla riunione straordinaria tenutasi a Lisbona che ha "Istituzionalizzato" il Consiglio Europeo di Primavera: un vertice tra i Capi di Stato e di Governo che si tiene ogni anno per discutere temi economici e sociali che rendano l'economia dell'Unione più competitiva e dinamica. Obiettivi fissati per il 2010 erano il raggiungimento di un tasso di occupazione totale del 70%; tasso di occupazione femminile di almeno il 60%; copertura dei nidi pubblici e privati del 33% e degli asili per bambini dai tre ai cinque anni del 90%.



<b>Area d'intervento</b> Cura ed educazione familiare	<b>Fasi della vita interessate</b> Generare un figlio Educare i figli
<b>Azione</b> Sviluppo del sistema educativo integrato di servizi per la prima infanzia	<b>Riferimenti normativi</b> L.R. 20/2005, art. 3, 4, 4bis, 5 e ss. L.R. 22/2010, art. 9, commi 18 e 19
<p><b>Descrizione</b></p> <p>La legge regionale di riferimento disciplina e promuove il sistema educativo integrato dei servizi per la prima infanzia, mediante la <i>“valorizzazione dei servizi esistenti e l’ampliamento dell’offerta formativa con una pluralità di servizi socio-educativi”</i>, rivolto ai bambini di età compresa fra i tre mesi e i tre anni e le loro famiglie. Tale legge, modificata dalla L.R. 7/2010, individua le caratteristiche, le modalità di avvio e i sistemi di gestione dei servizi, fornendo indicazioni rispetto all’istituto dell’accreditamento istituzionale e alle modalità di finanziamento.</p> <p>A partire dal 2010, l’Amministrazione regionale ha avviato un percorso di analisi e revisione del sistema dell’offerta; è stata aggiornata ed integrata la normativa regolamentare di settore, propedeutica allo sviluppo e all’integrazione di tutti i servizi esistenti a livello regionale. Il Regolamento n. 230/2011, in attuazione dell’articolo 13, comma 2, lettere a), c) e d) della L.R. 20/2005, ha fissato i requisiti e le modalità per la realizzazione, l’organizzazione, il funzionamento e la vigilanza, nonché modalità per l’avvio e l’accreditamento, dei servizi del sistema educativo integrato, e linee guida per l’adozione della Carta dei servizi.</p> <p>Attualmente le strutture dei servizi alla prima infanzia vengono finanziate attraverso diverse fonti, regionali e locali, sia relative ai costi della gestione, che inerenti le c.d. “spese di investimento”.</p> <p>In particolare, con Regolamento n. 128/2011 è stata data attuazione all’articolo 9, commi 18 e 19, della L.R. 22/2010 (legge finanziaria 2011), prevedendo i criteri di ripartizione e le modalità di concessione, erogazione e rendicontazione dei contributi ai soggetti gestori di nidi d’infanzia, finalizzati al contenimento delle rette poste a carico delle famiglie per l’accesso al servizio.</p> <p>Le famiglie con indicatore I.S.E.E. inferiore a 35.000 possono invece richiedere l’accesso al fondo abbattimento rette (cfr. scheda dedicata).</p> <p>Infine, è stato avviato (con D.G.R. n. 1209 del 28 giugno 2012) l’iter costitutivo del Comitato di coordinamento pedagogico, organismo tecnico-consultivo del sistema educativo integrato, disciplinato dall’articolo 14 della L.R. 20/2005.</p>	
<p><b>Struttura organizzativa di riferimento</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Regione - Direzione centrale istruzione, università, ricerca, famiglia, associazionismo e cooperazione</li> </ul> <p><b>Responsabili dell’attuazione</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Amministrazioni comunali e altri soggetti pubblici</li> </ul>	
<p><b>Stato dell’arte</b></p> <p>Stando ai dati riportati dal Centro Regionale Documentazione e Analisi sull’infanzia e l’adolescenza-CRDA (censimento anno 2010), i nidi d’infanzia risultano essere il servizio comprensibilmente più diffuso in Regione, con 170 strutture; sono stati censiti, inoltre, 64 servizi integrativi e 60 servizi sperimentali, per un totale di oltre 7.200 posti offerti. Nel dettaglio, le categorie citate comprendono: nido d’infanzia, nido aziendale, centro bambini genitori, spazio gioco, servizio educativo domiciliare, babysitter locale, servizi sperimentali e ricreativi.</p>	

### **Attività programmabili**

Integrazione, per il triennio di validità del Piano, del sistema esistente e completamento dell'attuazione del Regolamento n. 230/2011 e delle procedure ad esso collegate (sistema dell'accreditamento, formazione operatori), sviluppando le potenzialità e differenziando l'offerta.

Il governo della rete dei servizi dedicato alla prima infanzia e il relativo monitoraggio verranno garantiti dall'introduzione in forma sperimentale di un sistema informatizzato regionale, mentre gli incentivi economici saranno rivolti direttamente alle famiglie con figli fra i tre mesi e i tre anni, che potranno accedere alle strutture accreditate del sistema regionale integrato.

Con l'attivazione dello strumento dell'accreditamento dei servizi per la prima infanzia, previsto per l'anno scolastico 2013/2014 dal titolo VI del Regolamento n. 230/2011, sia i finanziamenti pubblici ai soggetti gestori dei servizi per la prima infanzia destinati al contenimento delle rette, che il finanziamento diretto alle famiglie per l'abbattimento delle rette, saranno destinati esclusivamente ai servizi accreditati. Nelle more, si prevede il mantenimento degli interventi di finanziamento attuali (Regolamento n. 128/2011 e Fondo abbattimento rette per le famiglie).

Ulteriore obiettivo dell'Amministrazione regionale consiste nel favorire i "servizi a sostegno delle famiglie realizzati dalle famiglie", promuovendo le azioni svolte dalle associazioni familiari, impegnate nell'avvio e nella gestione di servizi dedicati alla prima infanzia (cfr. scheda dedicata all'associazionismo familiare).

<b>Area d'intervento</b> Cura ed educazione familiare	<b>Fasi della vita interessate</b> Generare un figlio
<b>Azione</b> Sostegno economico alle gestanti in difficoltà	<b>Riferimenti normativi</b> L.R. 11/2006, art. 8
<b>Descrizione</b> La Regione sostiene il valore della maternità e aiuta le gestanti in situazione di disagio socio-economico, attraverso la realizzazione di specifici interventi economici, che affiancano ulteriori interventi sociali, per la durata della gravidanza e per i primi sei mesi di vita del bambino. La gestante ha diritto di accedere alla prestazione economica anche se minorenne. L'intervento è effettuato dal Servizio sociale dei Comuni nell'ambito della predisposizione di un piano di intervento individualizzato dedicato a ciascuna donna richiedente, la cui temporalità è definita in relazione alle effettive esigenze di aiuto della madre. Il piano può prevedere anche l'intervento di associazioni che perseguono il sostegno della maternità.	
<b>Struttura organizzativa di riferimento</b> - Regione - Direzione centrale istruzione, università, ricerca, famiglia, associazionismo e cooperazione	
<b>Responsabili dell'attuazione</b> - Servizio Sociale dei Comuni (con l'eventuale collaborazione di Associazioni ed enti no profit)	
<b>Stato dell'arte</b> Nel corso del 2011 è stata approvata la Deliberazione della Giunta regionale n. 2286, che fissa le direttive, i criteri e gli importi massimi di accesso al contributo, e sono stati conseguentemente trasferiti agli enti gestori dei Servizi Sociali dei Comuni i fondi necessari alla realizzazione dell'intervento, pari ad euro 500.000.	
<b>Attività programmabili</b> Mantenimento dell'intervento.	
<b>Criteri per il monitoraggio della realizzazione dell'attività</b> Report annuale con i dati relativi ai progetti individualizzati avviati in ogni Ambito distrettuale.	

<b>Area d'intervento</b> Cura ed educazione familiare	<b>Fasi della vita interessate</b> Fare famiglia Educare i figli
<b>Azione</b> Orientamento – percorsi informativi, formativi, educativi, di ascolto e consulenza per giovani e adulti, studenti, genitori e famiglie	<b>Riferimenti normativi</b> L.R. 10/1980, art. 2 e 5 L.R. 3/2002, art. 7 L.R. 18/2005, art. 27
<b>Descrizione</b> Le azioni di Orientamento che l'Amministrazione regionale offre alle famiglie ed ai giovani inseriti nei percorsi scolastici e formativi sono organizzate intorno a quattro assi principali di intervento: l'informazione, la formazione, la lotta alla dispersione scolastica e la consulenza orientativa. All'interno di queste aree di intervento, la struttura del "Centro risorse per l'istruzione e l'orientamento" progetta e realizza annualmente numerose iniziative di orientamento informativo e formativo rivolte ai giovani, alle famiglie, alle istituzioni scolastiche e formative ed agli operatori di altri servizi del territorio. I Centri Regionali di Orientamento (COR) mettono a disposizione dei cittadini un servizio di consulenza nel settore dell'orientamento scolastico e professionale, attraverso il lavoro di psicologi qualificati. Il servizio di consulenza offre un sostegno nelle fasi di transizione che le persone affrontano nella vita (scelta della scuola, ingresso nel mondo del lavoro, cambiamenti e scelte di riorientamento all'interno dei percorsi di studio e lavoro). Le famiglie possono rivolgersi a tali Centri per effettuare un percorso consulenziale nelle fasi di scelta e beneficiare di azioni formative sull'educazione affettiva, sulla comunicazione tra genitori e figli, sulle tematiche legate all'adolescenza.	
<b>Strutture organizzative di riferimento</b> - Regione - Direzione centrale istruzione, università, ricerca, famiglia, associazionismo e cooperazione - Centro Risorse per l'istruzione e l'orientamento - Centri regionali di Orientamento (COR)	
<b>Stato dell'arte</b> <u>Azioni informative:</u> ogni anno le famiglie di tutti i ragazzi frequentanti le classi III della scuola secondaria di I grado della Regione ricevono gratuitamente la guida informativa "L'Informascuole", come aiuto alla scelta dei percorsi formativi superiori. Nel corso del 2011, sono state distribuite 14.000 guide informative in tutto il territorio regionale, di cui 500 nella versione bilingue italiana e slovena. "Vie al Futuro" è uno strumento informativo per sostenere la scelta dei giovani in uscita dai percorsi formativi e verso il lavoro, distribuito ogni anno gratuitamente dall'Amministrazione regionale a 11.000 giovani ed alle loro famiglie. Presso i COR, è inoltre possibile ricevere informazioni relative a corsi formativi, borse di studio ed opportunità di avvicinamento al mondo del lavoro. <u>Contrasto alla dispersione scolastica:</u> nell'ambito del "Piano di arricchimento dell'offerta formativa" è inserito l'intervento di prevenzione e contrasto della dispersione scolastica, rivolto a reti di scuole del territorio. Nel 2011, hanno beneficiato dell'azione contributiva dell'Amministrazione regionale 21 reti di scuole, per un ammontare complessivo dei contributi pari a 300.000 euro. Dodici di queste, per un totale di 96 istituzioni scolastiche aderenti, hanno attuato, per le famiglie degli studenti, percorsi di educazione affettiva e relazionale, sportelli di ascolto, conferenze	

su tematiche legate all'adolescenza ed all'educazione dei figli e percorsi informativi sulle azioni di screening dei Disturbi Specifici dell'Apprendimento. Inoltre, gli psicologi dei COR sono direttamente incaricati di gestire, all'interno di varie scuole del territorio regionale, sportelli di ascolto e percorsi di contrasto alla dispersione scolastica.

Azioni formative: nell'ambito del "Catalogo dell'offerta orientativa", nell'anno 2011 sono state erogate 80 ore di formazione per i genitori (8 corsi da 10 ore ciascuno) sulle tematiche dell'adolescenza, del dialogo con i figli e del superamento di situazioni critiche in famiglia. Per l'anno 2012 è prevista la realizzazione di altri 9 percorsi (90 ore di formazione) sul territorio regionale. Altri percorsi formativi per genitori sono erogati direttamente dagli psicologi dei Centri regionali di Orientamento.

Consulenza specialistica di orientamento: I COR sono situati a Gorizia, Pordenone, Trieste, Udine, Gemona del Friuli e Cervignano del Friuli. Vi operano 40 psicologi esperti in attività di orientamento educativo ed informativo, a disposizione per aiutare le persone nelle fasi di scelta e nella definizione del proprio progetto personale e professionale.

#### **Attività programmabili**

È prevista la distribuzione annuale della guida "L'Informascuole" a tutti gli studenti frequentanti le classi III della scuola secondaria di primo grado ed alle loro famiglie e della guida "Vie al Futuro" a tutti gli studenti in uscita dai percorsi formativi.

Le azioni contributive finalizzate a prevenire e contrastare la dispersione scolastica sono inserite annualmente nel "Piano di arricchimento dell'offerta formativa".

Il progetto del "Catalogo dell'offerta orientativa" si sviluppa nell'arco del triennio 2012 – 2014, con una disponibilità finanziaria di 320.000 euro annui per percorsi volti alla prevenzione e contrasto della dispersione scolastica. Per ciascuna annualità, le scuole possono segnalare il loro interesse a realizzare i percorsi di formazione per i genitori.

I Centri regionali di Orientamento erogano informazioni, consulenza qualificata e percorsi formativi ed educativi ai cittadini di ogni età e condizione. Il servizio è gratuito ed accessibile negli orari di apertura fissati, oppure su appuntamento.

#### **Criteri per il monitoraggio della realizzazione dell'attività**

I percorsi formativi ed educativi realizzati sono inseriti nel *Sistema di monitoraggio delle azioni di orientamento* (sistema informatizzato sperimentato nel 2011 ed ora in fase di diffusione), che permette la rilevazione di dati numerici (numero dei percorsi effettuati e dei partecipanti) ed indicatori qualitativi (soddisfazione ed utilità percepita da parte degli utenti). I servizi informativi e consulenziali erogati dai COR sono inseriti nel *Sistema Monitor* (sistema informatizzato di monitoraggio), che permette la rilevazione di indicatori numerici e restituisce statistiche quantitative, periodicamente pubblicate.

Accanto alle azioni su richiamate, di espressa competenza del Servizio politiche per la famiglia e sviluppo dei servizi socio-educativi e della Direzione centrale istruzione, università, ricerca, famiglia, associazionismo e cooperazione, si ritiene debbano essere indicate ulteriori iniziative comunque volte a sostenere le famiglie nei loro compiti di cura, con riferimento ai membri più giovani e agli anziani in condizione di non autosufficienza.

Un primo intervento viene rivolto ai neogenitori (**Assistenza ai genitori dei nuovi nati**, art. 7ter, L.R. 11/2006), attraverso il sostegno che le Aziende per i

Servizi Sanitari (A.S.S.) realizzano, anche in forma domiciliare, limitatamente ai primi sei mesi di vita del bambino per consentire lo sviluppo delle condizioni utili al corretto svolgimento delle funzioni di genitore. L'attività è assicurata in forma gratuita e con l'utilizzo delle professionalità idonee già esistenti e, ove possibile, è inserita nei percorsi nascita attivati presso le singole strutture distrettuali.

La L.R. 24/2004 «*Interventi per la qualificazione e il sostegno dell'attività di assistenza familiare*», agli artt. 6 e 7 ha invece assegnato agli Enti gestori del Servizio sociale dei Comuni il compito di garantire un'**attività di informazione, assistenza e consulenza destinate alle famiglie e al personale addetto all'assistenza familiare**. Tali azioni, da attuare anche con la collaborazione di soggetti pubblici e privati, sono dirette in particolare a sostenere le persone singole e le famiglie nell'avvio e nella gestione del rapporto di lavoro, con riferimento agli aspetti di natura sia amministrativa che relazionale e a garantire al personale addetto all'assistenza familiare regolari condizioni di vita e di lavoro.

Al fine di valorizzare la responsabilità delle famiglie, nell'ambito del sistema integrato di interventi e servizi sociali del welfare territoriale, i Comuni associati favoriscono e sostengono le forme di autorganizzazione delle famiglie e del personale addetto all'assistenza familiare che assicurano attività di informazione, assistenza e consulenza destinate alle famiglie. Tra queste, in particolare la sostituzione temporanea di unità lavorative impiegate, il disbrigo di pratiche amministrative relative alle stesse e la qualificazione delle risorse umane. Le iniziative possono essere assunte anche con la partecipazione diretta delle istituzioni locali.

La L.R. 6/2006 «*Sistema integrato di interventi e servizi per la promozione e la tutela dei diritti di cittadinanza sociale*», all'art. 41, prevede infine interventi di **sostegno alle persone in condizioni di non autosufficienza**. Tali interventi sono stati successivamente definiti con successivi regolamenti attuativi.

I bisogni delle persone in condizioni di non autosufficienza vengono definiti nell'ambito dell'Unità di Valutazione Distrettuale per rispondere ai quali viene

definito un *Progetto personalizzato* contenente l'individuazione degli interventi ritenuti necessari e comprendenti un apposito Fondo, che si compone delle seguenti tipologie di intervento: assegno per l'autonomia, contributo per l'aiuto familiare, sostegno alla vita indipendente, sostegno a progetti in favore di persone con problemi di salute mentale.

L'accesso, l'ammissibilità e l'entità del Fondo sono basati, rispettivamente, sulla gravità della condizione di non autosufficienza e sui diversi indici I.S.E.E. familiari, periodicamente determinati. La responsabilità gestionale di tale fondo è del Servizio Sociale dei Comuni di ciascun Ambito distrettuale che risponde alla popolazione con gli operatori presenti in ciascuna sede comunale.

Un'ulteriore iniziativa di sostegno, dedicata alle **persone in situazione di bisogno assistenziale a elevatissima intensità e alle rispettive famiglie**, tramite l'istituzione di un Fondo finalizzato (cumulabile con l'intervento di cui al precedente capoverso) è invece prevista dalla L.R. 17/2008, art. 10, comma 72, le cui caratteristiche sono state regolamentate con il D.P.Reg. 247/2009.

Mediante tale fondo la Regione ha inteso sostenere, per mezzo di un contributo la cui entità viene determinata periodicamente dalla Giunta regionale e comunque entro la fascia 9.000,00-13.800,00 euro, le persone in condizione di grave disabilità trattate a domicilio, che necessitano di un'assistenza integrata, continua per ventiquattro ore su ventiquattro e di elevatissima intensità, segnalate dalle A.S.S. territoriali alla Direzione centrale salute, integrazione sociosanitaria e politiche sociali e da questa selezionate, nei limiti delle risorse disponibili, in relazione a criteri che tengono conto dell'età del soggetto e della necessità di strumentazione e ausili per la ventilazione e la comunicazione.

Sempre nell'ambito delle azioni che fanno capo alla Direzione centrale salute, integrazione sociosanitaria e politiche sociali, si segnalano gli specifici interventi realizzati o programmati dall'Area prevenzione e promozione della salute in materia di **sostegno della natalità, di prevenzione degli incidenti**

**domestici, delle malattie sessualmente trasmesse e dell'obesità**, nonché le relative **azioni di comunicazione**.

Quanto agli interventi in materia di sostegno alla natalità, si segnala la "Scuola della fertilità", iniziativa ministeriale che ha come obiettivo quello di promuovere campagne informative sulla prevenzione dell'infertilità nella popolazione in età fertile. Scopo è quello di diffondere la consapevolezza che la fertilità è un bene non permanente, che va preservato dai fattori di rischio. A tale progetto hanno partecipato professionisti del FVG operanti presso i centri di procreazione medicalmente assistita che, con una formazione a cascata, dovranno coinvolgere tutti i tecnici i quali, in virtù del loro lavoro, vengono in contatto con la popolazione in età fertile (medici sportivi, consultoriali, MMG, PLS, ginecologi ecc).

Sono inoltre in corso progetti di "Procreazione Medicalmente Assistita" (PMA) finanziati dal Ministero, coordinati dai due Centri di II e III livello pubblici operanti in regione. Di particolare rilevanza è l'implementazione di percorsi di integrazione ospedale-territorio, che garantiscano alle coppie un supporto alle problematiche psicologiche e sociali relative alla scelta procreativa. In tali percorsi sono impegnati gli operatori consultoriali. Un'iniziativa interessante è stata realizzata dall'ospedale infantile I.R.C.C.S. "Burlo Garofolo", il cui Centro PMA ospita nei suoi spazi ambulatoriali una psicologa e un'assistente sociale per il *counselling* e la presa in carico delle coppie con particolari problemi (anche per l'eventuale avvio al percorso alternativo di adozione/affido). Le coppie poi vengono seguite dal consultorio.

E' infine in corso un progetto per la riduzione delle interruzioni volontarie di gravidanza in donne straniere finanziato dal Ministero. Il programma, a cui hanno aderito gli operatori dei consultori, si propone di estendere il campo di intervento alla salute e al benessere globale della donna straniera.

Quanto agli interventi in materia di prevenzione degli incidenti domestici, delle malattie sessualmente trasmesse e dell'obesità, è in atto il progetto Afrodite, finanziato per il 2012 da fondi ministeriali *ad hoc*, che affronta la tematica degli stili di vita degli adolescenti (Health Behaviours in School-aged Children



- HBSC). Esso evidenzia in Regione l'elevata diffusione di stili di vita pericolosi per la salute, tanto più se adottati in età precoce, come l'assunzione di alcolici e il fumo di sigaretta, promuovendo l'educazione ad una sessualità consapevole, per la prevenzione delle malattie sessualmente trasmesse.

Per quanto concerne, nello specifico, gli incidenti domestici, constatato che le età maggiormente coinvolte in incidenti domestici sono quelle dell'infanzia (22% sul totale degli infortuni), è stato attivato un gruppo regionale che programma interventi nella fascia 0-4 anni e over 75. E' in previsione il potenziamento delle attività formative destinate ai *caregivers* e delle alleanze intersettoriali con Confartigianato, Province e Federsanità ANCI.

Si segnala, infine, l'azione "Alimentazione sana (e sostenibile) nelle scuole per la prevenzione dell'obesità", nell'ambito della quale sono attivi diverse progettualità finalizzate al miglioramento della ristorazione scolastica, alla costruzione di alleanze per la grande distribuzione di alimenti sani nelle scuole e negli ambienti di lavoro, alla promozione dell'attività fisica fin da bambini. Tale obiettivo risponde alle priorità indicate dal programma nazionale "Guadagnare Salute" che affronta 4 temi principali - alimentazione, attività fisica, fumo, alcol -, con particolare attenzione all'area giovanile, per la promozione di stili di vita sani.

La realizzazione positiva di tutte queste politiche ed attività di prevenzione e promozione della salute richiede una comunicazione efficace a carattere scientifico, in grado di rappresentare dati quantitativi, evitando opinioni non suffragate dall'evidenza. La comunicazione per la salute pubblica risponde ai seguenti scopi: aumentare la conoscenza, istruire, favorire le scelte consapevoli e persuadere. Vi deve inoltre essere una definizione della strategia comunicativa ("attiva" o "passiva") e dei fattori contestuali che possono modificarne il contenuto o il significato. Infine, trattandosi di azioni che intervengono sulla vita e sui valori delle persone, è necessario tenere in considerazione la componente etica del messaggio, ponendo attenzione alle diversità culturali e religiose presenti in comunità multietniche e multilinguistiche.

Il “Piano regionale della prevenzione” pone la necessità di affrontare il problema della comunicazione efficace nell’ambito della salute, non solo nei termini di realizzazione di specifiche campagne di informazione, ma piuttosto di realizzazione di un sistema e di una rete di comunicazione permanente che predisponga strategie comunicative, realizzi *partnership* e sia in grado di valutare i risultati delle attività impostate. Si tratta, anche, di creare una “cultura” della comunicazione propria partecipata con gli operatori sanitari, parte sostanziale e condivisa della attività di prevenzione nelle azioni rivolte all’ambiente, alla comunità, ai gruppi a rischio ed alle persone.

Si rende pertanto necessario predisporre nel triennio un percorso che preveda la formazione in tal senso degli operatori delle aziende sanitarie e della Direzione regionale di riferimento, che definisca le aree prioritarie all’interno delle quali realizzare progetti di comunicazione validati e coerenti con le macroaree del sopracitato Piano della prevenzione. Di particolare interesse risultano gli interventi sugli stili di vita, sul rapporto ambiente e salute, sulle dipendenze, sugli *screening*, sugli incidenti domestici, stradali e da lavoro, sulle malattie infettive e professionali, oltre alle modalità di comunicazione nelle situazioni di emergenza.

# Conciliazione famiglia-lavoro

Il tema della conciliazione famiglia-lavoro, pur avendo origini lontane, è diventato cruciale negli ultimi decenni, andando ad incidere su scelte personali e familiari con connessi riflessi sociali quali la natalità, i piani di carriera, l'abbandono o l'entrata nel mondo del lavoro. Per essere compreso in tutta la sua portata e non parzialmente, è opportuno considerare tale tema in un'ottica relazionale: tale prospettiva, infatti, trattando i due ambiti famiglia e lavoro nella loro connessione sociale, permette di superare l'approccio tendenzialmente conflittuale che proviene inevitabilmente dal considerarli in modo isolato e autoreferenziale, piuttosto che, ambedue, riferiti e coinvolgenti la medesima persona che investe dal lato esistenziale in ciascuno di essi.

Ogni attore sociale - Stato, imprese pubbliche e private, cittadini - in nome del benessere comune, principio qualificante una società vivibile, è responsabilizzato ad una effettiva collaborazione con gli altri soggetti e ciò dovrebbe assegnare valore alle misure conciliative per il significato che queste assumono per le singole persone, ma pure per la qualità della vita sociale. La Regione sensibilizza le famiglie ad una corresponsabilità paterna e materna nella gestione della vita familiare e nell'educazione dei figli, mediante la promozione di iniziative formative/informative sul necessario e condiviso esercizio delle responsabilità genitoriali. Vista la centralità degli obiettivi fissati dal *Trattato di Lisbona* ai Paesi membri, si ricorda in questo contesto anche la tematica della riorganizzazione dei servizi dedicati alla prima infanzia sviluppata nella precedente sezione.

<b>Area d'intervento</b> Conciliazione famiglia-lavoro	<b>Fasi della vita interessate</b> Fare famiglia Generare un figlio Educare i figli Prendersi cura
<b>Azione</b> Promozione del turismo familiare	<b>Riferimenti normativi</b> L.R. 11/2006 art. 16
<b>Descrizione</b> Nell'ottica di promuovere iniziative <i>family friendly</i> e liberare il tempo delle famiglie, l'Amministrazione regionale favorisce, con l'art. 16, la realizzazione di azioni di turismo "familiare", promuovendo iniziative rivolte alle famiglie con figli e con componenti a ridotta autonomia personale.	
<b>Strutture organizzative di riferimento</b> - Regione - Direzione centrale attività produttive - Agenzia Turismo Friuli Venezia Giulia - Regione - Direzione centrale istruzione, università, ricerca, famiglia, associazionismo e cooperazione	
<b>Stato dell'arte</b> Negli ultimi anni l'Agenzia regionale del Turismo ha sviluppato una serie di promozioni dedicate al turismo familiare. In particolare nelle località marine di Grado e Lignano Sabbiadoro è stato creato il club di prodotto " <i>Family hotels &amp; campings</i> ", che raggruppa strutture ricettive adatte ad ospitare famiglie con bambini. Si tratta di hotel e campeggi che presentano requisiti infrastrutturali e servizi pensati per l'accoglienza dei più piccoli. L'Agenzia propone anche una carta regionale chiamata <i>FVGcard</i> , che prevede sconti e gratuità per i bambini sotto i 12 anni presso i musei della regione. Organizza anche visite guidate culturali ed programmi di animazione in montagna sempre gratuiti per i bambini accompagnati da adulto pagante. Il portale turistico regionale <a href="http://www.turismoFVG.it">www.turismoFVG.it</a> raccoglie e presenta tutte le opportunità di svago, intrattenimento e didattica sviluppate dai singoli operatori sul territorio.	
<b>Attività programmabili</b> Divulgazione di tutte le opportunità sopra descritte e delle ulteriori azioni sviluppate da TurismoFVG.	

<b>Area d'intervento</b> Conciliazione famiglia-lavoro	<b>Fasi della vita interessate</b> Fare famiglia Generare un figlio Educare i figli Prendersi cura
<b>Azione</b> Istituzione del contrassegno promozionale FAMIGLIA FVG	<b>Riferimenti normativi</b> L.R. 11/2006 art. 20bis
<b>Descrizione</b> <p>Nell'ottica di valorizzare i soggetti e le iniziative coinvolti nella realizzazione degli interventi per la famiglia e sulla scorta di simili esperienze già avviate a livello extraregionale, l'Amministrazione regionale prevede l'istituzione di un contrassegno promozionale - comunemente denominato "Marchio Famiglia FVG" -, utile a identificare enti pubblici territoriali e organizzazioni private che dimostrino, previa valutazione, di aver avviato interventi reali in favore dei nuclei familiari. La valutazione dei requisiti e i disciplinari regolanti i diversi ambiti di intervento sono individuati dalla Giunta regionale; gli enti che ottengono il marchio possono utilizzarlo per la propria attività promozionale.</p> <p>Per ottemperare alla norma, la Regione - previa sottoscrizione di una convenzione non onerosa - si impegna a pubblicizzare le attività dei partner, in cambio di un vantaggio offerto alle famiglie (scontistica, servizi materiali o immateriali integrativi, realizzazione di attività di diverso genere <i>ad hoc</i>, ecc.) e a promuovere anche la partecipazione degli Enti locali, in un'ottica di messa in rete dei soggetti del territorio sensibili al tema della famiglia e attivi nel proporre soluzioni innovative ai suoi bisogni. Questo intervento rappresenta il momento di raccordo e concertazione fra le diverse azioni previste dal presente Piano, che potranno essere successivamente rappresentate come componenti di un unico sistema regionale "amico della famiglia".</p>	
<b>Struttura organizzativa di riferimento</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Regione - Direzione centrale istruzione, università, ricerca, famiglia, associazionismo e cooperazione</li> <li>- Ufficio Stampa – Presidenza della Regione</li> </ul>	
<b>Stato dell'arte</b> Sono state avviate le azioni sperimentali propedeutiche all'avvio della realizzazione e diffusione del Marchio.	
<b>Attività programmabili</b> <p>Redazione di proposte progettuali, in coordinamento con l'Ufficio Stampa, per l'istituzione del contrassegno promozionale FAMIGLIA FVG, per la realizzazione grafica del marchio.</p> <p>Adozione degli atti deliberativi di approvazione delle procedure per la concessione, l'utilizzo ed il mantenimento del marchio (disciplinare).</p>	

Vi è inoltre una serie di interventi previsti dalla L.R. 11/2006, ed esattamente la **promozione dei rapporti intergenerazionali e coinvolgimento delle persone anziane in attività di cura dei minori nell'ambito della conciliazione dei tempi di lavoro dei genitori**, prevista dagli articoli 7 e 7.1; il **sostegno e valorizzazione delle Banche dei tempi**, previsti dall'articolo 14; il

**sostegno ai Piani territoriali degli orari**, previsto dall'articolo 15, che vede come soggetti attuatori le Amministrazioni comunali, le Associazioni e gli enti no profit o le famiglie, che si prevede possano venire avviati nell'ambito dell'intervento di sostegno ai progetti delle famiglie, di cui all'articolo 18 della L.R. 11/2006 (si veda la scheda relativa).

Accanto alle sopracitate azioni, che coinvolgono direttamente il Servizio politiche per la famiglia e lo sviluppo dei servizi socio-educativi, vengono in rilievo altre, facenti capo alla Direzione centrale lavoro, formazione, commercio e pari opportunità, non ricomprese nell'ambito della L.R. 11/2006.

La prima prevede, in attuazione della legge regionale 22 aprile 2004, n. 13 «*Interventi in materia di professioni*», art. 10, comma 1 e successivo D.P.Reg. 347/2009, la promozione di interventi di **sostegno temporaneo a carattere contributivo a favore dei professionisti, finalizzati alla promozione di comportamenti sociali e di pratiche organizzative del lavoro per favorire la conciliazione tra lavoro e famiglia e la condivisione delle responsabilità di cura dei figli**. Attraverso tali azioni viene offerto un contributo economico, per un periodo massimo di 12 mesi, a favore dei prestatori di attività professionali ordinistiche e non, residenti ed esercitanti l'attività professionale in forma individuale nella Regione Friuli Venezia Giulia, con meno di quarantacinque anni di età e con un valore ISEE non superiore ad 30.000 euro (in caso di famiglia monogenitoriale il valore ISEE richiesto è pari ad 20.000 euro).

Gli interventi previsti dal sopra citato Regolamento riguardano la sostituzione lavorativa del/della professionista, l'acquisizione di prestazioni di custodia socio-educativa, ricreative extrascolastiche o estive e i servizi di custodia socio-educativa assistenziale domiciliare a favore dei minori con handicap grave. Gli interventi previsti dalla L.R. 13/2004 vengono attuati direttamente dalla Direzione lavoro, formazione, commercio e pari opportunità.

La seconda azione, in attuazione della legge regionale 9 agosto 2005, n. 18 «*Norme regionali per l'occupazione, la tutela e la qualità del lavoro*», art. 50, e successiva D.G.R. 24 giugno 2009, n. 1478, fa invece riferimento ad una

articolata progettualità promossa dalla Regione e da realizzarsi tramite **Azioni di sistema per la conciliazione dei tempi lavorativi e familiari**, quali: lo sviluppo di servizi di cura per la persona e la famiglia, da realizzarsi nell'ambito delle norme regionali in materia di politiche sociali; la promozione di piani aziendali e territoriali rivolti alle lavoratrici e ai lavoratori, finalizzati ad agevolare la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro, mediante orari di lavoro flessibili, forme di incentivazione di lavoro a tempo parziale e di telelavoro, facilitazione dell'accesso ai servizi, anche aziendali, di cura e assistenza familiare; percorsi formativi specifici; misure a favore di persone che rientrano nel mercato del lavoro dopo prolungati periodi di assenza per motivi di cura familiare; azioni positive per favorire l'utilizzo dei congedi parentali previsti dalla legge 8 marzo 2000, n. 53 «*Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città*», e per favorire la condivisione delle responsabilità familiari.

Tale progettualità interviene specificatamente nei confronti della "domanda" di lavoro, al fine di diffondere in modo capillare tra le imprese operanti sul territorio regionale la conoscenza dei contributi e degli aiuti pubblici previsti per i progetti di conciliazione in azienda. Viene al tempo stesso promossa e incentivata la sperimentazione di progetti di flessibilizzazione "*family friendly*" che si dimostrino sostenibili nel lungo periodo e possano diventare buone prassi replicabili, secondo un effetto moltiplicatore sul territorio. Annualmente viene a tal fine emesso un Bando.

A fine 2011 è stato, infine, emanato il Regolamento per la concessione e l'erogazione degli incentivi previsti dal programma regionale "*Si.Con.Te. – Sistema di conciliazione integrato*" finalizzato a favorire la conciliazione tra tempi lavorativi e tempi familiari e l'emersione del lavoro sommerso, finanziato dal "Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità", di cui all'articolo 19, comma 3, del decreto-legge 223/2006, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248. Gli incentivi, secondo le finalità generali di sostegno ad azioni di sistema finalizzate a favorire l'ingresso, la permanenza e il reinserimento delle donne nel mercato del lavoro,

l'accesso alla formazione nonché la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro e la diffusione di una cultura del lavoro regolare, previste dagli articoli 49, 50 e 53 della L.R. 18/2005, sono concessi al fine specifico di supportare, ad integrazione della fruizione dei servizi educativi o assistenziali presenti sul territorio, l'utilizzo di soluzioni flessibili, nell'ambito dell'assistenza domiciliare e dei servizi di conciliazione prestati a domicilio. Sono rivolti a persone che, avendo difficoltà a conciliare i propri tempi lavorativi e formativi con quelli familiari, adottano comportamenti virtuosi, che favoriscono l'emersione del lavoro sommerso attraverso la regolare contrattualizzazione e retribuzione del lavoro di cura.



# Supporto e potenziamento delle relazioni intra e inter familiari

Al fine di sostenere e potenziare le relazioni familiari, che possono accrescere il capitale umano e sociale della comunità, la Regione intende:

- riorganizzare e valorizzare i consultori familiari, con la finalità di migliorarne e ampliarne gli interventi a favore della famiglia, in particolare nelle varie fasi relative alla sua formazione, al suo sviluppo qualitativo come ambito relazionale intergenerazionale;
- promuovere l'informazione e la formazione nei confronti delle tematiche familiari, anche attraverso la predisposizione di sportelli *ad hoc*, che fungano da: centri di documentazione per la rilevazione dei bisogni delle famiglie del territorio; punti informativi sui servizi e le risorse rilevanti per gli impegni di cura delle famiglie presenti sul territorio; riferimento per l'accompagnamento alla realizzazione di servizi e ulteriori attività di mutuo-aiuto tra famiglie.

Considerando inoltre l'importanza delle reti familiari, quali efficaci risorse relazionali per l'intera comunità, l'Amministrazione regionale intende promuovere le occasioni di condivisione, scambio e confronto di esperienze tra famiglie, che possono divenire relazioni durature di aiuto reciproco. Con tale obiettivo, in un'ottica di valorizzazione sussidiaria delle iniziative promosse dalle famiglie a favore della comunità e delle famiglie in essa presenti, l'Amministrazione regionale intende sostenere le attività e le esperienze finalizzate ad incrementare il capitale sociale promosso e realizzato dalle

famiglie in ambito comunitario. In particolare è previsto il sostegno ad interventi aventi la finalità di:

- promuovere e valorizzare la rete di scambio sociale tra le famiglie;
- favorire collaborazioni e partnership tra le diverse entità del Terzo Settore e le istituzioni regionali riguardo all'approfondimento delle tematiche familiari e alla realizzazione di significative esperienze in tale ambito;
- facilitare lo scambio di buone pratiche nel campo dei servizi familiari;
- valorizzare l'esperienza familiare, anche mediante la diffusione di realtà associative composte da famiglie.

Importante contributo al sostegno di tale rete collaborativa è dato dalla **Consulta regionale della famiglia**, organismo di consultazione e confronto istituzionale istituito dall'art. 19 della L.R. 11/2006. La composizione e i compiti dell'organismo sono stati recentemente aggiornati, rappresentando un importante interlocutore e portatore di interesse sociale per la Regione.

La Consulta ha compiti di indirizzo, verifica, controllo e monitoraggio delle politiche regionali di settore, contribuendo anche all'analisi delle condizioni di vita delle famiglie presenti sul territorio regionale.

<p><b>Area d'intervento</b> Supporto e potenziamento delle relazioni intra ed inter familiari</p>	<p><b>Fasi della vita interessate</b> Fare famiglia Generare un figlio Educare i figli Prendersi cura</p>
<p><b>Azione</b> Sostegno ai progetti delle organizzazioni delle famiglie</p>	<p><b>Riferimenti normativi</b> L.R. 11/2006, artt. 17 e 18</p>
<p><b>Descrizione</b> La Regione, in attuazione del principio di sussidiarietà orizzontale, riconosce e valorizza le forme di associazionismo e autorganizzazione finalizzate al sostegno delle famiglie e ne promuove le diverse attività: mutuo aiuto negli impegni educativi e di cura; realizzazione di iniziative informative e formative; attivazione di interventi e servizi utili al sostegno dell'esercizio delle funzioni familiari; socializzazione di esperienze di solidarietà familiare e di collaborazione tra queste. Le associazioni possono stipulare convenzioni con soggetti pubblici al fine dell'attuazione di quanto previsto dalla L.R. 11/2006. Tali convenzioni possono prevedere l'istituzione, a livello comunale o intercomunale, di sportelli famiglia affidati alla responsabilità delle associazioni, quali punti di informazione e orientamento per le famiglie. La Regione sostiene l'attività delle associazioni e, con regolamento regionale, stabilisce i criteri per l'individuazione dei progetti finanziabili, nonché le modalità di concessione ed erogazione degli stessi. Il regolamento approvato prevede due funzioni principali: favorire l'auto-organizzazione di servizi a sostegno dei compiti familiari, educativi e di cura, e promuovere la rete di scambio sociale tra le famiglie, anche favorendo iniziative di mutuo aiuto e di gestioni associate per l'acquisto di beni e servizi per fini solidaristici.</p>	
<p><b>Strutture organizzative di riferimento</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Area Welfare di Comunità – Azienda per i Servizi Sanitari n. 5 «Bassa Friulana», a seguito di delegazione amministrativa della Regione (D.G.R. n. 1843/2011)</li> <li>- Regione - Direzione centrale istruzione, università, ricerca, famiglia, associazionismo e cooperazione</li> </ul> <p><b>Responsabili dell'attuazione</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Enti pubblici, Associazioni, Cooperative sociali, ed altri enti no profit</li> </ul>	
<p><b>Stato dell'arte</b> Regolamento regionale emanato con D.P.Reg. 198/2011: all'inizio del 2012 è stato emanato il primo bando di finanziamento da parte del soggetto delegato.</p>	
<p><b>Attività programmabili</b> Dopo la definizione regolamento, è stato emanato un bando di finanziamento che dà priorità alle attività già descritte nelle schede precedenti (servizi prima infanzia ed educazione minori, banche del tempo e attività auto-mutuo aiuto, promozione rapporti intergenerazionali e promozione persone anziane per la cura dei minori). E', inoltre, prevista la istituzione, tramite apposito regolamento, del Registro dell'associazionismo familiare di cui all'articolo 17 della L.R. 11/2006.</p> <p><b>Criteri per il monitoraggio della realizzazione dell'attività</b> Report di monitoraggio dell'intervento con i dati relativi ai progetti approvati ed avviati.</p>	

<b>Area d'intervento</b> Supporto e potenziamento delle relazioni intra ed inter familiari	<b>Fasi della vita interessate</b> Fare famiglia
<b>Azione</b> Sostegno delle attività informative e formative finalizzate al sostegno della vita di coppia e familiare, nonché alla valorizzazione sociale della maternità e della paternità	<b>Riferimenti normativi</b> L.R. 11/2006, art. 7bis
<b>Descrizione</b> L'Amministrazione regionale sostiene attività di formazione e informazione sulla vita di coppia e familiare e sulla valorizzazione sociale della maternità e della paternità, in favore di persone o coppie che intendono costituire un nucleo familiare o l'hanno costituito da meno di cinque anni; persone o coppie in attesa di figli o che intendono procedere ad adozione; genitori con figli minori. L'attività viene svolta da consultori familiari, soggetti pubblici o soggetti privati senza scopo di lucro. I progetti realizzati devono riguardare lo svolgimento di attività formative o informative a sostegno della vita di coppia e della funzione genitoriale e possono coinvolgere diversi partner progettuali.	
<b>Strutture organizzative di riferimento</b> - Regione - Direzione centrale istruzione, università, ricerca, famiglia, associazionismo e cooperazione	
<b>Stato dell'arte</b> Nell'anno 2010, prima annualità di applicazione, sono stati presentati 130 progetti: ne sono stati finanziati 87, su 103 ammessi alla valutazione. E' attualmente in corso l'attività regionale di monitoraggio dei progetti.	
<b>Attività programmabili</b> Emanazione di un nuovo bando di finanziamento dell'intervento.	

<p><b>Area d'intervento</b> Supporto e potenziamento delle relazioni intra ed inter familiari</p>	<p><b>Fasi della vita interessate</b> Fare famiglia Generare un figlio Educare i figli</p>
<p><b>Azione</b> Sostegno formativo-consulenziale e di accompagnamento psico/socio/sanitario alle giovani coppie tramite consultorio familiare</p>	<p><b>Riferimenti normativi</b> L.R. 81/1978 L.R. 11/2006, art. 5</p>
<p><b>Descrizione</b> Presente in ciascuno dei 20 distretti sociosanitari della regione, il consultorio familiare rappresenta il servizio storicamente più presente fra quelli che hanno compiti inerenti la sfera familiare. Nel rispetto dei principi etici e culturali degli utenti e delle loro convinzioni personali, tenendo conto della loro appartenenza etnico-linguistica, in collaborazione con i servizi e le strutture sanitarie e sociali del territorio, al fine di garantire l'integrazione degli interventi e la continuità assistenziale, il consultorio attua una pluralità di interventi. Tali servizi riguardano l'informazione, l'educazione e promozione della salute, l'assistenza sanitaria, psicologica e sociale, finalizzati in particolare alla tutela della maternità e della paternità, alla procreazione responsabile, all'aiuto verso il singolo o la coppia in riferimento a difficoltà di ordine relazionale, sessuale e affettivo, lungo le diverse fasi del ciclo vitale, allo studio valutativo e all'accompagnamento delle coppie disponibili all'adozione nazionale o internazionale. L'attuazione degli interventi su richiamati e degli ulteriori indicati dall'art. 5 della L.R. 11/2006 avviene nel contesto della pianificazione regionale e locale: Piano sociosanitario regionale, Piano attuativo locale di ASS, Piano delle attività distrettuali e Piano di Zona, così come previsto dalla L.R. 23/2004 e dalla L.R. 6/2006.</p>	
<p><b>Strutture organizzative di riferimento</b> - Regione - Direzione centrale salute, integrazione sociosanitaria e politiche sociali</p> <p><b>Responsabili dell'attuazione</b> - Aziende per i Servizi Sanitari - Consultori familiari pubblici e privati</p>	
<p><b>Attività programmabili</b> L'Amministrazione si impegna a definire un piano di azione per la riqualificazione dei servizi territoriali.</p>	

# Comunicazione, promozione e monitoraggio delle azioni previste dal Piano

La rilevanza assegnata ai contenuti del presente Piano e, soprattutto, alle azioni progettuali che lo stesso intende promuovere e realizzare impone, in un contesto di necessaria *governance* di sistema, un rigoroso approccio valutativo finalizzato a conoscere i risultati concreti, in termini di tipologia e caratteristiche degli interventi attuati - anche a livello locale - e di effetti prodotti nella comunità sociale regionale. Tale impegno, di competenza del Servizio politiche per la famiglia e dei servizi socio-educativi in collegamento con gli Osservatori nazionali e regionali di competenza, comporta l'attuazione di un costante monitoraggio degli interventi in fase di esecuzione e una correlata valutazione *in itinere*, che dovrà coinvolgere i soggetti a vario titolo partecipi nell'ideazione e realizzazione delle diverse azioni progettuali.

Allo stesso modo, la valutazione degli interventi completati - finalizzata ad esaminare il raggiungimento degli obiettivi prefissati, nonché ad immaginare soluzioni adeguate per interventi simili da realizzare in futuro - non potrà che coinvolgere, per il tramite della Consulta regionale della famiglia, le rappresentanze delle realtà sociali e istituzionali impegnate nel sostegno e nella promozione delle famiglie sul territorio del Friuli Venezia Giulia.

Per tali adempimenti appare interessante il confronto con il Piano nazionale, che individua nello strumento denominato Valutazione di Impatto Familiare (VIF) la modalità valutativa più adeguata, tema approfondito già nel contesto della Conferenza Nazionale della Famiglia.

Per quanto riaffermato, l'Amministrazione regionale intende dare attuazione ai contenuti dell'art. 23 ter della L.R. 11/2006 (*Monitoraggio delle politiche*); sarà in tal modo possibile soddisfare gli impegni istituzionali di informazione, derivanti dall'adempimento degli articoli 24 della L.R. 11/2006 e 28 della L.R. 20/2005, richiamati come *Clausola valutativa* relativamente all'attuazione delle citate leggi.

I criteri per il monitoraggio richiamati nelle schede evidenziate nella parte relativa ai contenuti operativi del Piano sono specificatamente di tipo quantitativo e "di risultato". E' auspicabile che gli stessi, nel corso dell'attuazione del Piano, anche come esito delle collaborazioni tra i vari soggetti coinvolti dal processo pianificatorio, siano accompagnati da ulteriori indicatori pure di tipo qualitativo, assicurando comunque il raccordo con le modalità valutative eventualmente definite a livello nazionale.

Nella fase iniziale di attuazione del presente Piano, gli indicatori previsti assumono comunque il riferimento necessario per l'avvio dei processi valutativi riferiti ai diversi programmi di attività.

Nel tempo, l'aggregazione cronologica dei dati raccolti e il raccordo tecnico con gli Osservatori regionali e nazionali pertinenti alle problematiche familiari permetteranno di creare un "bagaglio ordinato" di conoscenze, di valutare in modo maggiormente rigoroso il percorso pianificatorio realizzato, di definire con modalità ancor più appropriate le nuove scelte pianificatorie.

Il riferimento alla Valutazione di Impatto Familiare (VIF) risulta particolarmente significativo, perché permette un adeguamento e una regolazione dei programmi e degli interventi previsti che tengono conto prioritariamente dell'efficacia degli stessi e del raggiungimento dell'obiettivo generale inerente il miglioramento delle condizioni di vita delle famiglie presenti sul territorio regionale e il contemporaneo accrescimento della progettualità, sociale e istituzionale su tale tematica.

*Comunicazione  
istituzionale interna  
diffusa: percorsi di  
aggiornamento e  
informazione*

L'insieme delle azioni e delle iniziative previste dal presente Piano necessita di un positivo raccordo tra le varie istituzioni che, a livello regionale o locale,

hanno responsabilità amministrativa e competenza professionale sulle diverse tematiche riguardanti la famiglia.

Il percorso descritto nelle schede qualificanti i contenuti operativi del Piano non viene, infatti, realizzato unicamente attraverso la produzione di atti normativi od amministrativi, pur costituendo il presupposto per dare avvio alle attività, le quali però richiedono la possibilità di impiego di molteplici competenze professionali, il sostegno a buone pratiche e la gestione di collaborazioni istituzionali e professionali talvolta complesse e differenziate.

In proposito va sottolineato che i responsabili e gli operatori presenti nei servizi territoriali dei Comuni e delle ASS rappresentano generalmente il primo punto di accesso delle famiglie al sistema dei servizi garantito dalla pubblica amministrazione, con riferimento quindi anche alle iniziative promosse dal presente Piano.

In tale contesto va sottolineata la funzione strategica della circolarità delle informazioni necessarie per una efficace gestione degli interventi programmati. E' utile far presente che alcuni flussi informativi sono ad oggi già presenti, e ciò a partire dalla fine del 2008, in coincidenza con la strutturazione del nuovo Servizio regionale dedicato alle politiche familiari. In particolare, l'attuazione della misura regionale "Carta famiglia" ha permesso la creazione di una fitta rete di rapporti e di scambi informativi, nonché la creazione di strumenti utili alla gestione delle relazioni "interne" al sistema (elenchi, *mailing list*, servizio *help desk*, portale *web*, ecc.) utilizzabili anche per future iniziative.

Stante il significato strategico che assume la comunicazione tra Amministrazioni pubbliche impegnate nel raggiungimento di finalità condivise, la Regione si impegna a sostenere le iniziative di comunicazione e di coordinamento, anche mediante adeguati momenti formativi e di aggiornamento. Tale impegno non è rivolto esclusivamente a favorire un'efficace rete comunicativa interistituzionale, ma altresì a facilitare il raccordo e la collaborazione professionale tra operatori impegnati in servizi ed enti diversi pur coinvolti dalla tematica familiare.



E' noto, infatti, come un'adeguata gestione della componente comunicativa nelle situazioni organizzative complesse, e sono tali le organizzazioni che con diversa funzione si occupano di famiglia, rappresenti un elemento di accrescimento delle responsabilità professionali degli operatori verso l'utenza e la cittadinanza più in generale, nonché di una maggiore presa di coscienza dei significati connessi allo stesso impegno lavorativo, realizzato nei servizi e nelle strutture che recepiscono, entro la propria cultura organizzativa, la tematica familiare nelle sue varie dimensioni socio-relazionali.

Una condivisa comunicazione nel contesto del sistema formale dei servizi e delle strutture che si occupano di tematiche familiari diviene peraltro una efficace modalità per meglio comprendere le caratteristiche della realtà sociale verso la quale si intende intervenire, sia per sostenere le risorse presenti al suo interno, sia per affrontare più adeguatamente le problematiche attinenti a specifici aspetti della vita familiare presenti nella stessa realtà sociale.

*Comunicazione  
istituzionale esterna:  
promozione e  
divulgazione*

Se risulta imprescindibile il lavoro di comunicazione e formazione interno al sistema complessivo dei servizi e delle istituzioni che si occupano di tematiche familiari, appare altrettanto fondamentale comunicare e diffondere al più vasto pubblico dei possibili destinatari gli interventi realizzati da tali organizzazioni, in sintonia con la volontà pianificatoria della Regione sulla tematica familiare.

I principali destinatari di tali interventi sono sicuramente le famiglie presenti sul territorio regionale e, accanto a queste, le diverse realtà organizzate che direttamente o indirettamente sostengono o intendono sostenere l'esperienza familiare: associazioni di famiglie, cooperative sociali, organizzazioni di categoria, ecc.

Lo scopo della comunicazione rivolta all'esterno delle istituzioni è duplice e comunque attiene alla concreta valorizzazione del principio di sussidiarietà orizzontale che, specie per i contesti familiari, assume una dimensione effettivamente strategica: per le famiglie si tratta di sentirsi riconosciute nella

loro funzione di integrazione sociale nel contesto della comunità regionale; per le realtà organizzate si tratta invece di suscitare interesse e coinvolgimento per la realizzazione diretta o promozionale di iniziative nel segno del sostegno dell'esperienza familiare in ambito regionale.

Al fine di garantire la diffusione dei contenuti del Piano e la conoscenza delle misure realizzate in Regione, è previsto l'utilizzo di diverse tecniche e strumenti di divulgazione e comunicazione. In particolare, sia in favore degli operatori che di tutti i portatori di interesse sopra menzionati, si intende realizzare delle pubblicazioni di sintesi fruibili e facilmente consultabili e garantire la diffusione dei contenuti attraverso l'utilizzo dei c.d. *nuovi media*. Di volta in volta, verranno individuate le strategie più efficaci da utilizzare.

In particolare, accanto ai tradizionali sistemi di comunicazione istituzionale, la Regione intende valorizzare lo strumento denominato "Marchio Famiglia FVG" (cfr. scheda relativa), previsto all'art. 20bis della L.R. 11/2006.

Il marchio rappresenta il simbolo tangibile della collaborazione esistente fra l'Amministrazione regionale e i diversi organismi, pubblici e privati, del territorio regionale impegnati ad erogare dei benefici in favore delle famiglie. Tali benefici possono essere di tipo economico (scontistica, gratuità di ingresso al museo o cinema oppure per l'acquisto di beni, fruizione di menù bambini nei ristoranti, servizi igienici con fasciatoio negli esercizi commerciali, ecc.), o inerenti la realizzazione o la messa a disposizione di servizi dedicati a sostegno dell'esercizio di specifiche funzioni della famiglia (attivazione di un doposcuola da parte di associazioni, apertura dell'asilo aziendale al territorio, disponibilità di servizi di trasporto per famiglie, messa a disposizione di servizi di babysitter o di assistenza sociale o sanitaria in forma gratuita per specifiche situazioni familiari, organizzazione di percorsi ludici per bambini, ecc.).

La Regione è impegnata a sottoscrivere un accordo con le realtà organizzate che si impegnano a fornire tali benefit, garantendo nel contempo una adeguata pubblicizzazione delle misure individuate.

Il Marchio Famiglia FVG, una volta consolidato, darà evidenza al sistema di promozione virtuosa della famiglia presente sul territorio regionale, fungendo

anche da “catalogo” delle opportunità offerte ai nuclei familiari presenti sul territorio regionale. Dal punto di vista culturale, la rappresentazione del concetto di “familiarità” servirà altresì a rafforzare la percezione della famiglia quale soggetto che é, insieme, fruitore e attore delle politiche sociali regionali. La prospettiva è la progressiva realizzazione di una comunità regionale, in cui attori pubblici e privati definiscono fattive alleanze finalizzate a migliorare la qualità della vita delle famiglie, determinando di conseguenza un miglioramento della qualità della più generale vita sociale, insieme ad una responsabilizzazione sociale dell’assetto economico-produttivo presente nella nostra regione.

# Le risorse economiche regionali

Nel corso della attuale legislatura regionale sono stati realizzati diversi interventi volti ad implementare le risorse finanziarie regionali destinate alle politiche della famiglia.

Il Servizio politiche per la famiglia e per lo sviluppo dei servizi socio-educativi è stato costituito nell'ottobre del 2008 e, pertanto, le attività ad esso affidate sono state compiutamente realizzate solo a partire dal 2009.

Per quanto concerne gli interventi a sostegno della spesa corrente, sono stati finanziate diverse azioni sia con riferimento agli interventi a sostegno della prima infanzia di cui alla L.R. 20/2005, sia con riferimento al sostegno alla famiglia e alla genitorialità di cui alla L.R. 11/2006.

In particolare, si possono individuare alcuni macrofiloni di azione, pressoché stabili nel corso del triennio: sostegno alla cosiddetta misura “carta famiglia” regionale, attraverso erogazioni dirette ai cittadini e ai Comuni singoli o associati, erogazione dell'assegno di natalità, sostegno alle attività delle famiglie e alla formazione delle giovani coppie, contributi inerenti il pagamento della retta di frequenza e la gestione dei servizi nel settore della prima infanzia. Per gli anni 2009 e 2010 è stato anche erogato, utilizzando un finanziamento proveniente dal Fondo (statale) per le politiche della famiglia del Dipartimento delle Politiche per la famiglia della Presidenza del Consiglio, un contributo utile alla realizzazione di interventi di sostegno alle famiglie con quattro o più figli (“famiglie numerose”).

Nell'anno 2011 sono stati inoltre erogati agli enti gestori del Servizio Sociale dei Comuni i fondi per l'intervento di sostegno a favore delle gestanti in difficoltà, i fondi per i servizi svolti dai consultori familiari ONLUS, nonché i fondi per la realizzazione di progetti autogestiti dalle famiglie. Per una

*Le risorse impegnate nel triennio 2009-2011*

descrizione più puntuale delle citate categorie, si rimanda alle schede analitiche dei capitoli precedenti.

Ulteriori interventi, già previsti dalle leggi regionali di settore, potrebbero essere attivati successivamente e prevedere l'erogazione di fondi aggiuntivi o la redistribuzione di quelli esistenti.

Rispetto alle azioni sopra menzionate, nel triennio 2009-2011, i fondi impegnati direttamente dal **Servizio politiche per la famiglia e per lo sviluppo dei servizi socio-educativi** per le spese correnti sono riportati nella seguente tabella:

CAPITOLO	DESCRIZIONE	RISORSE IMPEGNATE 2009	RISORSE IMPEGNATE 2010	RISORSE IMPEGNATE 2011
4530	Interventi per il sostegno della famiglia e della genitorialità	2.400.000,00	3.000.000,00	3.000.000,00
4534	Spese della regione per il sostegno della natalità	7.850.000,00	4.459.680,00	4.334.152,40
4535 -4536	Carta famiglia – beneficio energia elettrica		11.226.614,18	10.540.479,03
4538	Sostegno alle gestanti in difficoltà			500.000,00
5269-5369-8260	Interventi a favore delle famiglie numerose con numero di figli pari o superiore a 4		2.071.775,10	1.121,00
8459-8469	Interventi di formazione e informazione sulla vita di coppia e familiare (art. 7 bis L.R. 11/2006)		1.151.427,44	
8471	Sostegno di progetti delle famiglie (art.18 L.R. 11/2006)			1.999.230,00
8460	Finanziamenti ai comuni per il sostegno della gestione degli asili nido	6.500.000,00	6.500.000,00	
8465	Versamento a favore del fondo per l'abbattimento delle rette a carico delle famiglie per l'accesso ai servizi per la prima infanzia	3.409.000,00	4.000.000,00	5.000.000,00
8467	Sviluppo e sostegno della rete integrata dei servizi socio-educativi per la prima infanzia	3.400.000,00	2.990.913,06	
8472	Spese dirette per attività d'informazione e per la gestione degli interventi in favore della famiglia	200.000,00	229.900,00	
8473	Trasferimenti a soggetti individuati dalla legge (Consultori Trieste, Pordenone, Udine)		90.000,00	90.000,00
8474	Contributi agli enti gestori dei servizi per la prima infanzia per il contenimento delle rette (art. 9, commi 18 e 19, della L.R. 22/2010)			9.200.000,00
<b>TOTALE</b>		<b>23.759.000,00</b>	<b>35.720.309,78</b>	<b>34.664.982,43</b>

L'aumento delle risorse dedicate conseguito fra il 2009 e il 2011 avvalorava l'alto livello di interesse dimostrato per il settore dalla Regione, nonostante il periodo di crisi sistemica e la perdurante necessità intervenuta di ridurre i finanziamenti nei diversi settori di competenza.

Si è ritenuto, infatti, che la compressione delle risorse non potesse interessare un settore prioritario come quello delle politiche della famiglia e della prima infanzia.

Deve inoltre essere considerato il fatto che alcune misure, realizzate in collaborazione con altre componenti dell'Amministrazione regionale e descritte nei capitoli precedenti del Piano, trovano ad oggi finanziamento in settori di bilancio diversi rispetto a quello delle politiche per la famiglia.

E' possibile quantificare in modo indicativo i fondi disponibili enumerando gli interventi previsti nei diversi settori per l'anno 2011:

- **salute e assistenza**, con uno stanziamento di 1.100.000 euro per le misure di adozioni e affidamento e per il sostegno ai genitori affidatari - rispettivamente artt. 13 e 9bis della L.R. 11/2006;
- **misure di conciliazione lavoro-famiglia**: sono stati stanziati 30.000 euro per gli interventi volti a consentire alle professioniste ed ai professionisti di conciliare le esigenze della professione con quelle della maternità e della paternità, e 769.786 euro per il programma regionale "Si.Con.Te. – Sistema di conciliazione integrato", finalizzato a favorire la conciliazione tra tempi lavorativi e tempi familiari e l'emersione del lavoro sommerso;
- **scolarizzazione**: spese per il trasporto scolastico e l'acquisto di libri di testo, per cui è stato previsto uno stanziamento regionale di 2.500.000 euro (a cui bisogna sommare il finanziamento di parte statale), spese di sostegno alla fornitura di libri di testo in comodato d'uso gratuito, il cui stanziamento prevedeva oltre 3.800.000 euro, ed assegni di studio per l'iscrizione e frequenza di scuole non statali, con uno stanziamento di 1.150.000 euro (a cui bisogna sommare i finanziamenti stanziati sulla L.R. 24/2006);

Ulteriori azioni trattate in questo Piano non sono state ad oggi finanziate e la loro programmazione ed attivazione è prevista per le prossime annualità (ad esempio: interventi di edilizia residenziale, sostegno alle giovani coppie tramite consultorio familiare, progetti integrati famiglie con minori), con un concerto fra le strutture coinvolte.

*Il futuro: esercizio 2012 e  
fondo intersettoriale ai  
sensi dell'articolo 26 bis  
della L.R. 11/2006*

Come descritto nel paragrafo precedente, la situazione attuale vede la presenza di diverse fonti di finanziamento gestite dalle diverse componenti dell'Amministrazione. Tenuto conto della volontà di proseguire nell'investimento del settore delle politiche familiari, anche attraverso un percorso di crescita del livello di efficienza generale, è stata prevista nell'articolo 26 bis della L.R. 11/2006 sia l'approvazione triennale del Piano regionale degli interventi di cui al presente documento, che l'istituzione di un "Fondo per le politiche per la famiglia", che verrà "[...] finanziato con le risorse comunitarie, statali, regionali e di altra provenienza acquisite alla disponibilità dell'Amministrazione regionale [...]", attivo dal 2013<sup>53</sup>. L'istituzione di tale Fondo sarà fissato con la legge finanziaria regionale per il 2013.

Il fondo rappresenterà lo stanziamento attraverso il quale l'Istituzione regionale provvederà a realizzare i diversi interventi; entro il mese di gennaio di ogni anno, gli stanziamenti saranno ripartiti per la realizzazione degli interventi previsti a Piano e da realizzare nello specifico esercizio finanziario; le singole strutture potranno accedere al fondo per l'attuazione degli interventi.

Grazie alla condivisione del finanziamento si contribuirà a realizzare la collaborazione necessaria agli Uffici per raccordare le diverse attività specifiche al macro obiettivo generale di sostegno delle politiche familiari. Il monitoraggio strategico delle attività potrà essere più efficace, grazie alla rappresentazione dello stanziamento complessivo delle risorse disponibili a livello regionale.

Con riferimento all'arco temporale 2012-2014, oggetto del presente Piano, la legge regionale 29 dicembre 2011, n. 19 «*Bilancio di previsione per gli anni 2012-2014 e per l'anno 2012*» prevede gli stanziamenti di cui alla seguente Tabella:

---

<sup>53</sup> Ai sensi dell'articolo 8, comma 40, della legge regionale 29 dicembre 2011, n. 18 (legge finanziaria 2012).

<b>CAPITOLO</b>	<b>DESCRIZIONE</b>	<b>STANZIAMENTO 2012</b>	<b>STANZIAMENTO 2013</b>	<b>STANZIAMENTO 2014</b>
4530	Carta Famiglia - benefici comunali	2.700.000,00	2.100.000,00	2.100.000,00
4534	Spese della regione per il sostegno della natalità	4.412.000,00	3.000.000,00	3.000.000,00
4533-4547	Carta famiglia – benefici regionali	11.303.426,46	5.750.000,00	5.150.000,00
4538	Sostegno alle gestanti in difficoltà	500.000,00	300.000,00	300.000,00
8471	Sostegno di progetti delle famiglie (art.18 L.R. 11/2006)		800.000,00	800.000,00
8465	Fondo per l'abbattimento delle rette a carico delle famiglie per l'accesso ai servizi per la prima infanzia	3.200.000,00	3.200.000,00	3.200.000,00
8472	Spese dirette per attività d' informazione e per la gestione degli interventi in favore della famiglia		300.000,00	300.000,00
8473	Trasferimenti a soggetti individuati dalla legge (Consultori Trieste, Pordenone, Udine)	90.000,00	90.000,00	90.000,00
8474	Contributi agli enti gestori dei servizi per la prima infanzia per il contenimento delle rette (art. 9, commi 18 e 19, della L.R. 22/2010)	8.000.000,00	7.000.000	7.000.000,00
4531	Sostegno alla solidarietà, alle adozioni e all'affidamento familiare	900.000,00	900.000,00	900.000,00
4525	Sostegno economico rivolto ai genitori affidatari del figlio/figli minore/i in caso di mancata corresponsione da parte del genitore obbligato delle somme destinate al mantenimento	200.000,00	200.000,00	200.000,00

Per gli anni 2013-2014 la tabella riporta gli stanziamenti attualmente previsti nel Bilancio pluriennale approvato unitamente al Bilancio di previsione 2012: tali stanziamenti potranno subire variazioni di importo, anche sensibili, in relazione all'approvazione del bilancio annuale di previsione per l'esercizio di riferimento che consente anche il "reimpiego" di risorse derivanti da economie di bilancio (avanzo).



La Tabella non contempla le risorse derivanti da trasferimenti di Fondi Statali; tuttavia il Fondo intersettoriale, finanziato – come recita l’articolo 26 bis – anche con risorse statali, dovrà tenere conto di tali trasferimenti.

Va inoltre rilevato come tale Fondo possa essere implementato anche con altre risorse regionali, all’esito di una valutazione circa la riferibilità di altri interventi, attivati da altre Direzioni e Servizi dell’Amministrazione regionale, alla materia delle politiche per la famiglia, oppure a seguito dell’attivazione di nuovi interventi o del rifinanziamento di precedenti attività.

# Conclusioni

L'Amministrazione regionale, approvando il presente Piano, è cosciente della responsabilità che si assume, soprattutto in conseguenza dell'impegno necessario per dare attuazione ai contenuti in esso previsti. Pur riaffermando che tale impegno deriva dalla volontà di dare seguito agli impegni programmatici assunti al momento del suo insediamento, è forte la consapevolezza che è interesse di tutte le istituzioni e dell'insieme delle forze sociali impegnate per il miglioramento della qualità della vita nella nostra regione operare per il buon esito di quanto previsto dal presente Piano.

Gli impegni progettuali, enunciati a sostegno della famiglia e riguardanti il territorio regionale e presentati in un apposito capitolo del documento, non evidenziano infatti un coinvolgimento, dal lato della responsabilità istituzionale, esclusivamente regionale, ma sollecitano una "responsabilità diffusa", prioritariamente espressa dalle Amministrazioni locali, per le funzioni amministrative loro assegnate, e ulteriormente allargata alle realtà sociali e soprattutto a quelle rappresentate dall'associazionismo familiare, impegnate sui temi e sui bisogni che contraddistinguono le varie fasi del percorso di vita della famiglia e che nel testo di Piano sono state indicate nel *Fare famiglia, Generare un figlio, Educare i figli, Dar valore alle relazioni familiari, Prendersi cura*. Al fine di verificare la concreta implementazione del Piano, è impegno dell'Amministrazione regionale, così come previsto nel testo, realizzare partecipate iniziative di monitoraggio e di valutazione delle azioni programmate.

La speranza che accompagna l'impegno complessivo della Regione è che, accanto agli interventi e ai servizi predisposti a favore della famiglia, maturino nella comunità del Friuli Venezia Giulia, attenzioni, sensibilità, solidarietà e protagonismi capaci di riassegnare valore e interesse all'istituto familiare, quale essenziale risorsa per la qualità della vita nella nostra regione.

# Riferimenti normativi

## Nazionali

- Legge 6 dicembre 1971, n. 1044 «Piano quinquennale per l'istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato»
- Legge 30 dicembre 1971, n. 1204 «Tutela delle lavoratrici madri»
- Legge 22 maggio 1978, n. 194 «Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza»
- Legge 2 dicembre 1991, n. 390 «Norme sul diritto agli studi universitari»
- Legge 5 febbraio 1992, n. 104 «Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate»
- Legge 8 marzo 2000, n. 53 «Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città»

## Regionali

- Legge 28 marzo 2001, n. 149 «Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante «Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori», nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile»
- Legge regionale 22 luglio 1978, n. 81 «Istituzione dei consultori familiari»
- Legge regionale 26 maggio 1980, n. 10 «Norme regionali in materia di diritto allo studio»
- Legge regionale 12 giugno 1984, n. 15 «Contributi per agevolare il funzionamento delle scuole materne non statali»
- Legge regionale 2 aprile 1991, n. 14 «Norme integrative in materia di diritto allo studio»
- Legge regionale 7 marzo 2003, n. 6 «Riordino degli interventi regionali in materia di edilizia residenziale pubblica»

- Legge regionale 22 aprile 2004, n. 13 *«Interventi in materia di professioni»*
- Legge regionale 17 agosto 2004, n. 23 *«Disposizioni sulla partecipazione degli enti locali ai processi programmatori e di verifica in materia sanitaria, sociale e sociosanitaria e disciplina dei relativi strumenti di programmazione, nonché altre disposizioni urgenti in materia sanitaria e sociale»*
- Legge regionale 25 ottobre 2004, n. 24 *«Interventi per la qualificazione e il sostegno dell'attività di assistenza familiare»*
- Legge regionale 9 agosto 2005, n. 18 *«Norme regionali per l'occupazione, la tutela e la qualità del lavoro»*
- Legge regionale 18 agosto 2005, n. 20 *«Sistema educativo integrato dei servizi per la prima infanzia»*
- Legge regionale 31 marzo 2006, n. 6 *«Sistema integrato di interventi e servizi per la promozione e la tutela dei diritti di cittadinanza sociale»*
- Legge regionale 7 luglio 2006, n. 11 *«Interventi regionali a sostegno della famiglia e della genitorialità»*
- Legge regionale 27 novembre 2006, n. 24 *«Conferimento di funzioni e compiti amministrativi agli Enti locali in materia di agricoltura, foreste, ambiente, energia, pianificazione territoriale e urbanistica, mobilità, trasporto pubblico locale, cultura, sport»*
- Legge regionale 24 maggio 2010, n. 7 *«Modifiche alle leggi regionali 20/2005 (Sistema educativo integrato dei servizi per la prima infanzia) e 11/2006 (Interventi regionali a sostegno della famiglia e della genitorialità), disciplina della funzione di garante dell'infanzia e dell'adolescenza, integrazione e modifica alla legge regionale 15/1984 (Contributi per agevolare il funzionamento delle scuole materne non statali) e altre disposizioni in materia di politiche sociali e per l'accesso a interventi agevolativi»*
- Legge regionale 29 dicembre 2011, n. 19 *«Bilancio di previsione per gli anni 2012-2014 e per l'anno 2012»*

- Legge regionale 22 marzo 2012, n. 5 «*Legge per l'autonomia dei giovani e sul Fondo di garanzia per le loro opportunità*»

\* \* \* \* \*

- Legge regionale 12 febbraio 1998, n. 3 «*Disposizioni per la formazione del bilancio pluriennale ed annuale della Regione (legge finanziaria 1998)*»
- Legge regionale 25 gennaio 2002, n. 3 «*Disposizioni per la formazione del bilancio pluriennale ed annuale della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia (legge finanziaria 2002)*»
- Legge regionale 26 gennaio 2004, n. 1 «*Disposizioni per la formazione del bilancio pluriennale ed annuale della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (legge finanziaria 2004)*»
- Legge regionale 8 agosto 2007, n. 21 «*Norme in materia di programmazione finanziaria e di contabilità regionale*»
- Legge regionale 30 dicembre 2008, n. 17 «*Disposizioni per la formazione del bilancio pluriennale ed annuale della Regione (legge finanziaria 2009)*»
- Legge regionale 29 dicembre 2010, n. 22 «*Disposizioni per la formazione del bilancio pluriennale ed annuale della Regione (legge finanziaria 2011)*»
- Legge regionale 29 dicembre 2011, n. 18 «*Disposizioni per la formazione del bilancio pluriennale ed annuale della Regione (legge finanziaria 2012)*»